

1. *L'inizio del contraddittorio.*

Questa relazione, non datata ma risalente probabilmente al 1779 come la precedente, è sottoscritta da due avvocati: il Cavaliere maltese Fra' Gaetano Bruno¹ e il Cappellano della Lingua di Alvernia Fra' Francesco Roquer. È la risposta a una memoria, di cui non si conosce il contenuto, presentata da Raffaele Vergara, o piuttosto dal suo avvocato, forse al Priorato di Barletta o più probabilmente al Consiglio Ordinario dell'Ordine Gerosolimitano, per chiedere la revisione del processo per le prove di Nobiltà. La presenza di due relatori di nazionalità diversa è conforme a quanto stabilito dal Codice del 1776²;

Di più hanno ordinato, che quando le prove di Nobiltà devono rivedersi dal Consiglio, essendo ivi introdotta la causa, o in qualsivoglia modo, che da quel Tribunale si avranno a deputare Commissarij per riconoscerle, oltre li due che si sogliono dare di diverse nazioni, se n'elegha un altro con essi, non sospetto³ della istessa nazione del contradetto, li quali poi tutti insieme, dopo aver intese le parti riferiscano al Venerando Consiglio; e che il medesimo si osservi per li Miglioramenti.

La relazione non è però sottoscritta da un commissario indicato dalla lingua d'Italia, com'è invece previsto dalla norma, e questo potrebbe indicare che si è ancora in una fase iniziale.

La memoria si apre con un generico *Illustrissimo Signore*, come la precedente dell'avv. Micallef, ed è indirizzata a una persona non nominata, che potrebbe essere, come per l'altra, il Priore di Barletta, Fra' Ignazio Traiano Castelli⁴ Parisi dei Principi di Torremuzza, oppure, nel secondo caso, lo stesso Gran Maestro⁵.

¹ - Fu cancelliere dell'Ordine durante il tempo del Gran Maestro Emmanuel de Rohan (1775-1797) e di Ferdinand de Hompesch. Si deve a lui la salvezza di gran parte dell'Archivio dell'Ordine, che i Francesi volevano distruggere durante la loro occupazione di Malta. FORTUNATO PANZAVECCHIA, *L'ultimo periodo della Storia di Malta sotto il Governo dell'Ordine Gerosolimitano; ovvero Frammento della Storia di Malta che comprende ..Malta 1833*, p. 138: «Gaetano Bruno, uomo esercitato per molti anni nel maneggio dei più importanti affari dell'Ordine, venne prescelto dal vice-cancelliere per sostenere il difficile e scabroso incarico di segretario: Menville, Micallef, Lauron, Gufre, e parecchi altri concorsero frattanto, o direttamente o indirettamente coi loro lumi e colle loro penne, per completare il nuovo sistema legislativo dell'Ordine, che fu terminato nel giorno undecimo di Febbraio del 1777. Questo fu il solenne giorno destinato pella promulgazione delle riforme.»

² - *Codice del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano riordinato per comandamento del Sacro Generale Capitolo ...*, Malta 1782, p. 250: Art. 15. *Si dà la norma come devono estrarsi a sorte li Commissarij, quando se ne ordina la deputazione dal Consiglio.* Art. 16. *Dei Commissarij da deputarsi dal Consiglio nelle cause di prove di Nobiltà, e di Miglioramenti.*

³ - *Codice del Sacro Ordine Gerosolimitano ...*, cit., p. 248: Art. 11. *Della sospensione dei Consiglieri;* Art. 12. *Si dichiarano sospetti li Consiglieri, che nella causa proposta abbiano come Commissarij fatta relazione.*

⁴ - ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, *l'Ordine di Malta e la Sicilia*, p. 26: «nato il 6 febbraio 1703, fu ricevuto [nell'Ordine Gerosolimitano] il 23 giugno dello stesso anno.» A. MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*: «Divenne Commendatore nel 1740, Balì e Gran Croce nel 1759, Gran Priore di Barletta nel 1765». Lo era ancora nel 1781, F. S. VISTA, *Note storiche sulla città di Barletta*, Trani 1900, p. 36: «Conservo tre memorie a stampa sulle stesse: la prima

Fin dalla prima riga si capisce che il contraddittorio è in una fase avanzata, perché gli avvocati prendono in esame subito, senza introdurre l'argomento e in maniera piuttosto scortese, il paragrafo 9 di una «*contraria Risposta*», rivelando così che vi era stata una prima loro relazione, alla quale avevano fatto seguito le osservazioni dell'avvocato di Raffaele Vergara.

Il punto controverso è fondamentale perché concerne la prova primordiale della Nobiltà della famiglia Vergara. I due avvocati deputati dall'Ordine Gerosolimitano intendono provare che le due *Cedole* di Ferdinando II d'Aragona, Re di Napoli, in favore di Carlo Vergara e di suo figlio Giovanni, sono apocrife, perché portano la data del 20 settembre 1496, successiva alla morte del sovrano, che affermano essere avvenuta il 7 settembre, portando a testimonianza un folto gruppo di storici: Nardi, Muratori, Summonte, Troylo, de Magistris, il Supplemento al Langlet, e perfino D. Cesare Antonio Vergara, che ritengono parente del Pretendente Raffaele Vergara. Fanno poi seguire alla obiezione principale, anche altre contestazioni, che esamineremo in successione.

Nelle due *Cedole* il Re si rivolge a Carlo Vergara chiamandolo «*generale della nostra Armata di Mare*» e «*nostro Generale dell'Armata Navale nostra*». Si noti qui l'insistenza sul ricordare che l'Armata Navale era quella di Napoli. Il grado di generale costituiva titolo di nobiltà; per questo le due *Cedole* ne erano un attestato fondamentale e per questo la loro autenticità era stata sottoposta ad un esame rigoroso e ad una critica radicale, che vedremo essere del tutto infondata. Ha scritto Giandonato Rogadeo⁶, che ho ricordato nella precedente relazione:

Ne' precedenti Capi più volte ho fatto ricordanza di un certo canone ricevuto in Malta di restringere i titoli primordiali a quattro, al Patriziato, alle Cariche Togate perpetue de' Tribunali Supremi, a Feudi con Vassallaggio, ed a Cariche Militari da Colonnello in su, de' quali ho ne' precedenti Capi ragionato.

Poco prima aveva scritto⁷:

E il vero che il nostro Matteo di Afflitti [*Nota: Afflict. Super Constit.*] attribuisca al grado di Capitano la prerogativa di nobilitare, pure la sua autorità non debbe attenersi ne' nostri tempi. Come ho accennato, e può ognuno comprenderlo il Capitano de' tempi di Afflitti, era diverso dal nostro. Non si ha nella milizia di que' tempi memoria di Colonnelli, introdotti poscia dal governo Spagnuolo. Capitani si dicevano que', che aveano il comando su parte dell'esercito; anzi Capitani di ventura si chiamavano que', che militavano con un piccolo esercito ora in pro di un principe ora di un altro. Più di tutte le ragioni però debbe essere la costante usanza del nostro Ordine di ammettere la carica di Colonnello per titolo di nobiltà, e non quella di altri gradi inferiori della milizia.

Dico subito che non ci sono dubbi che Ferdinando II morì il 7 ottobre, e il mio intento, quindi, non è quello di cercare di provare la data più favorevole⁸; piuttosto il mio fine è quello

del 1781 del Cavaliere Giandonato Rogadeo in favore del Bali Fra D. Ignazio Traiano Castelli, Gran Priore di Barletta contro alcuni Preti della Chiesa del Santo Sepolcro ...».

⁵ - François Marie-des-Neiges Emmanuel Jean-Baptiste de Rohan-Polduc (1725-1797), 70° Gran Maestro dell'Ordine.

⁶ - GIANDONATO ROGADEO, *Del ricevimento de' Cavalieri e degli altri fratelli dell'insigne Ordine Gerosolimitano della Veneranda Lingua d'Italia*, Napoli 1785, p. 358. Si veda anche a p. 253: «La necessità di farsi la pruova de' Titoli nobilitanti produsse un errore il quale alligna in molti, di restringere a quattro i Titoli primordiali di nobiltà, cioè al Patriziato di alcune città, a Feudi, a gradi nella milizia dal Colonnello in su, a gradi nella Toga da Consigliere in su in questo Regno, ed in altre regioni della Italia a gradi simili. ».

⁷ - GIANDONATO ROGADEO, *Del ricevimento de' Cavalieri ...*, cit., p. 356.

⁸ - Oltre ai documenti discussi nella memoria, vi sono molti testi che si conoscono oggi, ma che non erano noti allora, i quali confermano la data del 7 ottobre 1496. Per correttezza essi saranno riportati in un paragrafo a parte.

di mostrare che i due avvocati, incaricati dal Tribunale di verificare l'attendibilità dalle prove, hanno cercato in tutti i modi di distruggere la prova primordiale dell'antichità della famiglia e le altre prove ad essa collegate, cercando di convincere il Consiglio giudicante della falsità di tutti i documenti riguardanti Carlo Vergara, nostro Capostipite, morto nel 1525, nei quali egli ha la qualifica di generale dell'armata navale, ipotizzando la loro recente contraffazione per cercare di far entrare nell'Ordine Gerosolimitano un suo discendente.

Rimarrà così evidente il loro intento di bloccare il progresso del procedimento di ammissione e di impedire che si proceda al passo successivo, cioè al controllo dei documenti originali, proposto a proprie spese dalla famiglia Vergara che si sentiva disonorata per l'accusa infamante.

Nonostante mi sia sforzato, non sono purtroppo riuscito a comprendere quale fosse la motivazione che muoveva i due avvocati; sono però incline a escludere che vi fosse un loro interesse privato; probabilmente erano in buona fede e accesi dal sacro fuoco di preservare l'Ordine dall'ingresso di un Nobile di data recente. Può anche essere che vi fosse rivalità tra gli avvocati delle due parti, che abbia portato a degli eccessi, radicalizzando il conflitto. O forse, più semplicemente, gli avvocati dell'Ordine non avevano voluto discostarsi dalla conclusione inviata alla Lingua d'Italia dai due commissari revisori che per primi avevano esaminato le prove, il commendatore Fra Giuseppe Franconi e il Cav. Fra Giuseppe Rogadeo, che avevano concluso la loro relazione in maniera lapidaria: «*Per tali motivi siamo di parere, che i titoli Primordiali non si possono accettare*».

Ultima congettura: la situazione finanziaria dell'Ordine era disastrosa perché il bilancio dello stato maltese era largamente deficitario⁹ e occorreva selezionare cavalieri con beni cospicui, che potessero confluire nel patrimonio gerosolimitano. Questo non era il caso di Raffaele Vergara

⁹ - UBALDINO MORI UBALDINI, *La Marina del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta*, Roma 1971, p. 508: «Nel periodo tra il 1° maggio 1781 e il 30 aprile, 1782 le spese ammontavano a 1.721.669 scudi e gl'introiti a 1.149.201 scudi con un deficit di 572.468 scudi».

2. Gli scrittori a favore della morte avvenuta il 7 settembre.

a) Ludovico Antonio Muratori e Jacopo Nardi.

Il punto di partenza per gli avvocati dell'Ordine deve essere stato Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) che ha così raccontato nei suoi *Annali* la morte di Ferdinando¹⁰:

CON questa felicità passavano gli affari del Re *Ferdinando II.* nel qual mentre gli venne in pensiero di accasarsi . La Moglie , ch'egli prese , e con dispensa del Papa , ma non senza ammirazione , anzi con mormorazione de i saggi , fu una sua Zia , cioè *Giovanna* Figliuola del Re *Ferdinando I.* Avolo suo paterno , e Sorella del Re *Alfonso* suo Padre . Corse voce non mal fondata , che trovandosi egli alquanto infermo , l'eccessivo uso del Matrimonio gli cagionasse una tal violenza di male , che per esso terminasse il corso di sua vita nel dì cinque di Ottobre , come ha Burcardo (*b*) . Di Settembre lasciarono scritto il Nardi (*c*) , e il Summonte (*d*) . Fu la perdita di questo Principe compianta da tutti per le sue amabili qualità . Perch' egli non lasciò Figliuoli , *Don Federigo* Conte di Altamura , suo Zio paterno , dimorante allora all' assedio di Gaeta , corse a Napoli , e fu proclamato Re . Tornò egli dopo questa funzione sotto Gaeta , e gli riuscì d'indurre quella guarnigion Franzese a capitolare la resa . Imbarcossi questa in due navi per tornarsene in Francia ; ma per fortuna di mare quasi tutta perì in faccia di Terracina .

(b) *Burcardus Diar. apud Raynaldum.*
(c) *Nardi Istov. di Firenze.*
(d) *Summonte Istov. di Napoli.*

Per la morte di Ferrandino (1467-1496), come spesso è chiamato il Re di Napoli, sia per la sua giovane età, sia per distinguerlo meglio da Ferdinando II il Cattolico (1452-1516), che era Re di Aragona e di Sicilia e poi divenne anche Re di Napoli con il nome di Ferdinando III, il Muratori indica la data del 5 ottobre¹¹, in quanto proposta dal Burcardo (~1445-1506), ma ricorda che Jacopo Nardi (1476-1563) e Giovanni Antonio Summonte (1538-1602) hanno entrambi indicato per la morte del Re il mese di settembre. A me sembra però che la lettura che Muratori fa del Nardi¹² non possa essere accolta senza riserve. Leggiamo quello che costui ha scritto sulla morte di Ferrandino:

¹⁰ - LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Annali d'Italia ...*, Tomo IX, Milano 1744, p. 586,

¹¹ - In verità, come vedremo più avanti, il Burckardt aveva scritto la data corretta: «*Feria sexta, 7 octobris, obiit Serenissimus D. Ferdinandus Siciliae rex Neapolitanus*». Come è possibile che Muratori abbia errato nel citare il Buccardo?

¹² - IACOPO NARDI, *Le Historie della Città di Fiorenza*, Lione 1582, p. 30v; ristampata con il titolo *Le Storie della città di Firenze*, Firenze 1584, p. 50. L'opera era rimasta incompiuta, come scrive lo Stampatore della seconda edizione del 1584: «di niuna cosa maggiormente si dolse il Nardi, vicino alla fine della sua vita, che di lasciare questa sua opera quasi imperfetta, e senza haverle dato, come si dice l'ultima mano. Et aggiungono, che di certo, se fusse stato in poter suo, l'harebbe data al fuoco, ma di già n'erano più copie in mano di diversi amici. E nel vero ci si veggono, secondo ho inteso da huomini letterati, e di giudizio, alcune cose, le quali fanno chiaramente conoscere, che questa Istoria, dopo essere stata scritta dall'Autore nella maniera, che ordinariamente si fanno le prime bozze; non fu poi altrimenti (se non se forse così alla grossa) riveduta del tutto con quella diligenza che si doveva. Ma questi si fatti, e di vero piccioli, e pochi errori, non appartenendo punto alla sostanza dell'Historia, & intendendosi quello , che l'Autore ha voluto dire (come che la testura delle parole non sia così bene ordinata) non ha voluto altramenti chi ha corretto quelli fatti dalla stampa, o per modestia, come crediamo, o haver creduto così doversi fare, & esser meglio in niuna guisa emendare».

Essendo le cose in questi termini alli 18. giorni di Settembre venne auiso in Fiorenza il Re hauer hauuto vn figliuolo, il che fù reputato buona nouella da gl'amici suoi che attendeuan la sua tornata, benchè nel seguente mese si morisse, & nel medesimo mese passò di questa vita Ferdinando secondo Re di Napoli figliuolo d'Alfonso secondo, il quale Ferdinando colle forze del Papa, & della lega, & de Vinitiani massimaméte haueua di già racquistato quasi tutto il Reame, come si è detto.

Il Nardi procede sempre con ordine cronologico: anche in questo passo, prima riporta la data di quando arrivò a Firenze la notizia della nascita del figlio di Carlo VIII, che era il 18 settembre; poi scrive che il Delfino morì il mese successivo e nel medesimo mese morì Ferdinando II. Non si capisce come possa aver inteso e scritto il Muratori che il mese della morte di Ferdinando II fosse settembre, se il Delfino e il Re di Napoli morirono nel mese successivo! Mi sembra, infatti, arduo collegare "nel medesimo mese" con il lontano "alli 18 giorni di Settembre", che oltretutto indica una data precisa e non il generico mese, a cui poter fare riferimento senza equivoci.

Quanto alla supposta falsità delle due Cedulae, sta di fatto che il Nardi non assegna un giorno preciso alla morte del Re, e anche se si accettasse la lettura che ne fa il Muratori, questa non implica necessariamente che la morte sia avvenuta prima del 20 settembre, data delle due *Cedulae*, ma solo confermerebbe il mese, e non il giorno indicato da Summonte.

Quest'ultima osservazione è importante perché il Nardi è l'unico storico antecedente Summonte presentato dai due avvocati a favore della loro tesi. Tutti gli altri autori richiamati da loro dipendono da quello che ha scritto Summonte, che è la loro fonte principale, e quindi non forniscono nuove prove e servono solo a *far numero*. È possibile che i due avvocati non abbiano controllato il testo del Nardi, fidandosi del giudizio di Muratori; anche se, per la meticolosità con cui hanno svolto la loro indagine, non è credibile che abbiano trascurato di conoscere esattamente cosa avesse scritto lo storico più affidabile tra quelli da loro indicati, perché vissuto proprio in quegli anni. Io credo che abbiano letto quello che aveva scritto Nardi, evitando di riportare le sue parole, come invece hanno fatto altrove, per avvantaggiarsi appoggiandosi all'interpretazione più favorevole data da Summonte.

Vediamo cosa scrive il Summonte¹³:

¹³ - GIOVANNI ANTONIO SUMMONTE, *Dell'Historia della Città, e Regno di Napoli*, Napoli, tomo terzo, 1675, p. 524.

Hor mentre il Rè Ferrante credea felicemente con la no-
 uella Sposa godere il Regno, che con tanti trauagli ricupe-
 rato hauea:essendo per ricreatione, e spasso ritirato alla stan-
 za di Somma, lungi di Napoli otto miglia da vna ardentissima
 febre fù affaliro, cagionata si dal disordinato vso del coi-
 to, come da altri disordini; e crescendo egli il male si fè por-
 tare nella Chiesa della Nuntiata di Napoli per ottener gra-
 tia della salute, oue gionto vi trouò gran Popolo ch'in Pro-
 cessione era venuto à pregar per lui; & hauendo egli orato, cò
 gran lacrime di circostanti, si fè portare nel Castello nuouo:
 perche fin à quest'hora non haueua celebrate le nozze della
 moglie, con le debite solennità di S. Chiesa, per consiglio di
 Sanij le celebrò nel letto, accettando Gionanna per legitima
 Sposa nominandola Reina, e coronandola di sua mano; ciò fat-
 to fece il testamento, nel quale istituì herede vniuersale del
 Regno D. Federico suo Zio paterno: fè anco molti legati à luo-
 ghi pij, & hauendo deuotamente riceuuti i Santissimi Sacra-
 menti essendo egli di anni 27. vn mese. e giorni 11. il Vener-
 dì à 7. di Settembre dell' 1496. passò di questa vita, hauendo
 regnato nel modo che si è detto vn'anno, & otto mesi è mez-
 zo, e fù vniuersalmente pianto da tutti per li suoi gentilissimi
 costumi, e fù cosa certa di grand'admiratione, poiche due Rè
 giouani, e di fiorita età, & inimici c'hauenuano fieramente
 combattuto, amendue morirono senza figli, e soccessero due
 vecchi, cioè al Rè Carlo di Francia Lodouico Duca d'Orliés,
 & à Ferrante II. Don Federico Principe d'Altamura. Fù dun-
 que il buon Rè con reali elsequie sepolto nella Sacrestia di S.
 Domenico, appresso il sepolchro di Ferrante suo Auo in vna
 gran Tomba, couerta di broccato, oue fù posto il seguente
 Cartiglio latino.

Morte di
 Ferrante II.

*Ferrandum mors saua diù fugis arma gerentem,
 Mex positus, (qua nam gloria?) fralude necas.
 Obijt M. CCCC. XCVI.*

Summonte è chiarissimo: per lui la morte è avvenuta venerdì 7 di settembre. Peccato che il 7 settembre di quell'anno non sia un venerdì, bensì mercoledì; mentre è il 7 ottobre che cade di venerdì! Difficoltà che era stata segnalata dall'avvocato dei Vergara nella sua relazione precedente.

Che questo ed altri errori siano tutti da attribuire a Summonte, non è però del tutto certo, perché il tomo terzo, dove si descrivono le vite, e i fatti de' suoi Re Aragonesi dall'anno 1442 fino all'anno 1500 fu pubblicato quarant'anni dopo la sua morte, senza quindi la sua revisione. In un saggio¹⁴ recente leggo:

Eppure a guardar bene, esso contiene una serie di discrepanze cronologiche che non lasciano dubbi sul fatto che fu rimaneggiato e ampliato dopo la morte dello storico. [...] Infatti, nell'edizione curata dal Montanaro vent'anni dopo, veniva ricordato che l'opera era stata edita parzialmente in anni precedenti, ma non si menzionava il nome di quell'individuo «poco amorevole dello storico che l'aveva pubblicata: «Ecco amico lettore, che pure al fine è comparso intiero il Terzo Volume delle Storie del Regno di Napoli del Summonte, dopo tanto tempo, che fu fra tumulti, & in molte parti mancante da persona poco amorevole contro mia voglia, e più per proprio interesse, che per honorar la persona dell'Autore pubblicato.»

¹⁴ - SAVERIO DI FRANCO, *Alla ricerca di un'identità politica. Giovanni Antonio Summonte e la Patria Napoletana*. Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano 2012 pp. 326-327.

L'opera di Summonte fu ristampata nel 1675 quando non esistevano più i manoscritti e non era possibile correggere le modifiche ed espurgare le aggiunte apportate al terzo volume nella prima edizione del 1640.

Saverio di Franco ha approfondito il problema¹⁵, discutendo un esempio emblematico (la sottolineatura in rosso è mia), in un passo dove Summonte copia da Antonio Castaldo¹⁶ (+ 1590):

¹⁴¹ Lo stretto rapporto tra le due opere sui fatti appena narrati pare dimostrato anche dalla storia delle edizioni dell'*Historia*, che almeno in un punto sembra aver condizionato le scelte dei curatori. Infatti un'ulteriore curiosa annotazione emerge dalla comparazione tra le due opere. Al momento dell'imbarco di Toledo ecco cosa scrivevano i due storici:

CASTALDO	SUMMONTE
«non è dubbio, che all'universale piacque molto la sua partenza, per l'odio grande e generale che gli avevano; ma quegli ch'aveano qualche giudizio, non n'ebbero molta soddisfazione. Ed a dire il vero, fu d. Pietro di Toledo il maggior Ministro, che mai per l'innanzi fusse stato nel Regno» (p. 131).	«e se ben vniuersalmente piacque la sua partenza per l'occhio grande che gli haueuano, nondimeno quelli di qualche giuditio non n'ebbero molta sodisfattione perche a dir il vero, egli fu il minor Ministro che per inanzi nel Regno stato fusse» (IV, p. 251).

Nella seconda edizione dell'*Historia* (Bulifon, 1675) «l'occhio» divenne «odio». Nell'ultima edizione (Gessari, 1748-50, curata dal biografo) si conservò la prima variante «odio» e «minor» divenne «miglior» (V, p. 354). Come si spiegano queste varianti? Un primo limite ad una possibile risposta va individuato nell'assenza di una copia manoscritta dell'*Historia*. Non sappiamo se i curatori delle edizioni successive alla prima potessero disporre e se da essa ricavassero le modifiche. Tuttavia non risulta che alcun curatore abbia realizzato un'operazione filologica sull'intera opera, come provano la permanenza all'interno del terzo tomo (postumo e rimaneggiato da altri) di eventi posteriori alla morte dell'autore. Un'analisi parziale della questione si deve fondare inevitabilmente a partire dalle stampe note. Quale edizione avevano adoperato Bulifon e Di Cristoforo per le loro curatele? Dalla citata biografia di quest'ultimo non risulta che avesse avuto a sua disposizione il manoscritto dell'opera, anzi, i riscontri bibliotecari hanno permesso di accertare che avesse consultato una delle copie della prima edizione ancora oggi esistente. In base a quale criterio avevano sostituito la parola 'occhio' con 'odio', e 'minor' con 'miglior'? In entrambi i casi lo scarto da una parola all'altra è di tre segni ad uno ('cch' per 'd', e 'n' per 'gli'), la qual cosa allontana l'ipotesi che i curatori siano intervenuti per emendare l'autore o lo stampatore. Evidentemente nel primo caso il senso della frase non appariva chiaro. La preferenza per il termine 'odio' si potrebbe

Queste considerazioni, soprattutto il fatto che si tratta di una edizione avvenuta molto dopo la morte dell'Autore, potrebbero spiegare l'errore sul mese. Io però tendo a credere che in questa circostanza l'errore risalga allo stesso Summonte e penso questo perché nel suo libro la data di settembre è confermata da quanto scrive all'inizio del capitolo successivo, dedicato al regno di Federico d'Aragona:

... essendo chiamato per l'infermità del Re suo nepote gionto in Napoli lo ritrovò morto, & havendo celebrato le reali essequie, nell'istesso giorno alli 8 di Settembre del 1496 come legitimo herede, fu ornato delle Reali Insegne, e fu chiamato Re di Sicilia, di Gierusalemme, di Ungaria ...

¹⁵ - SAVERIO DI FRANCO, *Alla ricerca di un'identità politica. Giovanni Antonio Summonte e la Patria Napoletana*, cit., p. 105 in nota.

¹⁶ - *Dell'istoria di Notar Antonio Castaldo libri 4. Ne' quali si descrivono gli avvenimenti succeduti nel Regno di Napoli sotto il Governo del Viceré D. Pietro de Toledo e de' Vicerè suoi successori fino al Cardinal Granvela*, Napoli 1769, p.

Un'altra conferma che non si tratta di errore di trascrizione viene da un nuovo argomento dei due avvocati:

Occorre inoltre osservare, che il Summonte, il de Magistris, e il Supplemento alla Storia del Lenglet nei luoghi di sopra citati nel riferirci la morte del detto Sovrano seguita il dì 7 Settembre 1496, ci assicurano ancora, che il medesimo sia vissuto ventisette anni, un mese, ed undeci giorni, il che dunque confrontando con quanto ci lasciò scritto il Cardami *nel suo Diario presso il Tafuri*¹⁷, ed il *Summonte Istoria di Napoli lib. 5 cap. 2 [a p. 486]*, che il mentovato Re nacque li 26 Luglio 1469 ad ore 23 resta vieppiù corroborata la detta opinione, che la sua morte seguì li 7 Settembre.

Intanto occorre precisare che i *Diarii* del Cardami sono un falso¹⁸ fabbricato dal Tafuri, anche se i due avvocati non potevano saperlo. Se poi si vuole essere esatti, facendo i conti, tra il 26 di luglio e il 7 di settembre intercorre lo spazio di un mese e *tredici* giorni !

È necessario poi leggere che cosa ha veramente scritto Summonte (o gli si è stato fatto scrivere), perché vedremo che la durata della vita di Ferdinando deve essere accresciuta di due anni, cioè è stata di 29 anni, 2 mesi e 13 giorni. Così l'argomento dei due avvocati si ritorce contro di loro. Ma leggiamo cosa ha scritto Summonte:

486 DELL' HISTORIA DI NAPOLI

Passaro.	Segue il Passaro, che à 20. di Ottobre apparfe la Cometa, che fù vero presagio alla Duchessa di Calabria della morte di sua madre, poiche il Corio soggiunge, che nel principio di Ottobre apparfe la Cometa, e nelli 23. morì
Morte della Duchessa di Milano. 1469.	Bianca Maria Visconte Duchessa di Milano; di che auì fata la Duchessa fè grandissimo lutto, qual mestitia fù poi rinfarcita con l'allegrezza del suo primo parto, perciò che
Ferrante Principe di Capua nacq. sic.	à 26. di Luglio del seguente Anno il Venerdì alle 23. hore li nacque nel Castello di Capuana vn figliuolo, che fù chiamato Ferrante Principe di Capua, del che si ferono feste sontuosissime, doue il Rè creò Marchese di Giraci Enrico figliuolo naturale del Duca di Calabria.

La nota a margine riporta che Ferdinando è nato il 26 luglio 1469 un anno dopo la morte della Duchessa Bianca Maria Visconti, avvenuta nel 1468, e infatti nel testo si legge: «a 26 di Luglio del seguente Anno il Venerdì alle 23 hore li nacque[a Bianca Maria Sforza, moglie di Alfonso II] nel Castello di Capuana un figliolo, che fu chiamato Ferrante Principe di Capua».

La verità è che Ferdinando II è nato¹⁹ nel mese di giugno del 1467 «de venerdì ad hore VIII de nocte passato el iouedi». Questo lo sappiamo dalla *Cronica di Napoli* di Notar Giacomo²⁰:

¹⁷ - *Diarii di M. Lucio Cardami Gallipolitano Ne' quali si contengono le Memorie Istoriche de' suoi tempi dall'anno 1410 all'anno 1494 Or per la prima volta dati alla luce, ed illustrati con piccole Note da Tommaso Tafuri figlio di Gio. Bernardino*, in G. B. TAFURI, *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*, T. II, P. II, Napoli, s.d. (ma 1749-50)pp. 405-435, e T. III, P. I, Napoli 1750, pp. 469-527.; io ho consultato questa edizione: *Opere di Angelo, Stefano, Bartolomeo, Bonaventura Gio. Bernardino e Tommaso Tafuri di Nardò - Ristampate ed annotate da Michele Tafuri*, vol. secondo, Napoli 1851, pp. 507-508.

¹⁸ - MAURO DE NICHILO, *Cardami Lucio*, Dizionario Biografico degli Italiani, volume 19 (1976): «... per cui il dubbio espresso, sulla base dell'inesattezza e della capziosità di alcune notizie e della poco attendibile storicità della lingua, dal De Simone, dal Capasso, dal Mercalli e dal Massa sulla autenticità dei *Diarii* editi, che sarebbero un falso di G. B. Tafuri, maestro di tali contraffazioni, appare giustificato e permette di affermare almeno che essi subirono interpolazioni.»

¹⁹ - Le ore sono calcolate secondo l'*orologio italiano* a partire dal tramonto, quindi le ore 8 di notte del giovedì 26 sono circa le 5 di mattina del giorno dopo, che era venerdì 27. Non ci sono contraddizioni con quanto si legge egli *Annali dei Raimo*, dove non è indicata l'ora, ma solo la data del giorno.

²⁰ - PAOLO GARZILLI (a cura di), *Cronica di Napoli di Notar Giacomo*, Napoli 1845, p. 115.

Anno Domini M.CCCCLXVII die XXVI mensis iunii de venerdì ad hore VIII de nocte passato el iovedi inlo castello de capuana nacque deli serenissimi Signore duca et duchessa decalabria lo primogenito loquale ai 5 de iuglio de iovedi fo baptizado dove li fo imposto lo nome del Avo nomine ferdinando vincenzo et fo intitolato Principe de capua: morse como appare avante: Re a VII de octobro 1496 de yovedi a XIII hore in neapoli et a VIII dicto se fe lo exequio in Sancto domenico.

Uguale notizia si trova negli *Annales* dei Raimo pubblicati dal Muratori²¹ nel 1733, per cui si devono ritenere noti ai due avvocati di parte contraria. Riporto il passo a partire dalla data 1467, per poter documentare l'anno in bella vista a capo della pagina:

Anno 1467. foro fatti Conti dell'Infrascritti Contadi li Magnifici Signori videlicet, Don Ferrante de Giovara Conte di Belcastro, Don Alfonso de Giovara d'archi, il Signor Matteo de Capua de Palena d'Appruzzo; li quali Signori cavalcaro per tutti li Seggi di Napoli a di 6. di Genaro, & ognuno portava una bandera quatra con sue armi; e fu in loro compagnia la Maestà del Re Ferrante coll' Illustrissimo Duca di Calabria suo figlio, & altri assai Signori. Al detto anno 27. di Giugno nacque il figlio del Duca di Calabria, e fu chiamato Ferrando Vincenzo, di Venerdì; e la Domenica die 5. mensis Julii ne fu fatta gran festa al Castello di Capuano, dove foro molti Signori del Regno, e fu battezzato per il Reverendo Archiepiscopo Olivero Carafa; e furo fatti Compari dal Duca di Calabria il Principe di Salerno Sanfeverino, il Conte di Fundi, il Conte Camerlingo, il Duca d'Andria, e Messere Antonello d'Aversa Secretario.

La data delle due cronache è sicura perché c'è la testimonianza del suo avo, Re Ferdinando I che ricorda la nascita del nipote Ferdinando a Marino Tomacello il 10 luglio 1467, scrivendo dalla città di Teano²²: «... ve scripsimo de la nativita del Ill.mo principe de capua».

Quindi Ferdinando era nato un anno prima della morte di Bianca Maria Visconti, ed era vissuto, come ho già scritto, *29 anni, due mesi e tredici giorni* ! Quello che importa qui, però, non è tanto di aver ristabilito la verità storica sulla data di nascita e sugli anni vissuti da Ferdinando II, quanto di aver mostrato che Summonte ha sbagliato anche la data di nascita.

La data di nascita errata e i calcoli errati sulla durata della vita di Ferdinando II, fatti dal Summonte e presentati come prova dai due avvocati gerosolimitani, non servono per confermare la data della sua morte, anzi compromettono del tutto la credibilità di quest'ultima.

²¹ - *Annales de Raimo sive Brevis Historia Rerum in Regno Neapolitano gestarum ab Anno 1198 ad 1486 Auctoribus Ludovico Seniore et Juniore de Raimo*, pubblicato da LUDOVICO ANTONIO MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, T. 23, Milano 1733, cc. 234-235.

²² - FRANCESCO TRINCHERA, *Codice Aragonese, o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' Sovrani aragonesi in Napoli ...*, Napoli 1866, vol. primo, p. 214.

b) *Placido Troyli, Francesco De Magistris, Cesare Antonio Vergara.*

Prima di passare ai testi prodotti dal difensore di Raffaele Vergara, è opportuno completare l'esame degli altri autori indicati dai due Revisori.

Il primo è l'abate Placido Troyli²³. Sorprende che sia stato indicato come prova indipendente della data di morte di Ferdinando II d'Aragona, perché Troyli si limita a riprodurre, addirittura virgolettandolo, il brano che abbiamo appena letto del Summonte. In più, aggiunge in nota una notizia, tratta da un opuscolo di Tristano Caracciolo²⁴ (~1437 - 1522), un contemporaneo, che però ha lasciato in bianco la datazione della sua morte.

XVII. Mentre in questa guisa passavano le cose contro de' Francesi nel Regno, ed il Principe di Altamura zio del Re *Ferdinando* ne stava all'assedio di Gaeta; il predetto Monarca, che in Somma colla sua sposa ritrovavasi, o per le fatiche sofferte nella passata Guerra, come vuole *Tristano Caracciolo* (b), o per il troppo trastullarsi colla moglie in quei tempi calorosi, come dice il *Summonte* (c), gravemente si ammalò: e fattosi condurre in Napoli, ivi se ne morì a 7. di Settembre 1496. senza lasciare figliuolo alcuno, con esserli succeduto il zio *Don Federigo* nel Regno: siccome lo fogggiunge *Gianantonio Summonte*, col dire: „ Cid fatto, fece testamento, nel „ quale istituì Herede universale del Regno *Don Federigo* suo zio „ paterno. Fe' anche molti Legati a' Luoghi Pii, & havendo rice- „ vuti divotamente i Santissimi Sacramenti, essendo egli d'anni 27. „ un mese, e giorni 11. il Venerdì 7. di Settembre del 1496. passò „ da questa vita, havendo regnato nel modo, che si è detto, un an- „ no, ed otto mesi, e mezzo, e fu universalmente pianto da tutti „ per li suoi gentilissimi costumi Fu dunque il buon Re con „ Regali Essequie sepolto nella Sagristia di San Domenico appresso „ il Sepolcro di Ferrante suo avo in una gran Tomba coverta di „ broccato, ove fu posto il seguente Cartiglio latino:
*Ferrandum mors seva diu fugis arma gerentem:
Mox positis (quanam gloria?) fraude necas.
Obiit M. CCCC. XCVI.*

(b) *Tristano Caracciolo in Vita Ferdinandi Castellæ Regis:*

(c) *Gianantonio Summonte Tom.III. pag. 323.*

L'altro autore citato nell'elenco è Francesco De Magistris²⁵, che ha lasciato una scarna notizia, limitandosi a riportare in latino un paio di righe del Summonte. Si confronti quello che scrive Summonte:

Essendo egli di anni 27, un mese e giorni 11 il Venerdì a 7 di settembre delli 1496 passò di questa vita, havendo regnato nel modo che si è detto un anno, & otto mesi e mezzo.

con quello che scrive De Magistris:

Qui postea cum regnasset per annum, & octo menses cum dimidio, obiit sub die 7 Septembr. 1496 aetat. suae ann. 17 mens.1 & die. 11

²³ - PLACIDO TROYLI, *Istoria generale del Reame di Napoli*, tomo quinto, parte II, Napoli 1753, pp. 177-178.

²⁴ - *De Ferdinando qui postea Rex Aragonum fuit ejusque posteris Tristani Caraccioli*, p. 148. L'opuscolo è nella raccolta dal titolo: *Tristani Caraccioli patricii neapolitani Opuscula Historica ...*, Napoli, 1769.

²⁵ Francesco DE MAGISTRIS, *Status ecclesiae civitatis Neapolitanae*, con il Supplemento del nipote GIUSEPPE DE MAGISTRIS Napoli 1671 p. 85.

Anche il De Magistris non è da ritenersi autore indipendente, come d'altronde si vede scorrendo il capitolo IV del suo libro, che ha il titolo *De Ducibus Neapolitanae Civitatis eorumque gestis Epithome*, dove quasi in ogni pagina appare citato il Summonte. Ecco il brano completo:

Ferdinandus Secundus Rex Neap.
& filius dñi. Alphonsi, licet fuisset
expulsus à Rege Carolo VIII. Fran-
ciae, & se cum eius Patre Alphonso,
à quo habuerat Regnum, Messinam
adducere coactus fuisset, nihilomi-
nus dñs. Carolus, illud per annum
tantum detinuit, nam cum qua ce-
leritate obtinuit, cum ea paritèr
amisit, quod fuit die. 7. Iulij 1495. &
Ferdinandus auxilio Regis Ca-
tholici, & ope magni Capitanei vo-
catus à Neapolitanis, & quitando
per Civitatem in die 24. Januarij
1495. Regnum recuperavit, qui po-
stèa cum regnasset per annum, &
octo menses cum dimidio, obiit sub
die 7. Septembr. 1496. & stat. suæ ann.
27. mens. 2. & dier. 11.

Del supplemento al Langlet²⁶ mi è riuscito di trovare solo il frontespizio, ma non ritengo che possa aver attinto a una fonte diversa dal Summonte la data del 7 settembre.



²⁶ - GIANANTONIO SERGIO, "Supplimento a principi della storia per l'educazione della gioventù" dell'Abate Langlet, parte II che contiene l'Istoria di Napoli e del suo Regno, Napoli 1744.

Infine, il testo del Canonico Don Cesare Antonio Vergara, spacciato come appartenente alla famiglia solo perché porta lo stesso cognome, che non è così raro da costituire una prova di parentela, ma che in questo modo permette loro di affermare che

... non è credibile, che avesse ignorato quelli che formano l'illustrazione della sua propria famiglia, che sono le due Cedole in questione; onde se avendo queste presenti, malgrado l'interesse, che aveva per appigliarsi all'opinione di quei Scrittori, che riferiscono la morte di Ferdinando in ottobre, adottò il sentimento degl'altri, che la riportano seguita in Settembre, è un controsegno pur troppo evidente, che riconobbe così vera, e ben fondata questa opinione, che non poté altrimenti dare orecchio alla privata passione; giudizio molto rispettabile per il Pretendente, e che non gli permette replica, se non fosse quella, che il D. Cesare Antonio Vergara, allorché scrisse²⁷ la detta raccolta di monete del Regno non aveva potuto avere presenti queste Cedole per essere state coniate posteriormente.

I due avvocati utilizzano qui un'opera di numismatica, il cui autore non è uno storico e che quindi non può essere autorevole sulle date, solo perché ha lo stesso cognome e questo dà agio a loro d'interpretare il suo scritto come prova che nel 1715 le due cedole non erano ancora state *coniate*: usano proprio questo termine forse in omaggio al trattato sulle monete che aveva reso notissimo il suo autore! Occorre quindi dire qualcosa sulla pretesa parentela ed anche sulla fonte delle sue osservazioni storiche.

Cesare Antonio Vergara, che era nato a Vaglio di Basilicata²⁸ nel 1673, pur essendo vissuto a Napoli e a Roma contemporaneamente ai figli di Carlo Vergara (il Presidente della Camera della Sommara), non ha avuto alcuna relazione con loro perché non ha alcuna parentela con la nostra famiglia, i cui membri sono tutti conosciuti. Per altri fondati argomenti contro la pretesa parentela si veda quello che ho scritto di lui nella voce: «*Michele, Carlo e Cesare Antonio Vergara sono forse nostri parenti?*».

A mio padre²⁹, che ha scritto un apprezzato trattato di numismatica, piaceva pensare che la sua passione per la storia delle monete fosse stata ereditata da questo supposto antenato. Anche a me sarebbe piaciuto poter provare una qualche parentela, ma non ci sono riuscito in alcun modo e se c'è stata, essa deve risalire a prima del 1525. Per la sua estraneità alla nostra famiglia è certo che Cesare Antonio nulla sapesse delle due Cedole, non perché erano "*state coniate posteriormente*", come furbamente asseriscono i due avvocati, ma semplicemente perché non aveva relazioni così intime da sfogliare i documenti conservati in casa nostra.

Cesare Antonio Vergara non aveva invece nessun particolare interesse a "*appigliarsi all'opinione di quei scrittori che riferiscono la morte di Ferdinando in ottobre*", e se indicò il mese di settembre lo fece perché per le sue note storiche si rifà costantemente al Summonte che cita nella sua introduzione (per la paginazione mi riferisco alla prima edizione del 1715) e, poi alle pagine 11, 24, 32, 70, 71, 75, 76, 79, 80, 87, 97, 110, 121, 130, 131; dopo di che non lo cita più, perché ha raggiunto nella sua descrizione delle monete la data del 1585, anno in cui finisce la Storia del Summonte.

Il ragionamento degli avvocati Bruno e Roquer è molto semplice da schematizzare. Cesare Antonio Vergara

1° - è un parente;

2° - come tale avrebbe dovuto sapere dell'esistenza delle due Cedole;

²⁷ - CESARE ANTONIO VERGARA, *Monete del Regno di Napoli da Roggiero ... fino ... a Carlo V ...*, Roma 1715, con le tavole in fondo; in una seconda edizione, Roma 1616, le monete sono incise nel testo.

²⁸ - FRANCESCANTONIO SORIA, *Memorie Storico-Critiche degli Scrittori Napolitani*, tomo II, pp. 618-620.

²⁹ - EUGENIO VERGARA CAFFARELLI, *Moedas do Brasil desde o Reino Unido, 1818-1992*, ilustrado com 690 fotografias, São Paulo, e *Suplemento 1993-1994*. La seconda edizione accresciuta è: *Moedas do Brasil desde o Reino Unido, 1818-2000*, p. 651, São Paulo 2002.

3° - sa che esistono Scrittori che riportano una data della morte che non è in contrasto con quella delle Cedole;

4° - pur contro l'interesse della famiglia ha seguito l'opinione degli altri Scrittori, quelli che riportano la data di settembre (ma avrebbero dovuto dire: di Summonte, unico da lui citato);

5° - ERGO non conosceva l'esistenza delle Cedole, perché queste furono coniate posteriormente.

Il ragionamento, di per sé poco convincente anche se ci fosse stata una parentela, crolla essendo falsa l'ipotesi di partenza, o almeno essendo così lontana la parentela da non permettere di presupporre una qualsiasi frequentazione.

Il nostro numismatico non aveva motivo di dubitare della data di morte di Ferdinando II, che aveva ricavato dal suo autore preferito, cioè Summonte, ma se avesse voluto approfondire, si sarebbe accorto che tanti scrittori indicavano ottobre, e non settembre. Ne aveva certamente l'opportunità perché aveva letto una cronaca coeva, dove si attestava che la morte era avvenuta il 7 ottobre. Lo sappiamo da questo passo del suo libro:

Si riconosce più chiaramente erronea l'opinione del suddetto Autore da quello, che si truova notato nel Diario inedito di Silvestro Guaimo di Averfa (riferito da Camillo Peregrino) (c) scrivendo la Coronazione di Federigo con queste parole: *Lo Signore Ferrante di Aragona (questo era figliuolo di Federigo) gettava una sorte di Moneta, che valeva mezzo carlino, quale Moneta avea da una banda un libro dentro una fiamma di fuoco, e lo motto diceva RECEDANT VETERA, e dall'altra c'era una corona, e lo motto diceva A DOMINO DATUM EST ISTUD*, la qual Moneta finora non si è veduta.

Resta-

- (a) Summonte Tomo III. Cap. 3.
(b) *Sylloge Numismatum Elegantiorum*, pag. 4.
(c) *Historia Principum Longobard. nella parte Castigationes in Lupum Protospatam*, pag. 97.

Più avanti si capirà meglio l'importanza della nota (c) di questo suo passo, perché «nella parte *Castigationes in Lupum Protospatam*» citata da Cesare Antonio Vergara, andando alla pagina 60, si trova una notizia di cui il nostro numismatico non ha rilevato la contraddizione con la data del Summonte da lui adottata. L'autore citato nella nota c) è Camillo Peregrino (1598-1664); e poiché non mi è stato possibile consultare la prima edizione del suo libro, che è del 1643³⁰, riproduco il testo come è stato pubblicato in una delle edizioni³¹ più tarde, quella citata dagli avvocati. Si tratta dell'*Appendix* d'incerto autore al *Chonicon Lupi Protospatae*, della quale torneremo a parlare più avanti:

Anno 1496. 7. Octobris moritur strenuissimus Ferdinandus Secundus, & sepultus est in S. Dominico; eo anno, & die equitavit Rex Federicus in Civitate Capuæ, quia Neapoli erat pestis.

³⁰ - CAMILLUS PEREGRINUS, *Historia principum Langobardorum quae continet antiqua aliquot opuscula de rebus Langobardorum Beneventanae olim provinciae quae modo regnum fere est*, Neapoli. Ex typographia Francisci Savij impressoris Curiae Archiepiscopalis, 1643. *Libri secundi historiae principum Langobardorum auctore Camillo Peregrinio.* . Ex typographia Francisci Savij impressoris Curiae Archiepiscopalis, 1644.

³¹ - GIOVANNI BATTISTA CARUSIO, *Bibliotheca Historica Regni Siciliae ...*, tomus primus, Palermo, 1723, *Appendix incerti Auctoris e rubei cod. papyraceo*, p. 44.

Lo stesso identico testo nel 1723 era stato pubblicato sia da G. G. Grevio³² (1632-1703) e nel 1724 da L. A. Muratori³³; e ambedue questi autori in una nota hanno aggiunto la testimonianza di un notaio molto attivo in quel tempo, che conferma la data del 7 ottobre:

Id tamen verum est, quòd Notarius Cæsar Malfitanus de Neapoli in Protocollo de an. 1496. sic adnotavit pag. 39. Die, inquit, septimo Octobris 1496. mortuus fuit Rex Ferdinandus II. Et in eodem die equitavit Serenissimus Rex Federicus, qui Rex fuit benedictus eodem die per Reverendissimum Alexandrum Carrafam Archiepiscopum Neapolitanum.

Il testo del Grevio (1723), del Muratori (1724) e quello del Pratilli (1753) sono posteriori al libro di Vergara e quindi quest'ultimo non conobbe la testimonianza di Cesare Malfitano³⁴, ma anche rimanendo al solo testo dell'*Appendix* sta di fatto che il giorno e il mese della morte di Ferrandino erano a disposizione di tutti.

Come ho già detto, Vergara segue pedissequamente Summonte; ma non dovevano, invece, seguirlo per loro compito professionale i due avvocati gerosolimitani, che avevano lanciato un'accusa di falso, profondamente ignominiosa per una nobile famiglia del Regno di Napoli, perché essi dovevano sentire l'obbligo morale di dimostrare che la loro opinione, così pesantemente espressa, fosse assolutamente fondata, e dovevano perciò controllare i documenti che erano in quel tempo disponibili.

Muratori aveva anche pubblicato *il De Bello Gallico*, dove Ferdinando è dichiarato morto in ottobre, attribuendo a Marino Sanuto³⁵ l'opera del diarista Girolamo Priuli³⁶, un testo che riproduco perché Muratori è l'autore dal quale sono partiti i due avvocati per costruire la loro requisitoria contro i titoli primordiali della famiglia. Sanuto, (ma in realtà Priuli) racconta la morte del Re, inserendola tra gli avvenimenti dell'ottobre 1496.

³² - GIOVANNI GIORGIO GRAVIO, *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae, quo continentur optimi quique Scriptorum, qui Campania, Neapolis, Magnae Graeciae ... memoriae prodiderunt*, Leida 1723, p. 446-447.

³³ - LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptorum ...*, tomus V, Milano 1724, p. 51. Successivamente si ebbe CAMILLO PEREGRINO, *Historia Principum Langobardorum quae continet antiqua aliquot opuscula de rebus Langobardorum Beneventanae olim Provinciae quae modo Regnum fere est Neapolitanum... Notis ... Franciscus Maria Pratillus*, t. IV, Napoli 1753, p. 60.

³⁴ - Cesare Malfitano è detto in uno dei suoi tanti atti: «*de eadem Civitate Neapolis publicus ubiliber per totum Regnum Siciliae Regia auctoritate Notarius*».

³⁵ - LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptorum ...*, tomus 24, Milano 1738, *De Bello Gallico sive de rebus in Italia gestis a Carolo VIII et Ludovico XII, Galliae regibus ab anno 1494 usque ad annum 1500, Auctore Marino Sanuto ...*, colonna 39.

³⁶ - *I diarii di Girolamo Priuli* : aa. 1494-1512 / vol. I, a cura di Arturo Segre, Citta di Castello : S. Lapi, 1912 ;vol. II, a cura di Roberto Cessi Bologna: N. Zanichelli. 1941.

Pure non refterò di dire quel poco, che farò, e che ho potuto intendere. Il Re Ferdinando di Napoli prese per fua conforte una forella di fuo padre per avanti, la quale fpofo, e menolla. Della qual cofa diede molto da dire a tutta l'Italia e agli altri Signori del Mondo, che intefero fimil cofa. E credo *etiam* che difpiaceffe affai a Dio. Il Sommo Pontefice difpensò il parentado, perchè non era forella di fuo padre di una medefima madre, ma d'un'altra donna, che per avanti il Re Ferdinando vecchio avea tolto per Reina, forella del Re di Spagna. Nel mefe di Ottobre avendo il Re Napolitano cacciato l'efercito Franzefe, giufta l'accordo fatto con Monfieur di Monpenfier, quefti fe ne morì in Italia, ficchè vi reftò infieme con gli altri. Gli altri chi per una, chi per l'altra via fe ne andarono in Francia e in altri luoghi. Accadde che il Re Ferdinando affaticato da' faftidj, affanni, e malenconie, e da fatiche della perfona e dell' arme, come in fimile imprefa accadeva, s'ammalò di febbre, e fubito mancò di quefta vita. Onde Iddio a ogni modo volle vedere la fine di tal progenie, e maffime del Re Alfonfo pieno d'ogni tradimento. Ma in vero fu giufto giudizio divino a fradicare quella prole fino alla fine; il quale non lafcio erede mafchio nè femmina.

I due Cavalieri avvocati non vollero dar peso alle numerose testimonianze indipendenti che riportavano la data di ottobre e perseguirono il loro scopo, che era quello di dimostrare che le cedole erano apocrife, prendendo in considerazione solo quanto era scritto nel Summonte e in tutti coloro che scrissero dopo di lui e che da lui dipendevano, avendolo citato esplicitamente. Non diedero importanza al fatto che nessuno scrittore precedente al Summonte aveva fatto morire Ferdinando di settembre e non vollero ammettere che Summonte avesse sbagliato.

3. Gli scrittori a favore della morte avvenuta il 7 ottobre 1496.

Passo adesso agli scrittori favorevoli alla data di ottobre, presentati della parte di Raffaele Vergara. Tra questi, lo scrittore più accreditato è il Burcardo, perché contemporaneo di Ferdinando II e soprattutto perché è in relazione con la Corte aragonese, tanto da partecipare nel 1494 all'incoronazione di Alfonso II di Aragona, che descrive per pagine e pagine del suo *Diario*, alle quali ha attinto anche abbondantemente lo stesso Summonte, che ha dedicato dieci pagine alla cerimonia.

Di lui Muratori cita il *Diario apud Raynaldum*. Il testo autografo di Johannes Burckard (1450-1506) era all'Archivio Vaticano e la notizia della morte data da lui era ben nota, perché riportata da Odorico Rinaldi (1595-1671) nel volume XIX³⁷ della sua continuazione degli *Annales Ecclesiastici* del Baronio, un testo molto utilizzato dagli storici. Ecco il passo, con accanto l'ingrandimento della nota a margine, che ho fatto per facilitare la sua lettura:

³⁷ - *Annales Ecclesiastici ab anno MCXCVIII ubi Card. Baronius desinit auctore Odorico Raynaldo Tarvisino congregatione Oraytorii Presbytero*, Tomus XIX, Roma 1663. Le pagine non sono numerate.

13 Tanta porro auctus victoria Ferdinandus
 iunior, qui iam firmato folio, duæque in con-
 iugem consanguinea vacabardelitis, atque ad
 summum humanæ gloriæ felicitatisque fatigium
 assurrexille videbatur, repente morbo extinctus
 est b. Cuius mortem diuinæ vltioni aliqui ascri-
 bant, cum ille Theanensem episcopum secuti per-
 cuti iusserit. Successit Ferdinando in Neapolitano
 regno Fridericus patruus, de quo hæc tradit Bur-
 chardus c: *Feria sexta septima octobris, nempe*
huius anni, obiit serenissimus D. Ferdinandus Sici-
liæ Rex Neapolitanus, in cuius locum et regnum
assumptus est et successit illustrissimus dominus Frede-
ricus de Aragonia princeps Altamura, dux Adriensis
regni predicti administrator, vel admirandus Ferdi-
nandi senioris dicti regni Regis patris Ferdinandi
predicti ultimo defuncti frater Germanus, cui om-
nipotens Deus prosperum ingressum et felicem
progressum tribuere dignetur. Præfuit idem auctor
sacris ritibus in regia illius inunctione.

b Burc. l. 3.
 Iouini l. 4.
 Guicc. l. 3.
 Ferdinan-
 dus Rex
 Neap. ex-
 tinctus.
 s Burchar.
 ubi sup.
 Surii. 10. 5
 l. 26. 33.
 Marian.
 l. 27. 4. 7.
 Federic^o
 illi succe-
 dit.

b Burc. l. 3.
 Iouini l. 4.
 Guicc. l. 3.
 Ferdinan-
 dus Rex
 Neap. ex-
 tinctus.
 s Burchar.
 ubi sup.
 Surii. 10. 5
 l. 26. 33.
 Marian.
 l. 27. 4. 7.
 Federic^o
 illi succe-
 dit.

Ingrandimento della nota a margine

Degli *Annales* fu fatta nel 1776 una seconda edizione³⁸ nella quale il frammento coincide con quello della prima edizione sia nel testo che nelle note in margine.

Il testo riportato negli *Annales* è uguale a quello della edizione critica *Liber Notarum* del 1906³⁹ tranne una riga, probabilmente saltata da chi l'ha copiata per il Rinaldi o da chi ha stampato:

Feria sexta, 7 octobris, obiit serenissimus D. Ferdinandus Sicilie rex Neapolitanus, in cuius locum et regnum assumptus est et successit illustrissimus Fridericus de Aragonia, princeps Altamura, dux Andriensis, regni predicti admiraldus, Ferdinandi senioris dicti regni regis, prius Ferdinandi predicti ultimo loco defuncti frater germanus, cui omnipotens Deus prosperum ingressum et felicem regressum tribuere dignetur. Amen (1).

15 La malattia del re che era cominciata nel settembre, andò di mano in mano aggravandosi, e sui primi dell'ottobre si attendeva da un momento all'altro la nuova della morte, tanto che per ben due volte vi fu gran tumulto, essendosi sparsa in Napoli tale voce. Ai

6 si fece una gran processione di tutte le confraternite, e furono portate per la città la testa e il sangue di san Gennaro, ma con tutto ciò il giorno dopo "alle 11 hore lo sanctissimo et bene amato re transio de questo mondo tanto dolcemente che non fo persona " che se ne avvedesse pensate che pareva che dormesse " (PASSARO, *op. cit.*, p. 108).

³⁸ - *Annales Ecclesiastici ab anno quo desinit Card. Caes. Baronius MCXCVIII usque ad annum MDXXXIV continuati, ex Regestis Pontificum ...*, auctore Odorico Raynaldo Tarvisino congregatione Oraytorii Presbytero, ... Tomus XIX, Roma 1776.

³⁹ - Nuovamente pubblicato in due volumi nella serie dei *Rerum Italicarum Scriptorum* editata sotto la direzione di Giosuè Carducci - Vittorio Fiorini - Pietro Fedele: *Johannis Burckardi Liber Notarum ab anno 1483 usque ad annum 1502*, a cura di Enrico Celani, Città di Castello, vol. I, 1906, p. 645.

Colgo l'occasione della nota aggiunta dal moderno editore, Enrico Celani, per ricordare che il *Giornale*, o *Libro delle cose di Napoli* di Giuliano Passaro⁴⁰ è citato spessissimo dal Summonte⁴¹, che lo aveva a disposizione: purtroppo non se n'è servito per conoscere l'esatta data della morte di Ferdinando II.

Tra gli autori che riportano la morte di Ferdinando con la data «*hoc anno, die VII Octobris*» vi è la redazione⁴² precedente degli *Annales*, della quale era stato incaricato da Paolo V il polacco Abramo Bzovio, testo che può essere tra quelli indicati dall'avvocato di Raffaele Vergara:

quandò Ferdinando Regi
mortuo, Fridericus patruus in regnum successisset. Il-
le enim in summo glorię fastigio collocatus, magnaq;
spe, se maiorum suorum magnitudini parem futurū,
apud omnes excitata, hoc anno, diē VII. Octobris ex
humanis discessit: siue militiæ laboribus attritus: siue
quòd intemperantiùs nouę nuptiæ, quę Ferdinandi a-
ui filia erat, complexibus indulgens, corporis tempe-
ramento, veneris offensionibus dissoluto, morbum
immedicabilem contraxisset: siue pestilens autum-
nus morbi magnitudinem adauxisset: siue gloriæ, ac
virtutis, tum ob recentem victoriam, tum ob animi
generosi indolem, tum ob multas Regias virtutes, quę
in eo haud mediocriter elucebant, non modò in toto
suo regno verùm etiam per totã Italiam maximam o-
pinionem relinquentis.

⁴⁰ - BARTOLOMEO CAPASSO, *Le fonti della Storia delle Provincie Napolitane dal 538 al 1500*, Archivio Storico per le Provincie Napoletane, 1876-1877, p. 189-190: «I Giornali, che comunemente vanno sotto il nome di Giuliano Passaro, sono un'altra compilazione di diversi cronisti; l'ultimo dei quali fu colui che ne possedeva il codice nel principio del secolo XVI e continuavalo fino ai tempi suoi. [...] Poscia da questo anno (1442) fino alla conclusione sembrano note immediate o di poco posteriori, che giornalmente si registravano.»

⁴¹ - GIOVANNI ANTONIO SUMMONTE, *Dell'Historia della Città, e Regno di Napoli*, Napoli, tomo terzo, 1675. In questa, che è la seconda edizione, gli «*scritti a penna*» di Giuliano Passaro sono ricordati tra quegli degli «*Autori citati nell'Opera*». Tenendo conto che la data di settembre 1496 è alla p. 524, io mi sono spostato indietro di una quarantina di pagine per annotare quelle più prossime nelle quali è citato il nome di Passaro e l'ho trovato alle pagine 486, 487, 490, 504, 517, 522, 524, 525, 553, 555. Arrivando però alla pagina 544 mi sono accorto che Summonte aveva sempre parlato del nonno di Ferrandino perché, per mia sorpresa, proprio in questa pagina ho visto che si concludeva il regno di Ferdinando I e terminava il libro quinto. A questo punto le citazioni di Passaro, così frequenti nel libro V, cessano del tutto. Andando più avanti ho trovato il ritratto inciso di Alfonso II, segnato in basso a sinistra «*Tom. 3. Fol. 477*», ma con il 477 cancellato con un tratto di penna e accanto scritto a penna 546, e con la carta successiva ho trovato il libro sesto con il primo capitolo dedicato al regno di Alfonso II, e con la pagina segnata come 481, e continua con la descrizione della cerimonia dell'incoronazione presa dal Burcardo che occupa le pagine da 482 a 492. A p. 509, subito dopo il ritratto di Ferrante II, inizia il capitolo 2, con la storia del suo regno fino alla sua morte alla pagina 524. La spiegazione l'ho trovata poi all'inizio del libro, dopo l'elenco degli *Autori citati nell'opera*, dove è scritto: «AVVISO a chi vuol servirsi della Tavola sequente. Gli errori, quasi innumerabili, de' numeri, che si sono trovati nell'originale di questo Terzo tomo, e l'averlo diviso a più compositori, per far più presto, e tutti insieme comparire i quattro Tomi di questa Historia, han cagionato, che partecipasse la Copia de gli errori dell'Originale, non essendosi accorto l'un Compositore delli numeri dell'altro, ma regolatori da quello del suo primo foglio. Con tutto ciò la diligenza del Correttore (che, per essersi trovato a tal tempo in Roma, per guadagnare il S. Giubileo di quello Anno Santo, non poté rimediarsi fin dal principio) ha di modo rinonato [sic!], & accomodato la seguente Tavola, che tal errore de numeri in nessun conto ci offende. [...] Al Terzo, che è il 481 fino al 544 replicato due volte sino all'istesso numero, e che havrebbe potuto recare molta confusione, non sapendosi qual delli due si citasse (come avvenne nell'originale) si è rimediato così: Come che il secondo 481 con tutti i numeri seguenti, comincia dal Sesto libro, per togliere via ogni confusione, a quelli del Quinto libro si è notato appresso l.5., cioè *Libro Quinto*; & a quelli de Sesto l.6. con che viene il lettore a liberarsi affatto da ogni errore, e può francamente servirsi di questa Tavola.»

⁴² - Abramo Bzovio, *Annalium Ecclesiasticorum post ... Caesarem Baronium*, Tomus XVIII, Cologne [Colonia] 1627, p. 455.

Non può sfuggire che nella nota a margine del testo citato negli *Annales*, insieme al Burcardo, sono indicati altri autori, e tutti quelli che precisano la data di morte, scrivono 7 o 8 di ottobre 1496. Su questi testi gli avvocati dell'Ordine Gerosolimitano sorvolano perché a favore del Pretendente, ma che sarebbe inspiegabile che non fossero tra quelli indicati dal difensore di Raffaele Vergara.

Il primo degli autori citati è Paolo Giovio (1483-1552) autore delle *Historiarum sui temporis*⁴³ di cui fu fatta la traduzione italiana da Lodovico Domenichi⁴⁴. Si ebbe un'edizione (Venezia 1581) con «*le postille in margine, delle cose più notabili, che in esse Istorie si contengono*», che è quella di cui probabilmente si servì Rinaldi negli *Annales*. Da questa edizione ho estratto il frammento che interessa:

1496.
à. 8. octo-
bre Mori
Ferrado
Re de Na
poli de età
d' an. 29

In questo
mezo, mentre che Federigo si mettua a ordine per combattere Gaeta, Ferran
do stāco per le molte fatiche della guerra, ammalò di flusso di corpo in uilla al
monte di Somma. Era egli d'una complession di corpo molto forte da poter sop
portare ogni gran furia di male; ma disordinando troppo ne gli abbracciamen
ti della nuoua moglie, laquale era stata figliuola di Ferrando suo auolo, & già
essendo quasi pestilente l' autunno, non potè reggere la uiolenza del male. Di
cessi che niun Re non fu mai sepolto con maggiori, oueramente con più nere la
grime d'ogni qualità d'huomini. Percioch'egli pieno di tanta uirtù d'animo
& di corpo, con iniqua legge di destino, era morto in mezo il fiore dell'età sua,
& nel principio proprio della uittoria acquistata, & del regno ribauuto; al
lora ch'egli doueua pigliare il primo frutto delle sue fatiche. Fatte l'essequie
fu salutato Re Federigo suo zio.

La data è 8 ottobre, ed è anche la data che si legge nel terzo testo citato negli *Annales* del Rinaldi, che è tratto da *La Historia d'Italia* di Francesco Guicciardini⁴⁵:

⁴³ - Pauli Iovi Novocomensis Episcopi Nucerini, *Historiarum sui temporis tomus primus, XXIII libros complectens*, Parigi 1558, p. 78v.

⁴⁴ - *La prima (e seconda) parte dell'Historie del suo tempo di mons. Paolo Giovio Vescovo di Nocera tradotte per M. Lodovico Domenichi* in Firenze 1551 (e 1553), p. 376.

⁴⁵ - FRANCESCO GUICCIARDINI, *La Historia d'Italia, ... riscontrata con tutti gli altri historici, & Auttori, che dell'istesse cose habbiano scritto, per Tomaso Porcacchi ...*, Venezia 1574, con ristampe Venezia 1590, 1610, 1640, mantenendosi il testo sempre alla p. 86.

di Ferdinando molti anni insin^a a tanto, che l'essere consumati del tutto gli alimenti; lo costrinse ad arrendersi: così non mancando quasi altro alla ricuperatione di tutto'l Regno, che Taràto, & Gaeta, & alcune terre tenute da Carlo di Sanguine, e'l Monte di S. Agnolo, donde Don Giuliano dell'Oreno infestava con somma laude i paesi circostati; Ferdinando collocato in somma gloria, & in speranza grande d'hauere ad esser pari alla grandezza de'suoi maggiori, andato a Somma, terra posta nelle radici del Monte Veseuo, dove^a era la Regina sua moglie, ò per le fatiche passate, ò per disordini nuoui; infermossi grauemente, che portato già quasi senza speranza di salute a Napoli; finì fra pochi giorni la vita sua, non finito l'anno della morte d'Alfonso suo padre, lasciato, per la vittoria acquistata, & per la nobiltà d'animo, & per molte virtù Regie, le quali in lui non mediocremēte risplendevano, non solo in tutto'l suo Regno, ma etiandio per tutta Italia grãdissima opinione del suo valore. Morì senza figliuoli, & per ò gli succedette Don Federigo suo zio, hauēdo quel Reame veduto in tre anni^b cinque Re, alquale, venuto subito dall'assedio di Gaeta, la Reina vecchia sua matrigna; consegnò Castel Nuovo, benchè per molti si dubitasse, non lo volesse ritenere per Ferdinando Re di Spagna suo fratello: nelquale accidente dimostrò egregia verso Federigo, non solo la volontà del popolo di Napoli, ma etiandio de' Principi di Salerno, & di Bisignano, et del Côte di Capaccino, i quali in Napoli furono i primi, che chiamarono il suo nome, & allo scender suo di naue i primi, che fattē figli incontro, lo salutarono come Re, contēti molto piu di lui, che del Re morto, per la māsuetudine del suo Ingegno, et perche già era nata nō piccola suspitione, che Ferdinando hauesse in animo, come prima fussero sta-

a Infermò Re Ferdinãdo di fluffo di corpo per gli abbracciamenti della nuoua moglie Giouana che fu figliuola del Re Ferdinãdo suo auolo; vñe a morte, a 8. di Octobr. 1496. eſſèdo egli in età di 29. anni & hauendo regnato vno anno & sei mesi. Fu ſepolto in Napoli a San Domenico.
b I cinque Re furono i quattro Aragoneſi; Ferdinãdo che morì 25. di Gennaio. 1494 Ferdinãdo Re di cui hora è ſcritta la morte, et il preſente Federigo, et oltra queſti vn Frãceſe, cioè Re Carlo 8.

Neppure Guicciardini ha scritto nel suo testo la data della morte di Ferdinando II, per cui il Rinaldi certamente deve consultato un'edizione commentata, come è appunto l'edizione da cui ho tratto l'inserito, uscita novant'anni prima degli *Annales*, ma ristampata più volte, come indico in nota.

Il quarto autore è Geronimo Çurita (o Zurita)⁴⁶ (1512-1580), che nella *Historia del Rey Don Hernando El Catolico* descrisse la morte di Ferdinando II, assegnando la data del 7 ottobre 1496, autore molto citato da Summonte:

⁴⁶ - JERÓNIMO ZURITA, *Historia del Rey Don Hernando El Católico ...*, tomo quinto, pp. 110r-110v. Da Wikipedia: Jerónimo Zurita y Castro (Saragozza, 1512 – Saragozza, 3 novembre 1580) è stato il cronista ufficiale del Regno di Aragona, incaricato di scrivere la Crónica de Aragón il 31.V.1538. Studiò in Alcalá de Henares presso il famoso grecista Hernan Nufiez, dove ottenne una profonda educazione umanistica e la conoscenza del greco e del latino. Grazie all'influenza del padre, Miguel de Zurita, medico di Ferdinando II il Cattolico prima e di Carlo V poi, ottenne un posto da magistrato a Barbastro. Nel 1537 fu nominato dell'Inquisizione a Madrid e in seguito, nel 1548, cronista ufficiale del Regno di Aragona. Nel 1566 Filippo II lo nominò segretario del Consiglio dell'Inquisizione. Zurita mantenne questo incarico fino al 21 gennaio 1571, quando ottenne una sinecura nella sua città natale, e da allora si dedicò completamente alla stesura della sua opera *Anales de la corona de Aragon* (Annali della Corona di Aragona), il cui primo tomo era apparso nel 1562 e alla quale lavorò più di 30 anni. Fece in tempo a vedere conclusa la propria fatica, con la pubblicazione dell'ultimo tomo a Saragozza il 22 aprile 1580, appena sei mesi prima della sua morte. Lo stile di Zurita è aspro e secco, ma l'opera è interessante per l'attenzione che egli dedica alla ricerca e alla verifica delle fonti: oltre a consultare gli archivi in Aragona, viaggiò infatti moltissimo in Europa, dai Paesi Bassi fino a Roma, Napoli e la Sicilia, raccogliendo documenti e materiale.

Estando las cosas en estos terminos, la enfermedad del Rey, que fue de fluxo, con grandes accidentes de fiebre: se fue tan reziamente agrauando, que los Medicos desconfiaron luego de su salud, y de Soma le truxeron à Napoles. En aquella fazon se hallaua el Infante don Fadrique su tio en Castellon: y teniendo auiso del peligro en que estaua, a dos del mes de Octubre, entendiendo, q̄ todo el bien de su cesion en aquel Reyno, y de la restauracion, y conseruacion del, estaua en el fauor del Rey de España, luego le embiò à suplicar con gran humildad, quisieste mirar por aquella Casa, como hasta entonces lo auia hecho: declarandole, que era mas suya, que

Enfermedad del Rey don Hernando de Napoles.

Preuenciò del Infante don Fadrique.

Muerte del Rey don Hernando de Napoles.

qualquier otro Reyno fuyo, pues allà no tenian otra esperança, ni de otra parte les podia ir el bien. Dezia, que èl siempre auia sido muy aferuado fieruo, y hijo del Rey, y lo feria mientras viuiesse: y suplicaua, que afsi le quisiessen recibir, porque la vida, y Estado, y quanto èl tuuiesse, se pornia, y otreceria a qualquier seruicio de sus Altezas: como lo auia tratado con el Conde de Trivento. La dolencia fue tal, que el Rey fu sobrino falleciò a siete del mes de Octubre, y fue su muerte tanto mas llorada de los suyos, quanto sobreuino mas arrebatadamente en su mocedad: siendole cortada la vida al tiempo que pensaua gozar de la gloria, de auer reducido a su obediencia aquel Reyno, y echado a sus enemigos.

Da quali fonti apprese Zurita tutti questi particolari e soprattutto la data: *Faleciò a siete del mes de Octubre*? Una risposta precisa non saprei darla, ma un'indicazione l'ho trovata in una sua biografia: «viaggiò infatti moltissimo in Europa, dai Paesi Bassi fino a Roma, Napoli e la Sicilia, raccogliendo documenti e materiale».

L'ultimo testo citato da Rinaldi è di Ivan de Mariana⁴⁷, che scrive: «*faleciò en Napoles, do le llevaron a siete de Octubre*».

quando al Rey
 Muere el Don Fernando. Don Fernando en Soma sobrevino tal enfermedad de camaras, de que falleciò en Napoles, do le llevaron a siete de Octubre. Que le aprovecchò su edad? Què los contentos? Àntas victorias ganadas? Todo lo desbaratò la muerte, que le sobrevino muy fuera de fazon.

In conclusione, posso dire che il difensore di Raffaele Vergara, portando a supporto della data del 7 ottobre il testo del Burcardo ricavato dagli *Annales* di Odorico Rinaldi, aveva nello stesso tempo portato l'ulteriore testimonianza di altri quattro importanti autori. Due sono italiani, i commentatori fiorentini delle *Historie del suo tempo* di Paolo Giovio e de *La Historia d'Italia* di Francesco Guicciardini; due sono spagnoli, Geromino Zurita e Ivan de Mariana.

I due Cavalieri Revisori non menzionano altri autori portati a favore dell'autenticità delle due *Cedole*, tranne uno solo, perché

dalla serie di quelli citati dall'Avversario [sic!] conviene suppressere l'autor dell'Appendice al Protospata, il quale nelle poche linee, che scrisse ha detto tanti errori, che obbligò il Peregrino a fargli nelle sue Castigazioni presso il Caruso il seguente Elogio "Ad Appendicem Lupi &c. paucula haec in Patria meae gratiam observo, plurimis aliis omissis, quae aequae ac ista, non Librariorum incuria, sed AUCTORIS IMPERITIAE videntur imputanda.

Ho già riportato quello c'è scritto nell'*Appendix* d'incerto autore che continua il *Breve Chronicon*⁴⁸ di Lupo Protospata e non lo ripeto qui. L'avvocato difensore di Raffaele Vergara ha

⁴⁷ - *Historia General de España compuesta, enmendadam y añadida por el Padre Ivan de Mariana, de la Compañia de Iesus*, Tomo segundo, Madrid, 1678, p. 199.

⁴⁸ - GIOVANNI BATTISTA CARUSO, *Bibliotheca Historica Regni Siciliae ...*, tomus primus, Palermo 1723, pp. 54 e 55: *Chronicon Lupi Protospatae, cum Castigationibus Camilli Peregrinii*. Anche in *Thesaurus Antiquitatum et*

presentato vari autori che la parte contraria non discute perché evidentemente non sono ritenuti criticabili, ma tra questi ne ha incluso uno, che nel brano appena ricordato alla data del 7 ottobre aggiunge un particolare ritenuto poco credibile, e cioè che lo stesso giorno delle esequie del nipote Federico d'Aragona, proclamato Re, è partito da Napoli per andare a Capua. Costui dunque è assolutamente da scartare, secondo loro. E perché? Perché Federico è stato incoronato Re l'anno seguente. Non c'è scritto, però, che era stato incoronato! ma solo che era stato riconosciuto re e che quel giorno stesso era andato a cavallo a Capua!

Mi sono chiesto come aveva fatto l'avvocato di Raffaele Vergara a trovare un autore così particolare; la risposta l'ho avuta quando ho dovuto studiare un'altra obiezione che discuterò tra poco, nella quale veniva utilizzato dai due avvocati gerosolimitani Pietro Giannone, per negare che il nostro Capostipite potesse essere stato generale dell'armata navale.

Tra l'altro, il Giannone, che scrive un secolo dopo Summonte, lo segue nel far morire Ferdinando II di ottobre. Ed ecco cosa ho trovato in una edizione⁴⁹ della *Istoria Civile del Regno di Napoli*, che era certamente disponibile ai due avvocati, per essere a loro molto vicina.

<p>(b) Guicc. L. 3. Memor. d' Argenton. L. 8. c. 14. Cantalic. Con- falv. L. 1. Vid. Burchardi I- tinerar. apud Raynald. an. 1496. Appen- dix Lup. Pro- topspat. ann. 1496. apud Peregr. Hist. Princ. Long. Trist. Caracc. de Variet. Fortuna in Ferdin. II. & in Vita Joan. Bapt. Spinel- li. Summ. 1. 3. L. 6. c. 1.</p>	<p>Ma ecco mentre con la novella sposa si diverte a Somma, Terra posta nelle radici del Monte Vesuvio, che o per le fatiche passate, o per disordini nuovi gravemen- te infermatosi, vien disperato di salute; e portato a Napoli, fini fra pochi giorni in Ottobre di quest' 1496. la sua vita, non fi- nito ancora l'anno della morte d' Alfonso suo padre, e fu sep- pellito nella Chiesa di S. Domenico, dove si vede il suo tumu- lo (b). Lasciò per la riportata vittoria, e per la nobiltà dell' ani- mo, e per molte virtù Regie, le quali in lui risplendevano, non solo in tutto il Regno, ma eziandio per tutta Italia grandissima opinione del suo valore; ed ancorchè non avesse regnato, che un solo anno ed otto mesi, pure ci lasciò alquante leggi savie e prudenti, le quali si leggono infra le Prammatiche de' Re Ara- gonesi (c). Morì senza figliuoli nell'età di 28. anni, e però gli succedette D. Federigo suo zio.</p>
--	--

Il Giannone conosce certamente Summonte ma non lo segue nella datazione della morte del Re, e scrive «finì fra pochi giorni⁵⁰ in Ottobre di quest'1496 la sua vita». Nell'edizione originale del 1723 il testo è identico, ma non ci sono note in margine, che sono invece presenti in questa edizione che è del 1770, dove tra gli autori annotati c'è in ultimo Summonte, ma dove prima troviamo altri autori tra i quali vi è l'indicazione dell'appendice al Protospata, commentata da Camillo Peregrino (1527-1603): «Appendix Lup. Protospat. Ann. 1496 apud Peregr.».

Historiarum Italiae quo continentur optimi quique scriptores, qui Campaniae, Neapolis, Magnae Graeciae confiniumque Populorum ac Civitatum Res Antiquas, aliasque vario tempore gestas, memoriae prodiderunt: Digeri olim coeptus Cura & Studio Joannis Georgii Graevii, Tomi noni pars prima, Laida 1723, cc. 446-447.

⁴⁹ - PIETRO GIANNONE, *Istoria Civile del Regno di Napoli*, tomo terzo, Napoli 1770, p. 452. Il volume è il tomo decimoterzo della *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'Istoria Generale del Regno di Napoli principiando dal tempo che queste Provincie hanno preso forma di Regno; dedicata alla Maestà della Regina Nostra Signora.*

⁵⁰ - Quasi tutti gli autori più antichi dicono che fu il 7, ma in alcune cronache si trova scritto 8. Secondo Giuliano Passaro morì alle ore 11: Secondo Silvestro Guarino di Aversa alle ore 11 e $\frac{3}{4}$; secondo Notar Giacomo alle ore 13. S'intende che sono le ore secondo l'orologio italiano, che iniziavano con il tramonto, per cui le ore del 7 ottobre erano per il nostro orologio le 6 della mattina dell'8 ottobre. Questa considerazione potrebbe spiegare la varianza osservata tra 7 e 8 ottobre, giorno in cui furono fatte le esequie.

Del Guicciardini ho già parlato. Delle *Memorie di Filippo di Comines, Cavaliere, & Signore d'Argentone*, ho consultato l'edizione di Venezia del 1640, dove a p. 305 è detto solo che «*la sua morte seguì non molto dopo l'accordo conchiuso in Atella, nel mille quattrocento novantasei*».

Avrò occasione più avanti di far conoscere altri scritti con notizie sulla morte Ferdinando II (1469-1496), avvenimento infausto che portò in pochi anni alla fine del regno di Napoli, una morte che fu improvvida anche per la nostra famiglia.

Nei giorni precedenti la morte del Re, giorni di festa per il matrimonio con Giovanna d'Aragona (1478-1518), Carlo Vergara, generale dell'armata navale, era forse andato alla Masseria reale di Summa⁵¹ a prestare omaggio al suo Sovrano oppure, sapendo che stava male e temendo il peggio, per sollecitare il suo entourage a fargli avere una meritata ricompensa, e Ferdinando in quella particolare occasione volle riconoscere la fedeltà e la dedizione di lui e del figlio, con la concessione “*dell'ufficio di Cavalerato d'Otranto*”.

Carlo Vergara ottenne così le due cedole, che sono rimaste agli atti del *Processo per le Pruove di Nobiltà per la Sacra Religione Costantiniana* in forma di estratti, rilasciati il 6 ottobre 1778 da Antonio Galise, primo Archivistista della Regia Cancelleria, che li aveva confrontati con i Registri originali esistenti nel Regio Archivio della Reale Cancelleria. Il tutto fu fatto sotto il controllo dei Commissari incaricati dall'Ordine Costantiniano di S. Giorgio, i Cavalieri Don Filippo Coppola dei Baroni Valle e Don Niccolò Morbilli Duca di S. Angelo.

Si è tanto parlato delle due *Cedole*, che è bene farle conoscere:

Copia = Rex Siciliae. M.^{ci} Viri⁵² fideles nostri fidelissimi. Fra le altre dimostrazioni di gratitudine⁵³, avemo fatto al Mes.^{re} Carlo Vergara gen.le della nostra Armata di Mare⁵⁴, e a lo M.^{co} Capitano e nostro Consig.re diletissimo Giovanni Vergara⁵⁵, figlio de ipso Messere Carlo. Vacando l'ufficio di

⁵¹ - Deve essere la masseria in località Starza della Regina. Nel 1436 fu dimora del Re Alfonso I d'Aragona, che regalò la proprietà alla sua prediletta Lucrezia d'Alagno. Successivamente Ferdinando I recuperò la proprietà per la sua importanza strategica. Al tempo di questi eventi vi risiedeva Giovanna III, seconda moglie di Ferdinando I e madre della promessa sposa di Ferdinando II, Giovanna d'Aragona, e qui avevano avuto inizio le feste per il loro matrimonio. Qui rimasero madre e figlia fino alla morte di quest'ultima nel 1518, dopo di che perse la sua funzione di residenza reale [da internet].

⁵² - Nella copia manoscritta del *Processo delle Pruove di Nobiltà* è scritto Vici, ma senz'altro è un errore del copista. È comune chiamare *Viri* i rappresentanti della città, in cui l'ufficio doveva essere svolto; si veda per esempio: *Re Federico all'Università di Capua. Magnifici viri fideles nostri dilecti (...)*, Arch. Stor. Prov. Nap. XV, 1890, pp. 225. In un ordine di pagamento di Federico d'Aragona leggo “*Magnifici viri fideles nostri dilectissimi*”, Arch. Stor. Prov. Nap. LXIV, 1939, p. 311. È significativo che nel primo documento non viene nominata la città di Otranto, al contrario del successivo. Qui è scritto: “*vacando l'ufficio di Cavalerato di questa città*”, mentre nel secondo si legge: *ufficio di Cavalerato de Otranto*. Il giro di questa frase induce a ritenere che il primo *banno* doveva essere presentato dagli interessati a quanti avevano in Otranto autorità di immettere nel possesso dell'ufficio.

⁵³ - Quali erano state *le altre dimostrazioni di gratitudine*?

⁵⁴ - In Arch. Stor. Prov. Nap. V, 1880, pp. 124 leggo tra i privilegi e gli atti di concessione dati da re Federico dopo il 25 luglio 1501 e annullati dal re Cattolico: “82. *Don dimas de requesens concessio officij capitanatus generalis classis maritime*”. Probabilmente il *generale dell'armata di mare come il luogotenente generale*, non è solo un grado militare ma anche un ufficio. Il 13 settembre 1485 Ferdinando II fece dono a don Galceran de Requesens, sposo di donna Giovanna d'Aragona (1439-1505), conte di Trivento, di Palamós, di Avellino, barone of Calonge, Baix Empordà e Capitano generale dell'armata di mare il feudo di Parte çier e Canales. Il feudo passò alla figlia primogenita Giovanna de Requesens, moglie di don Pedro de Cardona, parente del sovrano. [internet]:«En 1495 se convoca a los puertos del Cantábrico y de Galicia para que aporten naves que debían concentrarse en Cartagena y Alicante, y ponerse a las órdenes de Galcerán de Requesens, conde de Trivento y general de las galeras de Sicilia.»

⁵⁵ - Non era un'eccezione quella di dare un ufficio al padre e al figlio nello stesso tempo. Ferdinando I nel 1484 invia una ordinanza al Capitano di Capua perché dia ai Fieramosca il possesso della “gabella nuova”: *Rex Siciliae: Capitano. Nui considerati li meriti del Magnifico Messer lo rossetto ferramosca et de Messer Raynaldo suo figlio verso nui et verso lo stato nostro li havimo de presente facta gratia per se et per li heredi, et successuri loro inperpetuo, ed in burgensatico dela gabella antiqua dele forie da quessa nostra cita nominata la gabella nova con tucti soy introiti et dericti secundo più amplamente se contene in uno nostro privilegio quale de presente de detta gratia li facino expedire. (...)*. Arch. Stor. Prov. Nap. II, 1877, pp. 682-683.

Cavalerato di questa città per morte del quondam Iacobello Girardi l'avamo concesso ad ipsi Gen.le Messer Carlo e Capitaneo nostro Consigl.re Giovanni figlio de ipso messer Carlo loro vita durante, con la provisione, gagii et emolumenti, et altre prerogative, come lo teneva d.º quondam Iacobello Girardi, et acciò la grazia per noi fatta sortisca lo effetto, ipsi Gen.le Messer Carlo e lo nostro Cons.º e Capitano Giovanni suo figlio ha donato carico a Antonello Mosso, che in nome, e parte loro debbia pigliare la possessione. Però vi dicemo che per amor nostro senza altra contradizione vogliate eseguire lo sopradicto, che essendo questa nostra omnimodo volontà ne farete servizio amplissimo, che appresso ne le faremo spedire lo privilegio, dopo letta per vui la restituirete al presentante. = Datum in Reale Masseria Summae. XX Septembris 1496 = Rex Ferdinandus⁵⁶ = Dionisius Asmundus⁵⁷ = P. Franciscus de Capua⁵⁸ = P. A. de Capua⁵⁹

⁵⁶ - Ferdinando II, aveva da poco sposato con dispensa pontificia la sorellastra del padre, Giovanna, che aveva solo 26 anni ed era figlia di Giovanna d'Aragona, seconda moglie di Ferdinando I, sorella del re Cattolico. Ferdinando II invece era figlio di Alfonso II, figlio della prima moglie di Ferdinando I, Isabella di Chiaromonte [di Clermont] nipote del principe di Taranto. Il 7 ottobre Ferdinando morì, secondo *I diarii di Girolamo Priuli*, vol. I, p. 57 a Somma Vesuviana, secondo altre fonti più certe morì a Napoli. Le nozze, realizzate a Somma, non furono accompagnate dalla solennità di una pubblica funzione ecclesiastica. «Gli sponsali solenni, circondati da tutta la pompa e dal fasto reale, si sarebbero celebrati al ritorno nella capitale. Ma non lo permise l'iniqua fortuna. Il re, ammalatosi ai primi di settembre '96, nell'ottobre si fece trasportare in Napoli. In una lettiga portata a spalla seguiva il re la giovane sposa, anch'essa gravemente ammalata. Il triste corteo si fermò nella chiesa dell'Annunziata, e proseguì per Castel Nuovo dopo che Ferrandino ebbe fervidamente pregato con lacrime de' circostanti. Nella reggia avvenne una scena dolorosissima, che dovè straziare il cuore della regina madre e di quanti vi assisterono. Il re, in fine di vita, perché fino a quell'ora non avea celebrate le nozze della moglie e con le debite solennità di S. Chiesa, per consiglio de' savi le celebrò sul letto, accettando Giovanna per legittima sposa, nominandola regina, e coronandola di sua mano». Vedi ADELE SCANDONE, Arch. Stor. Prov. Nap. LIII, 1925, pp. 154-155, ove sono citate le fonti di questa versione degli avvenimenti. Il re era già ammalato, quando firmo questo *banno*?

⁵⁷ - Nel vol. I dei *Diarii di Martino Sanudo*, citati più avanti, a p. 104 c'è una lettera di Ferdinando II al Marchese di Mantova, suo Capitano generale, datata 15 aprile 1496, che è controfirmata *Dyonisius Asmundus*. Nel *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, di Lorenzo Giustiniani, T. VIII, Napoli 1804, p. 98, alla voce Salandra: «nel 1497 il detto Re Federico la donò a *Dionigi Asmundo* suo segretario in iscambio della bagliva di *Sansevero* che vendè a *Ladislao Dentice* e di altro casale». In Arch. Stor. Prov. Nap. V, 1880, pp. 124 leggo tra i privilegi e gli atti di concessione dati da re Federico dopo il 25 luglio 1501 e annullati dal re Cattolico: «70. *Dionisij asmundi quietatio administrationis jurum fiscalium*». Nella corrispondenza tra Ferrante duca di Calabria (che poi sarà re col nome di Ferdinando II) e Piero de' Medici, le lettere del 21, 24 e 26 agosto 1494 sono controfirmate «*D. Asmundus pro secret*». Quella del 24 agosto più esplicitamente «*D. Asmundus pro secretario*», le altre lettere sono controfirmate *G. Altilius* che era allora il segretario di Ferrante. Altre lettere controfirmate sono quelle del 6, 10 e 24 settembre 1494. Vedi in Arch. Stor. Prov. Nap. LXVI (1941), ERNESTO PONTIERI, *La dinastia aragonese di Napoli e la casa de' Medici di Firenze* (dal carteggio familiare). Nei documenti illustrativi dello scritto di E. PERCOPO, *La vita di Jacobo Sannazaro*, a cura di G. BROGNOLIGO, Arch. Stor. Prov. Nap. LVI, 1931, p. 195, leggo *Dyonisius Asmundus* tra quanti sottoscrivono l'atto di Federico del 12 giugno 1499, in cui il re dona la villa di Mergellina al Sannazaro. Lo sottoscrive anche *il locumtenentem illustris don Goffredi Borges de Aragonia principis Squillatii Cariatique comitis regni huius logothete et protonotarii collateralis consilarii et affinis nostri carissimi*. Quest'ultimo era cognato di Ferdinando II e già aveva la carica di protonotario, com'è scritto in un atto del 2 febbraio 1495, Arch. Stor. Prov. Nap. LVI, 1931, p. 190-191. CAMILLO TUTINI, *Dell'Origine e Fundazion de' Seggi di Napoli*, Napoli, a p. 263 riporta una lettera che inizia con «*Ferrante Secondo Rex Siciliae, Magnifici viri fideles dilectissimi*» e termina con «*Datum in nostris felicibus Castris prope Padulam die 22 Iunii 1496. Rex Ferdinandus. Dionisius Asmundus.. Magnificis viris Electis Populi Neapolitani Consilarijs nostris dilectissimis*».

⁵⁸ - Giovanni Francesco di Capua, conte di Palena, figlio di Bartolomeo III (+1522), conte di Altavilla e di Aurelia Orsini, morì giovane nel 1520. Aveva sposato nel 1518 Isabella Spinelli di Cariati, che gli aveva portato una dote di 14.000 ducati. La famiglia di Capua era iscritta ai seggi di Capuana e di Montagna. C'è anche un Francesco di Capua, figlio di Annibale, signore di Montagno, sposo di Laudomia Arcamone, che muore il 15 settembre 1536.

⁵⁹ - Andrea di Capua duca di Termoli, conte di Campobasso e Montagano, fu comandante di 400 lance al servizio di re Ferdinando il Cattolico; sposò Maria d'Aierba del sangue reale del re d'Aragona, che diedi un grande aiuto a Donna Maria Longo per la costruzione dell'Ospedale degli Incurabili. Andrea nel 1503 cedette il feudo di Montagano (Collerotondo) a Galieno d'Anna. [da *nobili_napolitani.it*] Per una biografia di Andrea di Capua, gran conte di Altavilla, si veda: http://www.termolionline.it/citta/Andrea_di_Capua.html

= Registro in partium Tertio = Si registrino in Cancelleria in esecuzione del Banno Die 11 septembris 1673 = Ortiz Cortes = In registro nono tertio, fo. 27 at.^o.

Rex Siciliae = Ill.ris Frater noster Carissime, et locumtenens gen.lis = Avendo noi considerazione ai tanti servizi prestati a Casa nostra, et maxime in queste nostre adversitate dalli M.^{ci} Messer Carlo Vergara nostro Gen.le dell'Armata Navale nostra, e diletteissimo, et signanter de lo Capitaneo Giovanni Vergara nostro Consigliere suo figlio, per usarli una remunerazione, li avemo concesso, e fatto grazia dell'ufficio di Cavalerato de Otranto, cossi ad ipso Generale Messer Carlo, como ad ipso Capitaneo Giovanni suo figlio, loro vita durante tantum, con la potestà di poter sostituire cum la provisione, gagii, lucri, et emolumenti cossi come lo teneva d.^o quondam m.^{te} Iacobello Girardi nel tempo che lo teneva, però lo pregamo che incontinenti li dobbiate far consignare la Possessione, et al M.^{co} Antonello, quale è mandato a questo effetto dal dicto Messer Gen.le Carlo, et Capitaneo suo figliuolo, ad pigliare la possessione per nome, e parte loro; vogliate prestare omne aiuto, e favore, acciò senza contradictione alcuna piglia la possessione del modo sopra dicto, dopo letta per vui la restituirete al presentante. Datum R[ea]ll[e] Masseria Summae XX Septembris 1496. Rex Ferdinandus = Dionisius Asmundus⁶⁰ = P[raesente ?] Franciscus de Capua = P[raesente ?] A. de Capua.

= Registrato in partium tertio = Si registrino in Cancelleria⁶¹ in esecuzione del Banno = Die 11 Septembre 1673 = Ortiz Cortes = In registro novo⁶² tertio f.o 27 at.^o.

Concordat cum suis respectivis orig[inali]bus Registris, sistentibus in Regio Archivio Rl. Cancelleria penes me sumptum. Neapoli. Die 22 septembris 1778 = Antonius Galise P[r]im[us] Arch[ivist]a R[egiae] Cancell[ariae]. A di 6 ottobre 1778 in Napoli comprobato coll'originale Registro dell'Archivio della R[ea]ll[e]. Cancelleria. Cavalier Filippo Coppola = Cav.r Morbilli Duca di S. Angelo.

Le due *Cedole* hanno formalmente tutti i crismi dell'autenticità per questi motivi:

- a) per la data del 20 settembre 1496, giorno in cui il Re ebbe, come vedremo più avanti, un miglioramento;
- b) per l'indicazione del luogo dove le *Cedole* furono sottoscritte dal Re, cioè la masseria di Somma Vesuviana, che era la residenza della Regina Giovanna d'Aragona, seconda moglie di Ferdinando I e madre della sposa, dove tutte le testimonianze indicano che il Re si era fermato, prima di essere portato a Napoli, ormai in fin di vita;
- c) per la sottoscrizione del suo segretario, Dionigi Asmundo;
- d) per la sottoscrizione di Francesco di Capua e di Andrea di Capua, che in quei giorni gli erano vicini.

Una ulteriore conferma della validità delle due *Cedole* è data dalla certificazione dell'Archivista che ne estrasse la copia dai Regi Archivi e dai due Cavalieri costantiniani che ne furono testimoni. Ma avremo ancora occasione di riparlarne.

⁶⁰ - ANGEL CANELLAS LOPEZ, *Documentacion napolitana en Zaragoza relativa a la evolucion de tierras confiscadas a napolitanos angevinos, pactada en el tratado de Blois (20-X-1505)*, p. 282: «Dionisio Asmundo tenía La Salandra; sta con la signora duchessa de Milano et e in Spagna.»

⁶¹ - La registrazione di questo bando - fatta certamente da Carlo Vergara, presidente della Camera della Sommara, che doveva possedere i diplomi originali - può essere spiegata con il desiderio di dimostrare l'antichità della sua Casa e i servizi resi al Governo Aragonese. *Nelle Riflessioni sulla risposta data da parte del nob. Vergara alla memoria della Venerabile Lingua d'Italia* del 1779 si legge: «Si registrino in Cancelleria in esecuzione del Bando. Registrate in Registro novo n. 3 fol. 27, 28 e 29.»

⁶² - *Nelle Riflessioni sincere sulla controscrittura* del 1778 si legge: «Registrate in registro novo n. 3 fol. 27. 28. e 29.»

4. Tentativo di invalidare la testimonianza del Burcardo.

L'avvocato di Raffaele Vergara aveva osservato che la data della morte di Ferdinando II non poteva essere venerdì 7 settembre del 1496, perché quel giorno cadeva di mercoledì, mentre era venerdì proprio il 7 di ottobre di quell'anno, « e che per un errore di stampa si legge nel *Summonte Settembre in vece di Ottobre* ».

«Come se avesse egli avuti per le mani gl'originali manoscritti» risposero i due avvocati gerosolimitani. Ma l'osservazione li deve aver disturbato grandemente, cosicché decisero di sostenere che anche se non cadeva di venerdì, il giorno e il mese della morte indicati da Summonte erano giusti, e lo fanno in questo modo:

Non vale affatto a contraddire questa data il conto formato dall'avversario sulla Pasqua celebrata nel 1496, col quale dimostra, che il dì 7 Settembre di detto anno non sia stato Venerdì, poiché noi mai abbiamo detto, che il mentovato Re sia morto di Venerdì.

I due avvocati, per diminuire il peso dell'errore di Summonte, che aveva indicato il venerdì per la data del 7 settembre 1496, decidono di dimostrare che ci si può sbagliare di giorno della settimana, come è capitato a Summonte, perché è capitato anche al Rinaldi se non pure è stato il Burcardo, da lui citato, a confondersi. Ecco cosa hanno scovato, frugando negli *Annales*:

... abbiamo un irrefragabile monumento negli stessi annali del Rainaldo citati dall'Avversario [sic!], che o il Burcardo, o il Rainaldo nel riferirlo abbia in punto di date preso un grande abbaglio; il Rainaldo dunque anno 1494 n. 5 autorizzandosi col Diario del detto Burcardo dice: *Septima Maji die, quae erat Feria V consensu in Caelum Christo Sacra, legatus in Principe Neapolitano templo Alfonsum Regni Neapolitani Juribus induturus, Vexillum Romanae Ecclesiae, quod ab Alexandro Romae acceperat, atque a Carulando Borgia Equite Rhodio delatum ei tradidit, &c.* Che li 7 Maggio 1494 sia stato Giovedì, e che in quello si sia celebrata la Solennità dell'Ascensione del Signore è un indubitato errore mentre è incontestabile, che la Pasqua del 1494 si celebrò li 30 Marzo *Lenglet Tablettes Chronologiques tom. I fogl. 179*, e conseguentemente non essendo ancora compiuti i 40 giorni della detta Pasqua, non poteva cadere la Solennità dell'Ascensione del Sig.; né il detto giorno 7 Maggio era Giovedì, ma bensì Mercoledì come è facile a calcolare dalla detta data della Pasqua, se non si vuole aver ricorso alle Tavole dei PP. Benedettini di S. Mauro citate dell'Avversario [sic!]; onde è evidente, che in ciò errò, o il Burcardo, e con esso il Rainaldo, o questo nel riferirlo; se l'errore dunque fu del Burcardo, ecco un'eccezione gravissima per la quale meritamente deve essere posposta la Sua Autorità a quella del Nardi; seppoi l'errore fu del Rainaldo, eccolo convinto d'infedeltà ne' suoi rapporti, cosicché non avendo noi nel caso nostro altra notizia del detto del Burcardo, che quella che ci vien data dal riferito Rainaldo, non possiamo esser certi, che il Burcardo veramente dica quanto riferisce il Rainaldo, il quale come lo fu infedele in un luogo, può esserlo stato anche in questo; ed attesa questa incertezza è senza meno dovuto il Primato all'Autorità del Nardi contro la quale non si produce eccezione di sorte veruna.

Il rigore logico è davvero perfetto: c'è un errore in una delle tante date riportate nel libro, per cui «ecco un'eccezione gravissima per la quale meritamente deve essere posposta la Sua Autorità a quella del Nardi». Come se nel Nardi non si potessero trovare errori che lo dovessero porporre al Burcardo! Come se non ci fossero errori *gravissimi* nel Summonte! Il ragionamento è infantile: voi avete trovato in Summonte che il 7 settembre 1496 non cade di venerdì bensì di mercoledì, e noi troviamo in Rinaldi, che cita il Burcardo, un giovedì 7 maggio 1494, data che invece cade di mercoledì.

La conclusione degli avvocati è ovvia: o non si deve credere a nulla di quanto scrive il Burcardo o non si deve credere a nulla di quello che è scritto negli *Annales* di Odorico Rinaldi, oppure occorre accettare che Summonte ha sbagliato nello scrivere che il 7 settembre cadeva di venerdì, perché può capitare di scrivere venerdì al posto di mercoledì, ma non si può sbagliare il mese e il giorno.

Summonte deve essere sostenuto in tutti i modi perché Nardi, come ho già fatto notare, non fornisce una prova del tutto sicura perché non precisa il giorno della morte di Ferdinando II, oltre che per la dubbia interpretazione del mese che se n'era fatta. Ci si dovrebbe domandare: se hanno tanti dubbi sulla data del Burcardo, perché, invece di farla tanto lunga, i due avvocati non si sono rivolti al Priorato di Roma per chiedere di incaricare qualche cavaliere di andare all'Archivio Vaticano a controllare l'autografo e a vedere se c'è scritto venerdì 7 ottobre oppure no?

Potrà sembrare eccessiva l'importanza che sto dando ai particolari, ma il mio intento, insisto a dirlo, è di dimostrare l'ostilità preconcepita che hanno gli avvocati e la decisa volontà che hanno di impedire a Raffaele Vergara l'accesso all'Ordine Gerosolimitano.

Riporto, per estrema completezza, un frammento della pagina degli *Annales* dove, nella prima colonna al n°. 6 c'è il passo con l'errore sul giorno della settimana (*feira V*, cioè giovedì, quinto giorno della settimana) contestato al Rinaldi, facendolo precedere dal testo originale del Burcardo⁶³, perché si veda come in questo caso il Rinaldi abbia riassunto malamente il testo originale che fa parte della descrizione dell'incoronazione di Alfonso II, avvenuta domenica 4 maggio, giorno che nel testo del Burcardo è indicata semplicemente con: «die statuto».

Interim, dum iuramentum predictum per regem prestatur, vexillum sancte romane Ecclesie, ad hoc per SS. D. N. papam missum, imponatur sue haste, et erectum teneatur per religiosum et strenuum dominum Colerlandum (1) Borgia, militem ordinis sancti Johannis Hierosolimitani, predicti Rmi. D. cardinalis germanum, qui vexillum ipsum ex commissione SS. D. N. pape ex Urbe portavit.

1. Cœrulandum (Rinaldi, p. 214, n° 6).

IESV CHRISTI ALEXANDRI PP. VI MAXIMILIANI ROM. REG.
1494. 2. 1.

genuflexerunt. Dicitur sunt versiculi & oratio per archiepiscopum, & ante eum versiculus per chorum, & oratio de S. Ianuario per legatum, qui dedit tandem benedictionem & indulgentias trium annorum, quas publicavit sacrista ecclesie ex cedula me illam legente sibi.

Vexillum Rom. ecclesie Alphonso datum. a Burcardo. ib. pag. 161

Id. ibid.

6 Septima maij die a, que erat feria v. conscenso in cælum Christo sacra, legatus in principe Neapolitano templo Alfonso regni Neapolitani iuribus induturus, vexillum Romanæ ecclesie, quod ab Alexandro Romæ acceperat, atque a Cœrulando Borgia equite Rhodio delatum ei tradidit, promulgato prius pontificio decreto, quo huiusmodi auctoritas concessa fuerat: ac tum Alfonso sacramentum fidei publice detulit; que singula gesta suis instructa circumstantijs ita describit Burchardus b: *Letta*, inquit, *bul- la*, nimirum paulo ante allata, per dominum Alfonso Stephanum de Narnia, Rex genuflexit super cushionum coram legato, & a sinistris Regis genuflexus etiam erat dominus Ioannes Pontanus secreta-

rendissimum dominum legatum serenissimo Regi Alfonso nostro II. de Aragonia, ut supra facta conficiatis unam vel plura publicum & publica instrumentum & instrumenta. Quibus sic peractis post modicum moram surgit Rex, & ambo sui assistentes depositis mithris, & alijs prælaris cum mithris sedentibus, archiepiscopus Neapolitanus dicit legato: *Reuerendissime pater. Postulat, &c.* pro ut in pontificali. Legatus: *Scitis illum, &c.* Neapolitanus respondit: *Et novimus, &c.* Legatus: *Deo gratias.* Sedent Rex & ambo assistentes. Legatus competenti & intelligibili voce dicit: *Cum hodie, &c.* Finita monitione, surgit, accedit, coram eo super cuius genuflexus osculatur eius manum. Tum præstat iuramentum confectum sub hac forma, videlicet: *Ego Alfonso Dei gratia Rex Sicilia profector, promitto, iuro coram Deo & angelis eius demceps legem, & iustitiam, & pacem Ecclesie Dei populoque mihi subiecto pro posse & nosse facere atque seruare, salvo condigna misericordie Dei respectu, sicut id consilio fidelium meorum malis notore inuenire: pontificibus nunquam ecclesiarum*

Annales Ecclesiastici. ... , auctore Odorico Raynaldo ... Tomus XIX, Roma 1776, p.

Si noti che il passo incriminato non è in corsivo, come è sempre fatto negli *Annales* per le citazioni, ma in lettere normali, per cui chiunque legge, sa che il testo è del Rinaldi e non del

⁶³ L. THUASNE, *Johannis Burchardi argentinensis capelle pontificie Sacrorum Rituum Magistri DIARIUM sive RERUM URBANARUM COMMENTARIUM* (1483-1506), Tome second, Paris 1884, p. 136.

Burcardo, per il quale il 7 maggio vide le nozze tra Goffredo, figlio di Papa Borgia e Sancia, figlia di Alfonso d'Aragona, come si poteva vedere nell'autografo e come è nel testo pubblicato nel 1884.

Feria quarta, 7 mensis maii, contractum fuit matrimonium per verba de presenti inter illustrissimum D. Joffredum Borgia filium SS. D. N. Alexandri pape VI et illustrissimam D. Sancieram de Aragonia filiam illegitimam serenissimi Alphonsi secundi Sicilie regis,

5. La data esatta della morte è 7 ottobre 1496.

C'è un altro autore contemporaneo del Burcardo, che scrive della morte di Ferdinando II e di cui non si è mai parlato finora: Pietro Bembo (1470-1547). Un suo biografo ha scritto di lui:

Nel 1530 una impreveduta e importante svolta della sua attività letteraria fu provocata dalla nomina di lui a storiografo e bibliotecario della Repubblica di Venezia. [...] Ma tutta sua fu la responsabilità di scrivere ... una storia contemporanea (dal 1487, dove si era arrestato il Sabellico) di Venezia, una storia cioè di cui vivi ancora o da poco scomparsi e tutti familiari al Bembo, erano gli attori. [...] Resse invece, agevolato sì per la materia dei mirabili *Diarii* di Martin Sanuto, che l'autore per ordine della Signoria dovette via via prestargli, ma per il resto lavorando fino ai più tardi anni con una tenacia e una cura dell'arte, che bastano da sole a far prova della sua statura intellettuale e morale.

La sua opera storica ha per titolo *Petri Bembi Cardinalis Historiae Venetae Libri XII*, e fu pubblicata a Venezia nel 1551. Alla pagina 42 vi è la notizia⁶⁴:

Ferdinandus autem cū grauitur ex intestinis in Vesuuio laboraret: episcopum Teani, quem habebat in custodia, securi uti percuterent, suis imperauit: addubitanſq; eius rei ministros se se ægro dicto audientes non fuisse, episcopi caput in cubiculum ad se afferri iussit: quo inspecto quieuit, pauloq; post Neapolim allatus urgente uī morbi nonis Octobribus excessit e uita. cuius locum Federicus eo ipso die unā cū Malchione Gaeta Neapolim appropinquans, a regni principibus suffectus tenuit.

che egli stesso ha tradotto⁶⁵:

Il Re Ferdinando trouandosi grauemente indisposto del male degl'intestini, ordinò a suoi, che taghasser la testa al Vescouo di Teano, ilquale egli in prigione hauea; & dubitâdo non eglino ubidito l'haueffero uedendolo infermo; si fece portar la testa di lui nella sua camera, & uedutala alquanto si quietò. Ma poco appresso crescendo il male, a sette di d'Otto bre uscì della presente uita. Nel cui luogo quello stesso di, Federigo uenendo senza dimora da Gaeta a Napoli insieme con M. Marchionne Triuigiano, da i Prencipi del regno fu riposto.

Sessant'anni più tardi, un altro autore⁶⁶: cita Bembo insieme a Guicciardini

⁶⁴ - A scanso di equivoci segnalo che *Nonis Octobribus* si traduce e corrisponde a 7 di ottobre, come è noto dal calendario giuliano allora vigente.

⁶⁵ - *Della Historia Vinitiana di M. Pietro Bembo Card. Volgarmente scritta. Libri XII.*, in Vinegia 1552, Terzo Libro p. 37. *Istoria Veneziana di M. Pietro Bembo Cardinale, Tradotta in lingua italiana.* ..., Venezia 1747, Libro III, p. 155.

Fernando morì (secondo alcuni) a Somma, otto miglia lungi da Napoli, come vuole il Guicciardini, a Napoli, portatomi malato da Somma, d'infermità d'intestini di non più che 29 anni; fu il 7 di d'Ottobre, dice il Bembo.

Quando ho scritto la storia di Giovanni Vergara ho consultato i *Diarii* di Marino Sanuto, disponibili nella sala professori della Biblioteca Universitaria di Pisa, ora purtroppo inagibile, ma solo recentemente ho avuto l'idea di guardare se vi era qualcosa su Ferdinando II, e questo ancora prima di conoscere la notizia del Bembo, ma non essendo più possibile di tornare in biblioteca, ho avuto la fortuna di trovare in internet digitalizzato il primo volume⁶⁷, che contiene molte lettere, scritte negli stessi giorni degli avvenimenti, che imprimono definitivamente il suggello alla data della morte di Ferdinando. Le lettere riportate da Sanuto convinceranno sicuramente anche chi legge. Sono in lingua veneziana. Io ho estratto solo i passi che riguardano Ferrandino.

[In rosso riporto le date del ricevimento delle lettere, anno – mese – giorno, esattamente come sono nel testo in internet]

[1496 09 20]

A dì 20, vene lettere di Napoli di 12 di l'orator nostro, come il re era a Soma, mia [miglia] 6 da Napoli, et rechazuto, et haver dil mal assai.

Quindi il 12 settembre Ferrandino aveva avuto una ricaduta.

[1496 09 27]

A dì 27, vene lettere di Napoli di 19, [...] Item ...Che il re Ferandino havia dopia terzana in el castelo di Soma, con fluxo.

Item, come per una lettera vidi, che ancora che esso re stesse grieva, fece piar el vescovo de Tiano con alcuni altri soi ribelli anzoini, e comandò fusseno precipitati zoso le mure. Et li fo referito esser cussi fato; et non credendo, volse li fusse portato fino al letto la testa dil ditto vescovo, la qual fo, *si ita fuit*, una grandissima crudeltà.

*Somario di lettere di Bernardo di Ambrosii
Secretario dil capitano zeneral apresso Cajeta [Gaeta]*

Lettera di 22 ditto [settembre], ricevuta a dì 29.

[...] El re è pur a Soma, mia [miglia] 6 da Napoli, liberato di la febre. Atende a refarse un poco.

Il 22 settembre il Re non ha più febbre e sta recuperando. Per noi questa notizia è importantissima perché il 20 settembre è il giorno della firma delle due *Cedole*.

[1496 09 30]

A dì ditto, vene lettere di Napoli di Polo Capelo orator, come il re Ferando a Soma havia pur febre dopia terzana et fluxo⁶⁸, adeo era quasi fuori di speranza di la vita sua.

⁶⁶ - È un commento del napoletano Tomaso Costo all'*Istoria* del Collenuccio: *Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli di Pandolfo Collenuccio da Pesaro, di Mambrino Roseo da Fabriano, et di Tomaso Costo Napolitano ...*, Venezia 1613, p. 379.

⁶⁷ - E-book offerto da liber-liber in internet, tratto da *I Diarii* / di Marino Sanuto : (MCCCCXCVI-MDXXXIII). - Venezia : F. Visentini, 1879-1902. - 58 v.; Tomo I ; pubblicato per cura di F. Stefani. - Venezia : a spese degli editori, 1879. - 1226 col.

⁶⁸ - Si ritiene che la sua morte fu dovuta alla malaria: «La febbre è un sintomo principale della malaria; una persona infetta può manifestare sintomi tipici di una influenza come dolori muscolari, sudore e stanchezza. La diarrea è un'altro sintomo comune di malaria... [da internet].

[1496 10 06]

A dì 6, vene lettere di Napoli di l'orator nostro di 30, come re Ferandino, dapoi migliorato di la febre, el fluxo seguiva, et di la sua vita ne era grande pericolo.

Letera di 6 ditto apresso Cajeta, dil secretario, ricevuta a dì 13 dito. Chome, a dì 4 da matina, el signor principe havia messo campo a la terra, inteso a dì 3 da sera per letera il migliorar dil re. Eri sera, soa signoria mandò a lezer alcune nove abute da uno suo secretario apresso il re di 3 de l'istante, per le qual narava tutti li ordeni, di ponto a ponto, di la regia majestà dapoi il suo pezorar, e diceva esser andato per il fluxo 35 fiate, che vegneria esser miorato di le 35 fin le 50. Havea fatto alcuni soni fi tre hore continue, pigliava assai bene cibo, concludeva che una dona l'havea tolto a varir. Sperava di bene. [...]

Item, è venuto a hora lettere da Napoli. Dice el re sta in extremis, et è venuto qui el principe et ha ditto voler andar a Napoli per assetar quelle cosse, et che 'l Castel Nuovo sta per lui, tutti i zenthilomeni e populi l'hanno chiamato per suo re, et ha implorato l'auxilio di la Signoria; el qual tien messer come padre et lo vuol apresso de sì; non vol el capitano yspano per niente, ma tegniralo per fin che 'l conza ogni cosa di là. Et cussì in questa hora levemo e andemo a Napoli. [...]

[...] A doncha, questo re Ferdinando, hessendo *in extremis* li a Soma, mia 6 di Napoli, *tandem* a hora 4, a dì 7 octubrio, morite di età di anni 28, non havendo regnato *pacifice* pur un zorno, *imo* sempre stato in fatiche, affanni et exercicii bellici. Era dotato di molte parte, liberal, gratioso, bello et di la persona prosperosa. [...] Or morto, ditto re fo portato a Napoli in Castello di Capuana, et poi mostrato al popolo etc. havendo regnado mexi ... fo sepulto a S. Domenego.

*Copia di una lettera scritta per Polo Capelo cavalier orator a Napoli,
a Nicolò Michiel doctor et cavalier, orator nostro a Roma*

Magnifice ac clarissime doctor et eques, tamque pater honorande. Per le ultime v. Magnificentia harà inteso el star di questa regia majestà. Questa mattina a hore 14 passò de questa vita, e tanto ha dolesto la morte sua a questo popolo, quanto dir se potria, perché ogni bona parte era in sì. Prego Idio li doni paradiso. Per li baroni e genthilomeni fu deliberato chiamar per suo signor e re lo illustrissimo principe di Altemura don Fedrico; et cussì accontentato el popolo, ozi a hore 21 ditto principe, insieme con el magnifico capitano zeneral, zonse qui con 20 galie, 16 nostre et 4 aragonese, dove li andò contra tutti li baroni et gentilhomeni per honorar sua majestà. Et fu acompagnato quella per tutti li sezi, fategli li honori consueti, e poi nel Castel Nuovo. *Nec alia*. A vostra magnificentia me ricomando. Le alligate, vostra magnificentia più presto la potrà le meterà a camino per Venetia. *Ex Neapoli die 7.^a octobris 1496, Hora 24.*

*Lettera di Marchiò Trivixan capitano zeneral da mar,
a Nicolò Michiel doctor et cavalier orator a Roma*

Magnifice ac clarissime eques, tamque frater honorande. In questa hora 5.^a de giorno, hessendo io con l'armata nostra et de compagnia con el excelentissimo re don Fedrico sopra Santa Maria de la Fortuna, che è appresso Napoli 4 miglia, vene el ducha de Melfi, el castelan de Castel Nuovo di Napoli, et el Caraffa⁶⁹ con 20 baroni del regno gentilhomeni e cittadini de Napoli, e li, desesi nui in terra, per el ducha fu dito verso el prefato signor che, hessendo morto el re Ferando, li baroni, gentilhomeni e tutto el popolo haveva electo el prefato signor in suo re e signore, sperando haver bon rezimento etc. Sua majestà, con acomodata forma de parole, se dolse de la morte, et accettò el cargo del regno et per tutti fu acceptato per suo re e signor, basando a quello li piedi e la mano, critando tutti: *viva el re don Fedrico*. Io scrivo le alligate va a la illustrissima Signoria. Prego vostra magnificentia la spazi per questo subito perché non potriano esser de mazor importantia di quello è. Per un'altra darò più compito aviso a vostra magnificentia. *Data in porto de Napoli, a dì 7 de octubro 1496.*

⁶⁹ - Giovanni Caraffa conte di Policastro.

Lettera data a dì 7 octubrio in porto di Napoli, per il cogitor di l'armata.

[...]El re ha spirato questa mattina poi le 13 hore, et è stato portato subito in la terra con gran piante de tutta la città. Ha fato testamento e lassà il regno a don Fedrico, et a la regina sua dona ducati 300 milia, e fino la se maridi ducati 30 milia a l'anno et li soi arzenti, et cosse per valor di ducati 100 milia, con elemosine a le chiese, con bona condition di la regina vechia, et è morto assai ben disposto.
[...] *Scrita por Marin Becichemi.*

Lettera dil ditto, di 8 octubrio, in porto di Napoli. [...] El re morto ha el suo corpo in Castel Capuano ancora, et le sue esequie differifano parecchii zorni. [...] Non voglio restar da scriver come Ferdinando re, hessendo *in extremis* a Soma, a di 5, si volea far condur in sbarra fino a Napoli per intrar in Castel di Capuana, et pria favellò a tutto il popolo e baroni, *videlicet* Salerno e Bisignano e il ducha di Melfi etc. Et morite come ho dito a di 7, comunicato, et prima si confessò molto catholicamente. Lassò a bocha herede don Fedrico.

Si è visto, dunque, che gli storici contemporanei, Buccardo, Nardi, Bembo, Priolo, i cui libri sono stati più volte stampati, e che sono citati da molti scrittori del secolo XVII e XVIII, tutti quanti hanno indicato per la morte di Ferdinando il 7 o l'8 di ottobre. Altri scrittori precedenti Summonte l'hanno confermato, seguendo questi autori più antichi. Tra quelli che non ho segnalato, ce ne sono alcuni altri, indipendenti da Summonte, come per esempio Cornelio Vitignano⁷⁰ che scrive nel 1595:

**Quietate le cose del Regno mentre Fernando credea godere i frutti della vittoria, infirmatosi in la terra di Soma nella sua vigna hoggi detta la Starza a di 8. di Ottobre nell'anno 1496. se morì, hauendo regnato vn'anno, & otto mesi in circa; senza lasciar figliuoli.
Hebbe per moglie Fernando Giouanna sua zia, forella di Rè Cattolico, con la quale non procreò figliuoli, come è detto di sopra.**

Notissimo è anche Scipione Mazzella⁷¹, il cui libro è stato editato più volte, per il quale la morte di Ferdinando è avvenuta l'8 ottobre. Si veda alla pagina seguente l'immagine del Re e la breve notizia che ne dà: «*morì a' 8 d'Ottobre del 1496. Regnò un anno, mesi 8 e giorni 14.*»

Va invece corretto Camillo Tutini⁷² là dove scrive:

Maggio 23 1495. è cavalcato Re per la Città di Napoli D. Ferrante Secondo figlio del detto Re Alfonso vivente il padre, che lo haveva renunziato il Regno ...

che è una notizia da lui cavata dal *Liber precedentiarum*, fo. 52, «che si serba nel tribunale della città in San Lorenzo». Facendo i conti da maggio si avrebbe un anno, mesi 4 e giorni 14. In realtà, il mese della rinuncia era gennaio, come si legge nei *Diurnali*⁷³ di Giacomo Gallo:

1495. [...] a dì 23 detto [*di Gennaro*] Re Alfonso vedendosi essere tradito da tutti et havere tutta Italia per nemica credendo reparare all'impresa di Re di Franza, et essere aiutato rinunciò con giudice e notaro, et testimonii questo Regno allo figlio Duca di Calabria nello Castello dell'Ovo, et fecelo Re di questo Regno, et cavalcare per la Città alle 23 hore, chiamato Re Ferrante secundo accettato da tutti a grande amore, ma fu tardo che non servia questa renunciatione.

⁷⁰ - *Cronica del Regno di Napoli del Sig. Cornelio Vitignano nobile Napolitano ...*, Napoli 1595, p. 150.

⁷¹ - SCIPIONE MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli ...*, Napoli 1601, p. 458.

⁷² - CAMILLO TUTINI, *Dell'origine e fundation de Seggi di Napoli ...*, Napoli 1644, p. 139.

⁷³ - *Diurnali di Giacomo Gallo, e tre scritture pubbliche dell'anno 1495 con prefazione e note di Scipione Volpicella*, Napoli 1846, p. 8.

ARAGONESI.

FERDINANDO II. XXI. RE
DI NAPOLI.

Anno 1495.



Ferdinando II. di questo nome, huomo valoroso, hauendo reali costumi di liberalità, e di clemenza, per corroborare le cose sue con più stretta congiuntione con Ferdinando Catolico Re di Spagna, tolse per moglie con la dispensa del Pontefice, Giouanna sua zia, naia di Ferdinando suo auolo, e di Giouanna sorella del predetto Re, e nel medesimo tempo hebbe da Papa Alessandro VI. l'innestitura del Regno. Et essendo collocato in somma gloria, infermatosi morì a' 8. d' Ottobre del 1496. - Regnò vn' anno, mesi 8. e giorni 14.

Anche Camillo Tutini ⁷⁴ ha ricordato la morte di Ferdinando II nel suo scritto *Della Rovina de' Re Aragonesi*:

Et essendo il Regno tutto in potere de' Francesi, Re Ferdinando si partì, & andò in Messina, ove dimorò alcuni mesi, e poscia aiutato dal Re Cattolico con galee, e genti recuperò il Regno nel 1495 che poco lo possedette, & sopraggiunto da una infermità lo ridusse a morte, che fu a 7 d' Ottobre del 1496. Fu sepolto il suo corpo nella Chiesa di S. Domenico dentro la Sacrestia, ove disgratiatamente attaccossi il fuoco, che bruggiò non solo l'osse sue, ma de' suoi antenati, che ivi si ritrovavano collocate.

La data esatta della morte appare anche nell'edizione del 1671 della *Descrittione del Regno di Napoli*⁷⁵, stampata da Ottavio Beltrano, che cita nel frontespizio, oltre se stesso, anche Cesare d'Engenio Caracciolo & altri autori. La notizia è data così:

Ferrante II. d' Aragona dopò renunciato gli il Regno da Alfonso suo padre, fù assaltato dal Rè Carlo VIII. & costretto ritirarsi col padre in Messina, mà fù tosto richiamato da Napoletani, & con l'aiuto del Rè Cattolico per mezzo del Gran Capitano acquistò il Regno, lo godè poco, ammalatosi morì a' 7. d' Ottobre 1496. & li successe D. Federico suo Zio non hauendo lasciato figliuoli di D. Giouanna sua Zia.

⁷⁴ - *Della Varietà della Fortuna; discorso di Camillo Tutini napoletano*, Napoli 1643, p. 51, pubblicato insieme con

⁷⁵ - *Descrittione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie ...raccolta e data in luce da Cesare d'Engenio Caracciolo, Ottavio Beltrano, & altri autori*, Napoli 1671, p. 63.

Anche questa opera, uscita dopo la pubblicazione del terzo volume del Summonte, può essere stata indicata dall'avvocato di Raffaele Vergara,

A Napoli c'era una quantità di cronache manoscritte, conservate in varie biblioteche e consultate da molti degli scrittori che si occuparono della storia di Napoli. Alcune di queste furono pubblicate nel 1780 dal Pelliccia⁷⁶, ma pur essendo posteriori di un anno alla relazione degli avvocati gerosolimitani, non per questo le notizie che danno della morte di Ferdinando sono da trascurare ai fini della ricostruzione degli eventi. Ne riporto solamente una, che è tratta dal *Diario di Silvestro Guarino d'Aversa*, perché il manoscritto fu spesso utilizzato e fu anche segnalato, come si è visto, da Cesare Antonio Vergara:

- A** di 6. Settembre Martedì . La Marchesa de Mantua venne in Aversa con la Vara, per andarsene allo paese suo, e lassò lo Signor Re malato a Somma.
- A** di 5. Ottobre Mercoledì. Lo Signor Re se partio da Somma con la Vara a 23. hore per andare a Napoli, perchè stava molto male per lo floxo di fango che havea havuto circa 4. mise, & anco avia avuto dui accidenti, circa dui mifi, che stava molto fiacco, e fece collatione d'ova, e torta tre fiata per lo camino, & arrivao in Napoli a 7. hore di notte, e faceva andare la cocina sopra la carretta, per camino, per avere cum tempo ogni cosa.
- A** di 7. Ottobre xv. Indict. hore xi. e $3\frac{1}{4}$ de Venerdì. La Maestà del Signor Re Ferrando II. passao da questa vita presente in lo Castello de Capuano dove se fo fatto molto lamento che tutto il Reame l'avea pianto ch'era tanto buono e gratioso, & ad hore 22. lo Illustrissimo Signor D. Federico cavalcao Re di questo Regno.

Ho lasciato per la fine quella che a me sembra la descrizione più commovente e precisa degli ultimi giorni dello sfortunato re aragonese. Anche questa è tratta da una cronaca abbastanza conosciuta, rimasta inedita fino al 1845, la *Cronica di Napoli di Notar Giacomo*⁷⁷:

⁷⁶ - ALESSIO AURELIO PELLICCIA, *Raccolta di varie Croniche, Diarij, ed altri Opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, Napoli, 1780, pp. 228-229: *Diario fatto per Silvestro Guarino d'Aversa, delle cose a suo tempo accadute nel Regno di Napoli, e particolarmente nella detta Città d'Aversa dall'anno 1492 insino all'anno 1507.*

⁷⁷ - Paolo Garzilli (a cura di), *Cronica di Napoli di Notar Giacomo*, Napoli 1845, p. 209.

A xxiiii de agosto sedisse che lo Signore Re era in nocera etsteua male et la stecte permulti di etse ne venne ad Somma etstecte pegio de modo che aprimo de octobro sediceua che era morto de flusso et stando alquanto meglio se ne venne como diro appresso

Adi. v. deoctobre 1496. de mercuridi ad vna hora de nocte la Maesta de re ferrando secundo venne innapoli infirmo dalla starza de somma sopra vna bara coperta de scarllata. et ando ad stare al castello de capuana lo iouedi sequente perlo Reuerendissimo archiepiscopo alexandro carrafa foro facte doy processioni doue la prima ala nunciata denapoli deferendose la testa et lo sangue del glorioso sancto Iennaro con infinita de homini et donne et quantita decera inmodo che arriuandono innanze laporta del castello predicto la regina matre prostrata ad terra dicto archiepiscopo incomenzo ad dire tre oracioni vna della nostra donna laltra super infirmo rege laterza de sancto Iennaro appresso tre volte gridando misericordia adeo quod penitus lo archiepiscopo posscete fare dicte oracioni perlo grande vllulato della gente et perlo venerdì sequente ali secte volendose fare laltra processione ad sancta Maria dela gratia o vero dela noua venne noua che dio sello hauea tirato ad se ad le 13 hore cuius anima requiescat inpace et die viiii. octobris ad hore circha doy de nocte fo facto lo exequio del predicto re. loquale ando con la coltra et palio debrocato dello auo. dentro lo tauoto lo Reuerendissimo cardinale borges appresso conli baruni del regno appresso et piu quantitate de intorze delche se leuo vno gran remore in saucto domenico perche se sacchizauano le torze doue li baruni thebero granpagura

Infine un frammento di uno scritto con la descrizione delle nozze tra Ferdinando II e Giovanna d'Aragona, nella reggia di Somma Vesuviana:

MARIO GAGLIONE

I "LUOGHI DEL POTERE" DELLA "TRISTE REYNA" GIOVANNA III INFANTA DELLA REAL CASA D'ARAGONA, REGINA DI SICILIA E GERUSALEMME

I luoghi del potere: Somma Vesuviana

Il feudo di Somma Vesuviana era appartenuto fin dall'epoca angioina soprattutto a membri femminili della famiglia reale. Si ricordano in particolare quali signore della città, Maria d'Ungheria, moglie di re Carlo II d'Angiò (tenne Somma dal 1294 al 1323), Maria di Valois moglie dell'erede al trono Carlo d'Angiò duca di Calabria (1333), la regina Giovanna I d'Angiò (dal 1343), e, in periodo aragonese, Lucrezia d'Alagno favorita di re Alfonso (dal 1456). A Giovanna III il feudo era pervenuto sembra fin dal 1485, a seguito della morte del precedente titolare, il cardinale Giovanni d'Aragona, figlio nato a Ferdinando I dal primo matrimonio. Qui era tra l'altro un'importante residenza reale, denominata Starza della Regina con riferimento alla regina

Maria d'Ungheria, contornata da una tenuta agricola di oltre 500 moggia di terra, ove più volte soggiornò Giovanna III e la corte. Tra le tante feste ufficiali e cerimonie che vi si tennero, si ricorda quella per il matrimonio di Giovanna (IV). Il 27 agosto del 1496 presero alloggio al palazzo della Starza, la regina madre e la principessa promessa sposa a re Ferdinando II, reduce dalla riconquista del regno da mano francese. Il sovrano rinunciò a celebrazioni fastose per non gravare la popolazione del Regno, già messa a dura prova dall'invasione francese, di altre imposte e donativi. Tuttavia i napoletani, consapevoli del fatto che a seguito delle razzie dell'invasore la famiglia reale non disponeva più neppure *de li fornimenti di casa*, inviarono in tutta fretta nella città vesuviana materassi di fustagno di Milano con corredo di lenzuola in tela d'Olanda, coperte di raso giallo e verde, un servizio da cucina doppio di stagno e maiolica, tovaglie e tovaglioli in tela di Fiandra, tovaglie di seta profumata, profumi e acque odorifere, nonché derrate alimentari e in particolare carne salata, vitelli di Sorrento, tortani, polli e *paparelle et anatre di Sant'Antimo*. Il 28 agosto si tenne il corteo d'onore aperto da musicisti seguiti da carri ove erano collocate venti sporte di confetture, *trecento canestre di pizze bianche, paste, tortanetti e altre delicature di zucchero indorato* e cento dolci in forma di elmetto colorato con i colori di casa d'Aragona, tutti lavorati nei più rinomati monasteri napoletani o da migliori cuochi della città. Seguiva Giovanna a cavallo, accompagnata da nobili, e quindi l'Eletto del popolo con consultori e portieri. Il corteo era chiuso da duecento giovani in vesti di gala. Al palazzo della Starza ove erano già staticonsegnati anche i ricchi doni della città di Somma consistenti in fusti di vino aglianico, frutta di ogni specie, pollame e uova, si ritirarono infine gli sposi. Nei giorni successivi seguirono feste, banchetti e spettacoli teatrali. In particolare nel primo cortile del palazzo i letterati di corte Gioviano Pontano e Jacopo Sannazzaro allietarono la regina madre, Giovanna e Ferdinando e gli ospiti con le loro frottole, farse e gliommeri.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA:

- F. CEVA GRIMALDI, *Memorie storiche della città di Napoli*, Napoli 1857, pp. 294-297;
E. NUNZIANTE, *Un divorzio ai tempi di Leone X da XL lettere inedite di Jacopo Sannazzaro*, Roma 1887, pp. 202-211;
A. SCANDONE, *Le tristi reyne di Napoli Giovanna III e Giovanna IV d'Aragona*, in «Archivio storico per le province napoletane» XIV, 1928, pp. 114-155 e XV, 1929, pp. 151-205;
F. FERNANDEZ MURGA, *Dona Juana de Aragon reina de Napoles*, in A.V., *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1959, vol. II, pp. 175-196;
G. CONIGLIO, *I Vicerè spagnoli di Napoli*, Napoli 1967, pp. 7-16;
G. TOSCANO, *Il «bel sito di Napoli»: fonti letterarie e iconografiche dal regno aragonese al viceregno spagnolo*, in B. DE FALCO, *Descrittione dei luoghi antichi di Napoli*, edizione a cura di T. R. Toscano, Napoli 1992, pp. 44-47;
P. DORIA, *Giovanna d'Aragona*, voce del «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma 2000, vol. LV, pp. 486-489.
C. GRECO, *Fasti di Somma*, Napoli s.d., pp. 111-170

6. Il secondo argomento contro l'originalità delle due Cedole di Ferdinando II.

La relazione dei due cavalieri avvocati tace su un punto fondamentale: se le prove sono false, chi è stato il falsificatore? I documenti portati per provare che il capostipite Carlo Vergara aveva il titolo di Generale dell'Armata navale sono cinque:

a) le due cedole sottoscritte da re Ferdinando II, estratte dal Regio Archivio della Cancelleria:

Concordat cum suis respectivis orig.bus Registris, sistentibus in Regio Archivio Rl. Cancelleria (...) me sumptum. Neapoli. Die 22 septembris 1778 = Antonius Galise P.us Arch.a Rl. Cancel.a. A di 6 ottobre 1778 in Napoli comprobato coll'originale Registro dell'Archivio della Rl. Cancelleria. Cavalier Filippo Coppola = Cav.r Morbilli Duca di S. Angelo.

b) il testamento di Carlo nel quale «*si enuncia Generale dell'armata navale sì del Re Ferdinando, come dell'Imperatore Carlo V*», estratto dai protocolli del notaio:

= Extracto (...) p.ns copia a protocollo q.m Notarii Lois Laurentii de Pandolfo de Neapoli, acta cujus ad p.ns per me administrantur, et facta coll.e concordat, meliori semper salva, et in fidem / Neapoli die 17 M.e 7mbris 1778. Ego (...) Januarius Antonius Vitale de Neapoli (...) sig.ni = Locus signi
= A di 8 8bre 1778 in Napoli Testamento = Il Cavalier Coppola de Baroni Valle Comm.rio = Il Cav.r Morbilli Duca di S. Angelo.

c) il testamento di suo figlio Giovanni che qualifica il padre con il titolo di Generale, testamento che non è presente nel Processo Costantiniano, e quindi è per noi sconosciuto.

d) il *Notamento di tutti li Beni stabili*, dove si trova scritto: «*Altri d[ucati] undicimila, i quali similiter si devono conseguire da la Regia Corte, resto di major soma, per atrassi di mesate, pensione et altro che si devono a lo quondam Generale Carlo, et detto Capitano Iohanne suo figlio*», che è stato estratto dagli atti del preambolo relativo alla morte di lui, come si legge nella copia annessa al *Processo delle Pruove di Nobiltà per l'Ordine Costantiniano*:

Cesare de Caro⁷⁸ au. mag.re. Estratta est praesens copia ab actis praeambuli quondam Capitani D.ni Io. Vergara cum quibus facta collactione concordat, meliori semper salva, et in fidem / Neap.die 13 m. 8bris 1778. Franciscus Bolognino Nu. Conserv. = Ex actis quondam Cesare de Caro = A di 6 8bre 1778, in Napoli. Comprobato cogli atti originali del predetto preambolo = Il Cav. Coppola, Cav. Morbilli duca di S. Angelo

e) l'ordine spedito dal Viceré di Napoli Duca d'Alba del 1557 di pagare 3000 ducati a compimento dei 13.000 che «*lo ditto quondam generale Carlo avanzava del suo soldo*».

Concorda con reg[istr]o orig.le intit[olat]o = Duque de Alba, que se conserva in nt. Rl. Arch.o, de que certifico yo Dn. Domingo Fernandez Palomeque de Zavallos official prop.o del por su Mag[esta]d /que Dios guarde/ salva sempre mejor comprobacion Nap. y Mayo 25 de 1738 = D.n Domingo Fernandez Palomeque de Zavallos = A di 5 mag.o 1779 Nap. Comprobato col suo orig.le Reg.o = Il cav.e Coppola Commissario. Il cav.e Morbillo Commissario.

Gli unici documenti che furono reinseriti successivamente, perché gli originali erano andati distrutti, sono le due cedole di Ferdinando II, consegnate nel 1673 dal Presidente della Camera della Sommaria, Carlo Vergara, omonimo del capostipite.

⁷⁸ - CARLO CERBONE, *Afragola feudale. Per una storia degli insediamenti rurali del Napoletano*, Frattamaggiore (NA) 2004, p. 179: «SAN PAOLO. Luogo di Afragola documentato dal 1542. Vi possedevano terre ... Cesare de Caro, ... »

Gli avvocati presentarono le loro eccezioni in proposito, che riproduco per poterle discutere:

Continuando ora le nostre riflessioni sulla contraria risposta nel §. 17 comincia l'Avversario per riferire l'incendio, che patì l'Archivio della Regia Cancelleria nel 1647, e l'Editto dei 28 Maggio 1649, che indi fu promulgato per la riordinazione di tal Archivio, col quale si permise ancora ai particolari di produrre al Segretario del Regno i Privilegi Originali, che si trovavano che si trovavano in loro potere, de' quali si erano abbruciati i Registri, per essere di nuovo registrati; prosiegue poi a dire nel §. 18 che la famiglia Vergara in seguito di ciò domando nel 1673 al Segretario d'allora il Registro delle più volte dette sue Cedole, delle quali fatto il *rigido esame, e ritrovatele vere, non rase, ne in verun modo di falsità sospette* fu ordinato il registro; l'incendio del detto Archivio, e 'l citato Editto dei 28 Maggio 1649 sono verissimi; ma è una capricciosa invenzione dell'Avversario il supposto esame delle dette Cedole, e giudizio dato sulla loro verità, e legalità, mentre non si legge affatto nelle medesime né parola, né sillaba, che lo indichi né, semmai ciò fosse seguito si sarebbe lasciato d'esprimere, ed infatti lo vediamo espresso in tutti i transunti nei quali si sarà osservata questa formalità. Riferisce poi nello stesso §. 18 l'ordine dato dal Segretario per il registro delle dette Cedole in queste precise parole: si registrino in Cancelleria in esecuzione del Bando, e qui sopprime la data del Bando in quelle citata, che è dei 11 Settembre 1673, il quale pertanto non è più il Bando dei 28 Maggio 1649 dal quale dice l'Avversario nel §. Precedente, che autorizzata la famiglia Vergara esibì questi speciosi Titoli, per essere registrati nella Cancelleria; e di questo Bando del 1673, che ne abbiamo chiesta la notizia all'Avversario a cui, in vece di darcela, parve più spedito di mutilargli la data, e così poterlo far credere il Bando del 1649. Arte che non gli sappiamo invitare.

Del resto niente meno che le Cedole è anche apocrifo questo supposto ordine dato dal Segretario del Regno per il loro registro, e si convince dallo stesso suo tenore; cita quello un Bando dei 11 Settembre 1673, che mai non vi fu, ed in fatti non s'incontra riportato nel corpo delle Prammatiche del Regno; dove all'incontro quello dei 28 Maggio 1649 si legge ivi riportato sotto il *Titolo 114 de officio Secretarii &c.* Prammatica 13. Suppone poi che nel 1673 sia stato Segretario del Regno Ortiz Cortes. Il quale non lo fu mai ne in quello, ne in altro anno, come ci costa dalle suddette Prammatiche, dalle quali anzi risulta, che tale ufficio precisamente per gl'anni 1672, 1673, 1674, 1675, 1676 e 1677 fu occupato DA AFFLITTO; onde con verità si conchiude, che non vi è quasi parola in queste Cedole, che non è convinta di falsità, e vi farà poi coraggio, che basti per voler in esse fondare un Titolo Primordiale.

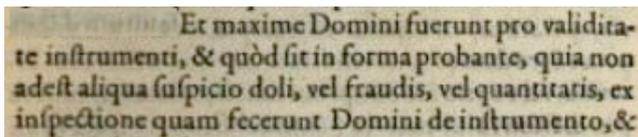
La critica a tutto campo che i due avvocati fanno delle Cedole rivela un atteggiamento ostile, che abbiamo già incontrato, che continuerà per tutta la loro relazione e che è del tutto ingiustificato. Nei loro interventi, tra l'altro, distorcono sistematicamente ogni affermazione dell'avvocato di parte Vergara, che si dimostra qui abbastanza ingenuo nell'offrire il destro ai loro strali.

Se non era segnato nelle *Cedole*, perché l'avvocato di Raffaele Vergara ha scritto che furono registrate dopo che ne fu fatto il loro *rigido esame, e ritrovatele vere, non rase, ne in verun modo di falsità sospetta* ? Anche se la sua era certamente una considerazione che gli sembrava ovvia, cioè che il registro delle Cedole equivallesse necessariamente a un attestato di autenticità se gli addetti ai Registri della Regia Cancelleria erano persone serie. Il bando del 1649, infatti, richiede che i documenti presentati per la nuova registrazione:

siano originali, privilegi, ed altre spedizioni originali *in forma probante* spedite in detta Regia Cancelleria, e registrate in detti registri bruciati.

Quando un documento è *in forma probante*, cioè autentica? Un esempio, tratto da un testo giuridico⁷⁹, può servire a chiarire il significato:

⁷⁹ - *Decisionum novissimarum Diversorum Sacri Palatii Apostolici Auditorum, volumen primum*, Venezia 1590, p. 20.



E soprattutto i Giudici furono a favore della validità del documento, e che fosse in forma autentica, perché non è presente alcun sospetto di inganno, o di frode, o di quantità, per l'esame che hanno fatto i Giudici sul documento ...

Il documento che ho citato è stato riconosciuto essere *in forma probante* perché è stato esaminato e non è stato trovato alcun indizio di contraffazione o di frode; è quello che aveva inteso dire l'avvocato di Raffaele Vergara.

I due avvocati colgono l'occasione per ridicolizzare la sua considerazione, anzi gliela ritorcono contro, trasformando in un difetto l'assenza di un'esplicita dichiarazione che attesti l'avvenuto *rigido esame*, come se questa fosse la prassi.

Altra evidente forzatura è la pretesa di sostenere che nel registro delle cedole si faccia riferimento a un inesistente Bando che ha la data del 1673, dove è evidente che quella è la data in cui furono registrate le due Cedole, che altrimenti sarebbero senza data di registro. Il bando richiamato nella registrazione è sempre quello del 1649. Basta leggere cosa è scritto negli estratti presentati all'Ordine Costantiniano:

= Registrato in partium tertio = Si registrino in Cancelleria⁸⁰ in esecuzione del Banno = Die 11 Septembree 1673 = Ortiz Cortes = In registro novo⁸¹ tertio f.o 27 at.º.

È ugualmente un cavillo senza fondamento la questione sollevata dai due avvocati su chi fosse competente a ordinare la registrazione. Per loro era il Segretario del Regno, Giovanni Battista d'Afflitto,⁸² e non Francesco Ortiz Cortes⁸³, che nel 1673 era Reggente del Collaterale⁸⁴.

Ma anche qui si tratta di un grosso abbaglio. Nicolò Toppi, che lo conosceva personalmente, dice che Ortiz Cortes era diventato Reggente della Regia Cancelleria fin dal 17 dicembre 1664, e aggiunge: «*Fu sempre gran protettore de' Letterati, e promotore di essi, & affettionatissimo del Regio, & grande Archivio*».

⁸⁰ - La registrazione di questo bando - fatta certamente da Carlo Vergara, presidente della Camera della Sommara, che doveva possedere i diplomi originali - può essere spiegata con il desiderio di dimostrare l'antichità della sua Casa e i servizi resi al Governo Aragonese. *Nelle Riflessioni sulla risposta data da parte del nob. Vergara alla memoria della Venerabile Lingua d'Italia del 1779* si legge: «*Si registrino in Cancelleria in esecuzione del Bando. Registrate in Registro novo n. 3 fol. 27, 28 e 29.*»

⁸¹ - *Nelle Riflessioni sincere sulla controscrittura del 1778*, non pervenuta ma citata, si legge: «*Registrate in registro novo n. 3 fol. 27. 28. e 29.*»

⁸² - Giovanni Battista d'Afflitto (Napoli, 17.9.1618 † ivi 28.12.1688), Dottore in legge, fu Governatore di Afragola, Governatore di Cava nel 1645, Governatore di Foggia nel 1647, Governatore di Lucera nel 1648, Governatore di Lecce nel 1654, Governatore di Catanzaro nel 1658, Giudice civile a Napoli nel 1661.[Da internet]

⁸³ - ADOLFO BARREDO DE VALENZUELA, AMPELIO ALONSO DE CADENAS Y LÓPEZ, *Nobiliario de Extremadura*: Francisco Ortiz Cortes, del linaje CORTES de Medellín (Badajoz), natural y vc. de Medellín, Regente del Consejo Supremo de Italia, casado con María López de Zambrana, de igual naturaleza. Nel 1677 per ordine del Re, fece parte della Giunta della Moneta, insieme al Cardinale Aragón, al marchese di Astorga, al duca di Alba, adon Rafael Vilosa e a don Andrés de la Torre.

⁸⁴ - RAFFAELE COLAPIETRA, *Vita pubblica e classi politiche del Viceregno napoletano (1656-1734)*, Roma 1691, a p. 52 in nota: «*si veda, in data 16 gennaio 1669, una consulta al Re del Reggente [del Collaterale] spagnolo Francesco Ortiz Cortes ...*». Nel 1671 il reggente Ortiz Cortes autorizza, insieme con i reggenti Galeota, Carrillo, Capiblanco e Valero la pubblicazione del libro dal titolo *Detti Memorabili di Personaggi Illustri di Monsignor Giovanni Botero*, Napoli 1674. CAMILLO MINIERI-RICCIO, *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi*, Napoli 1862, p. 278: «*Fa l'elenco di tutti i governatori e di tutti presidi che ressero Chieti e la sua provincia dal 1600 al 1655, che sono al numero di 37, de' quali il primo è Francesco Carafa marchese di Bitetto e l'ultimo Francesco Ortiz Cortes regio consigliere*». Gennaro Ravizza, *Notizie biografiche che riguardano gli uomini illustri della città di Chieti*, Napoli 1830, p. 125: «*D. Francesco Ortiz Cortes Regio Consigliere prese possesso del Presidato di Chieti a' 15 Febb. con tit. di Preside, e Visitatore*».

Intanto una precisazione sul Consiglio Collaterale, che chiarisce il ruolo dei Reggenti della Cancelleria e del Segretario del regno:

CONSIGLIO COLLATERALE

Il periodo vicereale si caratterizza specialmente per questo organo istituito da Ferdinando il Cattolico nel 1507 e posto, come consiglio di Stato, accanto al viceré (le sue pronunce furono rese vincolanti da una prammatica di Filippo II nel 1593). Composto dal viceré, che ne era il capo, da due reggenti, che poi crebbero di numero, dal segretario del regno e da due segretari privati del viceré, il Collaterale assumeva il governo per morte o assenza del viceré.

Accentrando nella sua struttura funzioni, oltreché consultive, anche deliberative e giudiziarie, venne ad avere una cancelleria - che sostituì l'antica cancelleria del regno - una segreteria - diretta da un *secretarius regni* diverso dai capi delle segreterie del viceré - ed un tribunale.

Soppresso il 7 giugno 1735, fu sostituito dalla Camera di S. Chiara⁸⁵.

È opportuno, prima di tutto, conoscere meglio Francesco Ortiz Cortes e chi potrebbe farcelo conoscere meglio se non proprio Nicolò Toppi⁸⁶?

FRANCESCO ORTIZ Cortes, Avvocato Fiscale nel Supremo Consiglio d'Italia, & oggi Regente per lo Regno di Sicilia, nobile discendente da Cavalieri della Valle di Gordeivela in Biscaglia, e nelle Montagne di Burgos; per la continuata habitazione fatta in Napoli, e nel Regno, con tante cariche riguardevoli, e supreme, ha giustamente acquistata la Cittadinanza, e Nobiltà Napoletana, che però qui lo registro, sì per li molti suoi meriti, come per mia particolar obligazione. Fu Regio Consigliere di Capuana, successore a Gaspar de Soto, Luogotenente del Corrigidor di Madrid, e Luogotenente maggiore dell'Assistente di Siviglia, Auditor Generale nelle frontiere di Portogallo, appresso la persona del Conte d'Ognat, Fiscale della Regal Audienza de Manila nell'India, & Avvocato primario nelli Supremi Consigli d'Italia, si legge nel privilegio di Sua Maestà li 15 di Dicembre 1653.

Dopo Consigliere, e capo di Ruota nella Vicaria Criminale di Nap. Dalli 13 di Agosto 1656 fino alli 27 di Gennaio 1659 ch'entrò ad esercitar la Piazza di Proregente, la quale servì fino alli 8 di Gennaio 1663. Dopo passò Governatore di Capova, per lo spazio di due anni continui. Preside, e Governor Generale dell'armi, e Visitatore della Regia Audienza di Chieti nel 1655 e nel 1658 in Calabria Citra, nella città di Cosenza, dove hebbe molte incombenze di gran conseguenza.

Appresso Regente della Regia Cancelleria a 17 di Dicembre 1664 soprintendente generale della Campagna tutta del Regno. Esattissimo esecutore de gli ordini Regii, e puntualissimo de' Decreti del Supremo Tribunale della Regia Camera, quando in essa vi fu pro Magno Camerario.

Fu sempre protettore de' Letterati, e promotore di essi, & affettionatissimo del Regio, & grande Archivio; ond'io feci 'l seguente Elogio, che qui sotto lo registro a futura memoria, e merito d'un tanto Ministri di Sua Maestà, nella forma, che segue.

D. Francisco Ortiz Cortes
Nobilibus Parentibus orto
Maiorique Civitatis Hispalis Locutenenti.
Lusitaniae Generali Auditori apud Comitum de Ognate.
Indiarum Regiae Audientiae, Fiscali Patrono.
Ubique integerrimo.
In Catholicae Maiestatis Ciriae subsellijs
Primario Oratori.
Per Neapolitanum Regnum Magistratibus
Honoribusque cunctis strenue functo
Magna Curia Vicariae quatuor annis Proregenti
Proque Magno Camerario, ab Excellentissimo

⁸⁵ -Archivio di Stato di Napoli *Guida generale degli Archivi di Stato*, p. 28.

⁸⁶ - NICOLÒ TOPPI, *Biblioteca Napoletana, et Apparato a gli Huomini Illustri in Lettere di Napoli; e del Regno delle Famiglie, Terre, Città, e Religioni, che sono nello stesso Regno. Dalle loro origini, per tutto l'anno 1678*, Napoli 1678, pp. 363-364.

D. Petro Antonio Aragoniae Prorege Neap.

Electo
Quo in munere, summa vigilantia,
Incorrupta eius splendet Iustitia
Egregie de antiquitate, Regioque patrimonio Promotor
Magno Regiae Camerae Archivum
Innumera restitui volumina curavit
Inposterum minime inde extrahenda
Per Sacrosanctarum sanctionum illibata exequutione
Nicolaus Toppius I. V. D. Magni Archivi Praefectus
Ad tanti Viri, de se, de Curia, de Regno, de Catholico Imperio
Optime meriti
Memoriam nominis sempiternam
P. Anno Dm. MDCLVII
Kal. Septembris

Una frase dell'*Elogio* di Toppi può chiarire perché l'ordine di registrare le due *Cedole* è sottoscritto dal Reggente Ortiz Cortes, che in questo non aveva esorbitato dai suoi compiti e dai suoi interessi, là dove è detto che:

.	..	Magno Regiae Camerae Archivum Innumera restitui volumina curavit Inposterum minime inde extrahenda	... curò che fossero reintegrati nel grande Archivio della Regia Camera innumerevoli volumi che per l'avvenire assolutamente non potessero essere sottratti di lì.
---	----	--	--

Per rafforzare l'accusa di falsificazione i due avvocati decidono di non riconoscere a D. Francisco Ortiz Cortes, che era il Reggente della Regia Cancelleria, la competenza sulla registrazione delle *Cedole*. Ma vediamo cosa dice di preciso il bando:

E perché intendiamo ancora, che, coll'occasione di detti Regj registri bruciati, alcune persone per loro soddisfazione, e maggior cautela, perché si ritrovano i loro originali, privilegi, ed altre spedizioni originali *in forma probante* spedite in detta Regia Cancelleria, e registrate in detti registri bruciati, vogliono di nuovo farli registrare in detta Regia Cancelleria; “ordiniamo, che presentandosi detti privilegi originali, ed altre spedizioni all'Illustr. Duca di Caivano Segretario, quelle si debbano registrare da' Magnifici Regj Scrivani del registro, con esigersi *tantum* per li loro diritti la metà de' diritti spettanti”; e vogliamo che si pubblichino per tutto il presente Regno, e 'l traslato di quello si affigga ne' Regi Tribunali, e per tutte le Regie Udienze, le quali lo facciano notificare per le Terre, e Città delle loro Provincie.

La prammatica in facsimile è riprodotta nella pagina seguente.

PRAMMATICA XIII.

Essendoci stato rappresentato, che con occasione delle Rivoluzioni passate in questo Regno, sia stato incendiato l'Archivio della Regia Cancelleria, dove stavano riposti, e conservati tutt' i registri di diverse spedizioni fatte in tempo de' Re Aragonesi dall' anno 1439. fino al 1496. quanto di susseguenti Ill. Vicerè nostri Predecessori, fino al Duca d'Alcalà dell' anno 1629. in grave danno del Pubblico, e che nella detta buaglia sono stati pigliati da diverse persone parte di detti registri non brugiati, e non sapendo dove portarli, se li tengono conservati in loro potere, in molto pregiudizio, ed interesse del Regio Fisco, e delle parti interessate; con questo ci è paruto con voto, e parere del Regio Collateral Consiglio, appresso di Noi assistente, fare il presente Bando, col quale " Si fa noto a tutte, e quali si
 ,, vogliono persone, di qualsivoglia stato,
 ,, e condizione si sieno, in poter delle quali si ritrovassero di detti registri della Regia Cancelleria, che abbiano a portarli, fra il termine di un mese, in poter dell' infra scritto Duca di Caivano Segretario del Regno, per averli a conservare nel Regio Archivio di detta Regia Cancelleria; altrimenti, elasso detto termine, trovandosi in potere di ciascheduna persona alcuni di detti registri, si procederà contra di quella per causa di detta contravvenzione, a quanto parrà di giustizia.

Detinentes regesta Regiae Cancellariae, infra mensem, consignent in posse Secretarii Regni, sub poena, ut hic.

Poen. arb;

E perchè intendiamo ancora, che, coll' occasione di detti Regj registri bruciati, alcune persone per loro soddisfazione, e maggior cautela, perchè si ritrovano i loro originali, privilegj, ed altre spedizioni originali *in forma probante* spedite in detta Regia Cancelleria, e registrate in detti registri bruciati, vogliono di nuovo farli registrare in detta Regia Cancelleria; " Ordiniamo, che presentandosi detti privilegj originali, ed altre spedizioni all' Illust. Duca di Caivano Segretario, quelle si debbano registrare da' Magnifici Regj Scrivani del registro, con eligerli *tantum* per li loro diritti la metà de' diritti spettanti " ; E vogliamo che si pubblici per tutto il presente Regno, e l' traslato di quello si affigga ne' Regj Tribunali, e per tutte le Regie Provinciali Udienze, le quali lo facciano notificare per le Terre, e Città delle loro Provincie. *Datum Neap. die 28. Maii 1649. El Conde de Villamediana. Vidit Zufia Reg. Vidit Casanate Reg. Vidit Cavacciolus Reg. Vid. Garcia Reg. Barilius Secretarius.*

Affensus, ac privilegia originalia possunt registrari in Cancellaria cum solutione medietatis primo loco solvuntur.

28. Maii 1649. El Conde de Villamediana.

7. Il terzo argomento contro l'autenticità delle due Cedole.

Sappiamo dal *Processo delle Pruove di Nobiltà per il ricevimento nel Sacro Real Ordine Militare Costantiniano* di Filippo Vergara Caffarelli che i documenti che lo costituiscono sono autentici, perché sono copie conformi, estratte dal Regio Archivio della Reale Cancelleria sottoscritte dagli archivisti o, nel caso dei testamenti, dai registri dei notai che li conservavano, il tutto sotto il controllo di due cavalieri dell'Ordine Costantiniano.

Nel processo parallelo di Raffaele Vergara per l'ingresso nell'Ordine Gerosolimitano, fin dal primo apparire delle difficoltà fu chiesto, forse irrisolvemente perché non previsto nella fase iniziale, che un incaricato dall'Ordine Gerosolimitano si recasse a Napoli, a spese del Pretendente, per prendere visione dei documenti originali e constatare con il confronto l'autenticità delle copie presentate.

La richiesta non fu accolta, cosicché per superare l'ostacolo del parere negativo dei Commissari Revisori Raffaele Vergara si vide obbligato a ricorrere. Di quelle che furono presentate, rimangono solo due memorie a stampa, una sottoscritta dall'avvocato di Raffaele Vergara e una dei due avvocati dell'Ordine Gerosolimitano, caratterizzate da una serie di argomentazioni di carattere storico a favore o contro la *prova primordiale* e le altre prove a questa connesse. Nell'analisi della memoria dei due avvocati dell'Ordine ho già dimostrato che non ha alcun fondamento storico quello che finora hanno sostenuto rispetto alla data delle due *Cedole* di Ferdinando II e alle formalità del loro inserimento nell'Archivio della Regia Cancelleria, avvenuto nel 1673. La loro memoria contiene però altre contestazioni, che adesso devo esaminare.

I due avvocati, infatti, proseguono le loro osservazioni e, come *ultima ratio*, contestano il fatto che Carlo Vergara possa essere mai stato *Capitan Generale dell'Armata Navale*, perché – scrivono – il Giannone testimonia che questo impiego fu istituito in Napoli molti anni dopo dall'Imperatore Carlo V. Tale incarico lo ebbe prima – aggiungono – solamente lo zio di Ferrandino, Federico d'Aragona, che lo conservò fino alla sua chiamata alla successione nel Regno nel 1496, come danno testimonianza due scrittori contemporanei, Tristano Caracciolo (1437-1522)⁸⁷ e Michele Riccio (1445-1515)⁸⁸, oltre all'abate Placido Troyli (1688-1757)⁸⁹. Appare poi assurdo secondo loro che Carlo Vergara sia rimasto generale anche al tempo dell'imperatore Carlo V, che aveva esautorato gli Aragonesi di Napoli annettendone il Regno.

Anche in tale addebito, però, la verità appare distorta, perché nei documenti che lo riguardano, Carlo Vergara è descritto come *Generale* e non come *Capitan Generale*, e questo fa una bella differenza, perché accanto a un'autorità apicale, come era il Capitano generale, vi possono essere molteplici, inferiori, quali sono i Generali *tout court*. La qualifica di *generale di mare* o di *generale dell'armata di mare* è presente fin dal XIII secolo nelle storie di quei tempi, spesso assegnata come incarico temporaneo, come pure vi sono, soprattutto nell'Ordine Gerosolimitano, *generali delle Galere*. Ho fatto una rapida indagine in internet e mi sembra opportuno riportare alcuni casi, spesso riferiti alla potenza marinara dell'epoca, Venezia, ma non pochi agli aragonesi di Sicilia e di Napoli.

La difficoltà a trovare personaggi che abbiano avuto la carica e il compito di *generale* non può essere addebitata a una eccezionalità della posizione, che era una posizione di comando

⁸⁷ - Di Tristano Caracciolo non ho potuto consultare l'opera *In vita Ferdinandi Castellae Regis*, mentre è stato pubblicato dal Muratori il suo *De Ferdinando qui postea rex Aragonum fuit, eiusque posteris*, in uno dei suoi *Opuscula Historica nei Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XXII, Milano 1733; successivamente ripubblicato a Napoli nel 1769.

⁸⁸ - MICHELE RICCIO, *de Regibus Hispaniae Hierusalem, Galliae utriusque Siciliae, Neapoli*, Regia typographia 1645. Esistono edizioni precedenti nel 1505 e 1538

⁸⁹ - PLACIDO TROYLI, *Istoria Generale del Reame di Napoli*, tomo 5, p. 2, c. 4, n. 16 e 17.

assolutamente necessaria per una flotta militare, differente e superiore a quella dei comandanti delle singole navi a cui spettava il nome di capitano; piuttosto è dovuta alla mancanza di documentazione storica, rimasta solo per accadimenti eccezionali che hanno preservato il nome di poche personalità. Nella mia ricerca in internet, certamente superficiale, ho trovato alcuni di questi personaggi:

- 1) Guglielmo Bonifacio *General dell'armata di mare* [...] tre di marzo del mille ducento quarant'otto. [BARTOLOMEO DE ROGATIS, *Historia della perdita e riacquisto della Spagna occupata da Mori*, parte quarta libro quinto, Venezia 1664, p. 435]
- 2) Ruggero di Loria (1250-1305), Gran Signore in Sicilia, e Napoli, *Generale dell'Armata Navale* di D. Pietro d'Aragona [ANGELO DI COSTANZO, *Istoria del Regno di Napoli*, Napoli 1769, p. 60]
- 3) Ramon de Vilaragut [1346], *General de la armada* de Sicilia, toma algunas naves de la armada de Napoles. Haze daños en el territorio de Rijoles, part. 2, lib. 8, cap. 3 folio 186, col. 1. [Indice de las cosas mas notables que se hallan en las quatro partes de los Annales, y las dos de la Istoria de Geronimo Zurita, ... Zaragoza 1604, p. 732]
- 4) Francesco II Valguarnera, *Generale dell'armata navale napoletana*, con diploma datato: Gaeta 4-9-1339 [Libro d'Oro della Nobiltà Mediterranea (internet)]
- 5) Pietro Loredan per tre volte *generale di mare*, che nel 1416 conquistò Traù, Sebenico, Spalato, Clissa, Lesina, Curzola, con altri luoghi della Dalmazia, e poscia ruppe i Turchi a Gallipoli, prendendo loro quindici galere. Il medesimo conseguì pure nel 1431 pieno trionfo sopra i Milanesi ed i Genovesi nel golfo di Rapallo colla presa di 8 galere, e colla prigionia dello Spinola, *generale nemico*. Egli morì nel 1439 lasciando erede delle proprie virtù il figlio Giacomo che, *generale* pur egli nel 1453, incendiò 22 navi degli infedeli, e gli sconfisse nel 1464. [<http://venicexplorer.net/tradizione/topos/III.html>]
- 6) Avendo nel 1479 Melchiorre Trevisan, *generale di mare*, trasportato da Costantinopoli a Venezia, e riposto nella chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari, una reliquia, che dicevasi contenere una stilla del sangue del Redentore, si stabilì che ogni anno, nella così detta Domenica di Lazzaro, giorno in cui la reliquia fu donata alla chiesa dei Frari, venisse fatta in essa una solenne funzione.
- 7) Giacomo Marcello, *generale di mare*, che nel 1484 restò ucciso da un colpo di bombarda sotto Gallipoli; di Lorenzo, chiamato dal Capellari «vero fulmine di guerra», che, *capitano* nel 1638 delle galeazze, fece risplendere il proprio valore nella disfatta delle galere barbaresche perdendo un braccio, e che, *generalissimo di mare* nel 1656, venne a giornata coi Turchi ai Dardanelli, nella quale morì colpito da una cannonata nel fianco. [<http://venicexplorer.com/maps/street-origins/57>]
- 8) Fabrizio Giustiniano Longo, detto il Gobbi, dei signori di Scio, e valoroso *Generale di mare*, prima al servizio della sua patria Genova e poscia a quello dei Re Spagnuoli; di quel Fabrizio che tanto coraggiosamente si battette contro il famoso Villamarino nel 1491, di poi contro i Francesi nel 1495, e che fu nel 1506 uno dei quattro capitani della città di Napoli. Ed infine nella battaglia sostenuta nel golfo di Salerno valorosamente contro i Genovesi ebbe ferita una coscia, onde si morì. [CARLO PADIGLIONE, *Memorie storiche artistiche del Tempio di . Maria delle Grazie Maggiore a Capo Napoli*, Napoli 1855, pp. 58-59.]
- 9) Vincenzo di Niccolò Cappello nel 1513 fu ambasciatore ad Enrico VII d'Inghilterra che lo creò cavaliere e gli donò la rosa da porre nello stemma. Fu cinque volte *generale di mare*, morì nel 1541 in età di 72 anni e fu sepolto nella Chiesa di S. M. Formosa in Venezia. [Elenco Storico della Nobiltà Italiana, p. 291]
- 10) Antonio Grimani, salì al soglio ducale nel 1521. Come *generale di mare*, egli aveva avuto mala fortuna nel combattere i Turchi, ed accusato di tradimento era stato condotto in ferri a Venezia. [...] Marco Grimani patriarca d'Aquileja nel 1529, e nel 1537 *generale di venti galere* della chiesa contro gl'infedeli, ... [<http://venicexplorer.net/tradizione/topos/ggg.html>]

11) Giovanni Battista Pastene, luogotenente di Pedro de Valdivia, era un navigatore di origine genovese. Fu uno dei primi ad esplorare le coste dell'Oceano Pacifico o Mare del Sud, come veniva chiamato nel XVI secolo. Nel 1543 veniva promosso a *Generale di mare* dal Re Carlo V.
[<http://portale.lombardinelmundo.org/nazioni/americalatina/articoli/storiaemigrazione/rmirttcl>]

Angelo Aldomoresco, generale del Mare (ammiraglio) di re Ladislao d'Angiò Durazzo.
[http://www.ilportaledelsud.org/greco-albanesi_1.htm]

Spesso questi generali di mare comandavano un'armata, che consisteva in una flotta raccolta e potenziata occasionalmente per motivi di guerra, e occorrerebbe studiare meglio la storia delle marine del secolo XV, soprattutto di quella degli Aragonesi di Napoli, per cogliere le peculiarità di quell'epoca. Per obiettività devo anche riconoscere che alcuni dei personaggi che ho citato sono chiamati nei documenti sia *generali* che *capitani generali*.

Spesso le navi usate nei conflitti, frequentissimi in quei tempi, erano di proprietà di armatori civili, che le usavano per le loro attività commerciali e che erano abitualmente armate con bombarde e altre armi per difendersi dai pirati che infestavano il Mediterraneo. Per questo nei momenti di necessità le navi commerciali venivano aggregate alla flotta militare quando era necessario rinforzarla, senza dover subire particolari trasformazioni.

È utile leggere quello che ha scritto Irma Schiappoli⁹⁰ sul potenziamento della flotta napoletana in periodo aragonese, al tempo della regina Giovanna II per le lotte contro Luigi III d'Angiò, e poi per opera di Alfonso d'Aragona divenuto re, la cui flotta contro la repubblica di Genova disponeva di quattordici navi grosse, undici galere e sei barbotte.

Il potenziamento della flotta, anche di quella civile, proseguì con Ferrante I, che nel 1472 concesse l'esenzione da ogni diritto doganale su ciò che era necessario alla costruzione o alla riparazione di navi dei privati, per la loro evidente utilità in caso di guerra, perché, lo ripeto, disponevano abitualmente di armamenti di difesa per la poca sicurezza dei mari. Il Bianchini⁹¹ scrive:

Fra le utili cose fatte da Ferrante I ci ebbe quella di mettere in migliore stato la marina, e giunse egli ad armare sino ad ottanta galere per ricuperare nel 1480 Otranto presa dai Turchi. Sotto Alfonso II la maggior armata fu quella posta in ordine nel 1494 contra Carlo VIII Re di Francia di quarantacinque grosse galee, due fusti, quattro galeoni, quattro navi dette *scorpioni*, e tre navi dette *arbatoche*, e quattro dette *mostrate* della capacità di 2700 botti⁹² per ciascuna, e trenta altre navi d'inferiore capacità, ben munite di viveri ed in particolare di artiglierie, che usavansi sin dai regni di Alfonso I, e di Ferdinando I, come qui appresso diremo. Un'altra armata fu anco messa in piedi nel gennaio del 1495 contra i Francesi, quando Re Ferdinando II riacquistava il reame. E consistette tale armata in sessanta galee, e venticinque navi. Nello stesso anno e propriamente nel dì 8 settembre di essa ne andarono venticinque galee e venti navi per l'assedio di Gaeta occupato dai Francesi. Federico III malgrado le perdite che la nostra marina patì durante il breve regno di Ferdinando II il quale ne fece bruciare una parte perché non cadesse in mano di Carlo VIII, colle navi del reame, ch'eran quarantatre galee, fuggì l'armata della repubblica di Venezia nelle acque dell'adriatico per le contese che vi erano sul dominio di quel mare.

Non credo che sarà possibile trovare documenti d'archivio che informino sull'attività militare di Carlo Vergara, come non c'è notizia storica di tanti altri generali di mare certamente esistiti nell'arco dei due secoli che ho esplorato, a parte quei pochi il cui nome è rimasto negli Annali e nelle Cronache. Purtroppo la possibilità di conoscere meglio la storia di quei secoli è andata perduta con la distruzione dell'Archivio della Cancelleria Angioina e Aragonese nel rogo del deposito antiaereo che era stato istituito in una villa dell'entroterra campano (Villa Montesano in S. Paolo Belsito, presso Nola), dove, a partire dal dicembre 1942, si era provveduto a trasferire i fondi più antichi del "Grande Archivio"

⁹⁰ - IRMA SCHIAPPOLI, *La Marina degli Aragonesi di Napoli*, Archivio Storico per le Province Napoletane, LXV, a. XXVI n.s. (1940) pp.7-65; LXVI, a. XXVII n.s., (1941), pp. 7-36; LXVIII, a. XIX, n.s. (1943) pp.7-100.

⁹¹ - LODOVICO BIANCHINI, *Della Storia delle Finanze del Regno d'Italia*, vol. I, Palermo 1839, pp. 211-212

⁹² - La botte era usata per misurare il volume delle navi. Una botte equivale a 523,5 litri, cioè circa mezza tonnellata.

di Napoli, nel timore che potessero subire danni durante eventuali bombardamenti e cannoneggiamenti della città. Nell'incendio, appiccato deliberatamente, per rappresaglia, il 30 settembre di quell'anno per ordine del comando tedesco del luogo, pienamente consapevole dell'importanza del materiale che vi era stato depositato, andarono bruciate tutte le serie più preziose dell'Archivio napoletano⁹³.

Così pure non ho speranza di capire in che consistesse precisamente l'ufficio di Cavalerato d'Otranto, probabilmente creato dopo la presa della cittadina pugliese nel 1480 dai turchi, che uccisero ferocemente i suoi abitanti. Nel settembre del 1496, Otranto non era più nella disponibilità di Ferdinando II, che aveva stipulato con Venezia il 22 gennaio 1496 un gravoso trattato di alleanza, dando in pegno per un prestito di 200.000 ducati alcune città, tra cui Otranto, che furono restituite solo nel giugno del 1509. Proprio nel 1496

le città di Trani, Brindisi, Otranto e Monopoli [*ma anche Manfredonia, Polignano, Barletta e Mola*] date in pegno a Venetiani per Re di Puglia, furono nel mese di Maggio consegnate a' Governatori mandati dalla Signoria a quella Città⁹⁴.

Non si comprende quindi in che cosa potesse consistere l'ufficio di Cavalerato d'Otranto già tenuto da Iacobello Girardi e che era vacante per la morte di costui, se Otranto era in mano ai Veneziani, a meno che il Re non pensasse di poter restituire rapidamente le somme avute dai Veneziani. Per quanto riguarda l'ufficio di Cavalerato, ho trovato⁹⁵ che Sebastiano de Basili (antenato del grande letterato Giovanni Battista Basile) fu preposto all'Ufficio di Cavalerato della città di Napoli il 18 agosto 1499 (*Archivio di Napoli Vol. 17 del Comune del Collaterale, fol. 146*). Se fosse possibile avere copia di questo atto dai suoi discendenti, si potrebbe capire forse in che consisteva l'ufficio.

Tutto ciò, però, non riguarda la veridicità della prova primordiale, che si fonda nella designazione autorevolissima della carica di Generale fatta da Ferdinando II d'Aragona e che è confermata ulteriormente da testamenti e da atti amministrativi risalenti alla prima metà del cinquecento.

8. Critica del dispaccio del Duca d'Alba del 1557

Nel 1557 Loise, pronipote del generale Carlo Vergara, riuscì a riscuotere dal Regio Erario il pagamento di 3.000 ducati, resto di quanto il Capostipite doveva percepire per il suo soldo al momento della morte. Copia conforme del dispaccio del duca d'Alba, con l'ordine di pagare, è inserita nel *Processo delle Pruove di Nobiltà per l'ammissione all'Ordine Costantiniano*:

Copia. Spettabile D. Hieronimo / Et perché conviene al servizio di S.M. che tutti l'intieri duc[ati] tremila, che deve avere lo Mag[nific]o Loise Vergara pronipote, et erede del q[uonda]m generale Carlo Vergara, se li pagano subito dalli proventi, che sono per residuo delli duc[ati] tredicimila, che lo ditto q[uonda]m Generale Carlo avanzava del suo soldo, atteso tutta la rimanente somma li è stata pagata con mandati delli nostri Predecessori, in parte a lo q[uonda]m Capitano Iohanne Vergara suo figlio in parte a lo M[agnifi]co Michele Vergara, figlio ed Erede dello med[esim]o, et padre del ditto M[agnifi]co Loise essendo così ordine de la prefata M[est]à per farli servizio grato, et accepto. Pertanto darette ordine al M[agnifi]co Tesoriero, che de quals[ias]i denaro de sua administratione reservati ad quals[ias]i uso, et pagamento, pag[at]te al ditto Loise li ditti ducati tremila, exequendose

⁹³ - CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, Federiciana, 2005, http://www.treccani.it/enciclopedia/registro-della-cancelleria_%28Federiciana%29/

⁹⁴ - *Storia della Repubblica Veneziana scritta da Andrea Navagiero patrizio Veneto*, in LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores ...* vol. XXIII, col. 1207.

⁹⁵ - http://www.ilportaledelsud.org/greco-albanesi_1.htm

tutto colla intestazione del Uff[icia]le de nostro ufficio: Dat. Neapoli VI ap[ri]lis 1557. El Duque de Alba. Por mand[a]do de su Ex[celencia]. Juan de Soto⁹⁶ Sec[retari]o. Concorde con reg[istr]o orig[ina]le intit[olat]o = Duque de Alba, que se conserva in n[os]t[ro] R[ea]l[e] Arch[ivi]o, de que certifico yo Dn. Domingo Fernandez Palomeque de Zavallos official prop.o del por su Mag[esta]d /que Dios guarde/ salva sempre mayor comprobacion Nap. y Mayo 25 de 1738 = D.n Domingo Fernandez Palomeque de Zavallos = A di 5 mag[gi]o 1779 Nap[oli] Comprobato col suo orig[ina]le Reg[istr]o = Il cav[alier]e Coppola Commissario. Il cav[avalier]e Morbillo Commissario.-----

I due avvocati gerosolimitani hanno molto a che ridire:

Il dispaccio del Duca d'Alba in cui l'Avversario si fa nuovamente forte nel §. 21 della sua risposta è in verità della stessa Zecca delle prime Cedole, poiché come abbiamo già visto nella nostra memoria al §. 18, non è assolutamente credibile che il detto Vice-Re avesse potuto staccare il supposto ordine per pagarsi dal Regio Erario il saldo del Generale dei nemici del suo Sovrano, e poi quando? Cinquanta, e più anni dopo, ed in tempo così critico, com'era quello in cui il Regno si ritrovava orribilmente attaccato da' Francesi, e che l'Erario Regio era cotanto esausto, che non si trovava in stato di pagare il soldo alle sue proprie Truppe, che gli dovevano difendere, e sostenere il Regno, e questa è l'eccezione [sic!] da noi data al supposto dispaccio del Duca d'Alba, alla quale l'Avversario non trovando risposta s'appigliò al partito di trasfigurare il senso della nostra Memoria, mettendone l'esposizione di qualche fatto in aspetto di oggezzione [sic!] per aver campo di brillare con detti mordaci; quali per altro piuttosto che impegnarci a risposta ci muovono a compassione.

I due avvocati si sono risentiti e non ribattono ai *detti mordaci* opposti dall'Avversario, che non volle rispondere alle loro osservazioni, che però non possono essere lasciate senza risposta e così provo a rispondere io e lo faccio seguendo l'ordine in cui furono enunciate.

1) I due avvocati non presentano prove che li autorizzi a scrivere che il Generale Carlo Vergara fu trattato come un nemico da Ferdinando il Cattolico e meno ancora da Carlo V, il quale anzi gli riconobbe una pensione, i cui residui uniti a resti di mesate, diedero luogo al credito complessivo di 13.000 ducati, dovutigli dall'Erario al momento della sua morte.

2) Carlo Vergara è morto nel 1525 e quindi alla data del dispaccio del duca d'Alba (1557) non sono passati cinquanta e più anni, come hanno scritto, ma solo trentadue anni, durante i quali parte dei tredicimila ducati furono pagati al figlio Giovanni e parte al nipote Michele. Sappiamo, infatti, dal «*NOTAMENTO di tutti li beni stabili, annue entrate, nomi dei debitori ed altro, come di tutti li mobili remasti in la eredità de lo quondam Sig.r Capitaneo Iohanne Vergara morto in la guerra*», stilato nel 1537, che

Altri d[ucati] undicimila⁹⁷, i quali similiter si devono conseguire da la Regia Corte, resto di major soma, per atrassi di mesate, pensione et altro che si devono a lo quondam Generale Carlo, et detto Capitano Iohanne suo figlio, ...

e perciò una parte del credito di 13.000 ducati già era stata pagata a Giovanni, perché negli undicimila ducati da conseguire nel 1537 era incluso il soldo ancora non riscosso, per la sua morte in guerra. Nel *dispaccio* è anche scritto che altra somma era stata pagata a Michele e che erano rimasti da riscuotere solo tremila ducati :

⁹⁶ - Juan de Soto nel 1557 era segretario del duca d'Alba; alcuni anni più tardi divenne segretario personale di don Giovanni d'Austria, presso il quale rimase fino al 1574.

⁹⁷ - Si consideri che: 1) quando morì, il generale Carlo Vergara era creditore di 13.000 ducati; 2) nella eredità di Giovanni Vergara è annotato il credito di 11.000 ducati, somma che comprende anche il suo soldo non riscosso; 3) nel 1557 il credito fu estinto pagando 3.000 ducati al pronipote Loise. Quindi Giovanni aveva già riscosso almeno 2.000 dei 13.000 ducati dovuti al Generale e il nipote Michele altri 8.000 ducati.

per residuo delli duc[ati] tredicimila, che lo ditto quondam Generale Carlo avanzava del suo soldo, atteso tutta la rimanente somma li è stata pagata con mandato delli nostri predecessori, in parte a lo quondam Capitano Iohanne Vergara suo figlio in parte a lo M[agnifi]co Michele Vergara, figlio et Erede dello medesimo, et padre del ditto Loise

Questa seconda osservazione, cioè che il pagamento dei 3000 ducati era eccessivamente lontano dall'origine del credito, non è dunque vera, perché i pagamenti furono frazionati lungo gli anni, a distanze tra loro non lontane.

3) La situazione economica non era poi così tragica come i due avvocati la dipingono, perché proprio nel 1557 fu offerto un donativo di tre milioni di ducati dalla città di Napoli dai regnicoli⁹⁸ e il duca d'Alba ne accettò solamente la metà:

Año de 1557. Treinta Señores Napolitanos de la primera distincion levantaron cada uno à su costa una Compañia de Cavalleria; obligandose à mantenerla y mandarla. Las Ciudades y los habitantes de los Pueblos menores se aceleraban à mostrar al Rey, no les excedia la Nobleza en zelo y amor à su Soberano, enviaron Diputados al Duque, ofreciendole tres millones de ducados y todo lo que pendia de ellos. Agradeciòlos, alabó su fidelidad, y solo aceptó la mitad de la suma que le oferecian. No hizo lo propio con los Señores, exigió de ellos cantidades considerables, no rehusando lo que de voluntad le presentaban, fuesse verdadera o fingida, y aun les daba a entender que en esto les hacia gracia. Assegurabase por este medio de su fidelidad, porque si la suerte de la Guerra era contraria à los Españoles, y estos señores Napolitanos poderosos tomaban el partido de los Enemigos (por no confiarse mucho de ellos) les podrian servir de grande ventaja; lo que al contrario, pobres y privados de lo que mas les podia favorecer en qualquier acontecimiento de rebolucion, quedaban como de necesidad obligados à seguir el partido de su Soberano.

Los Diputados del tercer Estado, insistiendo el que aceptasse por el todo el Donativo que estaban encargados de oferecerle, les respondió: *Señores, el Donativo que me ofereceis, me serve de verdadero gusto; pero lo deseo menos que vuestra propia utilidad por veros dichosos. He recibido el dinero de la Nobleza, porque la demasia le pudiera perjudicar, y que posseendo grandes bienes, les era menos incomodo juntar grandes sumas, no por lo que me han dado los Nobles, disminuyeron lo tren, ni su mesa, ni experimentaron ninguna escasez. El dinero en los Nobles suelo ser superfluo muchas veces, y algunas, los atraí a discurrir lo que no les es favorable: no es lo mismo, honrados Diputados, en los Plebeyos, porque, además de sus haberes son pocos, las rentas del Pueblo son tan necessarias para su subsistencia, como la sangre en el cuerpo humano. Es mucho mas ventajoso hacer la Guerra con un Exercito mediano, que cargar al Pueblo, dexandole que viva con quietud su casa, sin temor del Enemigo. Y así Señores, es menester conservar lo que no quiera recibir. Si el estado de las cosas me obligasse à ello, en este, lo recibiré con gusto, aun lo será para mí, ceder a los Enemigos por ver vuestro zelo. Ultimamente las sumas que se me han entregado, son suficientes a mantener el Exercito; porque quando el General es prudente, y no se aplica à sí los fondos que le entregan, ni es avariento, con menos, hace mas. Yo los distribuiré bien, no vereis que expongo las Tropas à los peligros, ni correrlas yo para hacerme rico. Solo mi deseo es acierto por el Real servicio, gloria de mi Soberano, y libertad de sus Dominios.*

Estos Diputados quedaron tan satisfechos de la justificación del Duque, que volviendo à sus Pueblos, alabaron altamente sus virtudes, con tanto esfuerzo, que se tuvieron por dichosos bajo el gobierno de un hombre de este merito; mas hicieron, encantados de su generosidad, no quisieron en algún modo serle inferiores: juntaron una prodigiosa cantidad de dinero, para que si la fortuna no apoyaba sus designios, pudiesse a lo menos con las sumas qua havia rehusado, recompensarle con usura, un desinterés tan generoso.

Seguro el Duque del afecto de los Napolitanos, viendose con sumas grandes de dinero ...

Ho voluto trascriver il brano, perché fosse chiaro che in quei mesi del 1557 la situazione finanziaria non era così disperata da impedire il pagamento di 3.000 ducati alla famiglia di un

⁹⁸ - JOSÉ VINCENTE DE RUSTANT, *Historia de D. Fernando Alvarez de Toledo, (llamado comunmente El Grande) primero del nombre, duque de Alva ...*, tomo II, Madrid 1751, pp. 12-13.

soldato valoroso, che aveva combattuto con il Duca d'Alba durante la Campagna di Provenza, trovandovi la morte, anche se le finanze del Regno non erano certamente floride⁹⁹.

Occorre ricordare che Fernando Alvarez de Toledo, terzo duca d'Alba (1507-1582) aveva avuto un ruolo rilevante nella guerra di Provenza ed è per questo motivo che alla storia del conflitto conviene dare un certo spazio, perché può aiutare a comprendere quale fu la morte di Giovanni Vergara e perché venti anni dopo il duca d'Alba, divenuto Viceré di Napoli, fece pagare ai discendenti del Capitano il saldo di quel credito.

9. La guerra di Provenza.

La campagna di Provenza è solo un episodio della lotta tra Carlo V (1500-1558) di Spagna e Francesco I (1494-1547) di Francia per il possesso del ducato di Milano, preteso da entrambi dopo la morte di Francesco II Sforza, avvenuta il 24 ottobre 1535.

Francesco I, per fare pressione sul suo rivale, all'inizio del 1536 invade la Savoia, dichiarando che questo Ducato gli appartiene insieme al Piemonte per essere figlio di Luisa di Savoia. Prende facilmente Nizza, quasi tutta la Savoia e molte piazze importanti del Piemonte, meno Vercelli, che Antonio de Leyva riesce a difendere rinforzandone la guarnigione. Il 3 aprile 1536 i francesi entrano a Torino, completando così la conquista dei territori contesi a Carlo II di Savoia, il quale, perso gran parte del suo Stato, trova rifugio con la moglie e i figli proprio a Vercelli, difesa dagli Spagnoli.

Le truppe francesi si attestano al confine dello Stato di Milano, che non varcano per non rompere la pace di Cambrai del 1529, quella pace detta delle due Dame, per la parte che avevano avuto nelle trattative Luisa di Savoia, madre di Francesco I, e Margherita d'Asburgo, zia di Carlo V.

Lasciando un momento di lato quello che avviene nel nord dell'Italia, è opportuno anche guardare a quello che succede nel sud: il 25 novembre 1535 Carlo V arriva a Napoli, reduce della grande vittoria su Barbarossa¹⁰⁰ a cui aveva tolto Tunisi. Vi si intrattiene per circa quattro mesi fino al 22 marzo del 1536; poi parte per Roma, dove arriva il 5 di aprile e vi rimane quindici giorni, incontrando Paolo III (Alessandro Farnese).

Prudencio de Sandoval¹⁰¹ ha lasciato una descrizione dettagliata della entrata di Carlo V nella Città Eterna; io purtroppo mi devo limitare a trascrivere solo un passo, che riguarda la nostra storia, perché vi compare il personaggio che ci interessa, il duca d'Alba:

Venia el Marques del Vasto en la vanguardia con tres mil y quinientos Infantes, armados de buenos coseletes, y ricamente vestidos: luego el *Duque de Alva* en un caballo de armas encubertado con otros muchos caballos de su persona con los pajes y continuos vestidos de brocado, y de sedas de diversas colores. Empós del quinientos hombres de armas luego algunos criados de varones y Señores, las familias de los Cardenales, la Caballería del Emperador, en cada caballo un paje. Entró el Conde de

⁹⁹ - AURELIO MUSI, *Mezzogiorno spagnolo, la via napoletana allo Stato moderno*, Napoli 1991, p. 156, presenta un quadro economico difficile: «L'Hacienda napoletana è costretta a contrarre "prestiti" e a stipulare "asientos" con una progressione che tocca le sue punte più alte tra il 1550 e il 1558, nel periodo cioè in cui aumentano gli impegni bellici di Carlo V». Così anche G. MUTO, "Decretos" e "medio generales": la gestione delle crisi finanziarie nell'Italia spagnola, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo ... Bologna 1986*, p. 287: «A fronte di un bilancio annuale le cui entrate si aggirano intorno ai 2.200.000 ducati, gli "asientos" stipulati a carico dell'Hacienda di Napoli tra il 1550 e il 1558 assommano a 3.755,215 ducati, con le punte più alte che vanno a collocarsi giusto negli anni di crisi 1552, 1556, 1558».

¹⁰⁰ - *Khayr al-Dīn Barbarossa*, detto in ambiente cristiano italico *Ariadeno Barbarossa*, conosciuto anche come *Haradin*, *Kaireddin* e *Cair Heddin*, (Mitilene, 1466 circa – Istanbul, 1546), è stato un corsaro e ammiraglio ottomano, Dey di Algeri e di Tlemcen, nonché ammiraglio della flotta ottomana [da Internet].

¹⁰¹ - PRUDENCIO DE SANDOVAL, *Historia de la vida y hecgos del emperador Carlos V*, seconda parte, Pamplona 1614, p. 302

Venavente con todos sus criados vestidos de tela de oro. Seguía-se luego la familia del Papa vestidos de grana según su costumbre conforme a sus oficios. El Senado Romano dio librea a cien estaferos, o lacayos vestidos con jubones de tela de plata, sayos, y ropas de raso, y terciopelo leonado vestidos a lo antiguo; los Senadores síndicos y Chancilleres, ellos y sus caballos de brocado aforrado en armiños con caperuças de lo mismo. Ciertos Gentiles-hombres de los Romanos tomaran el palio, debajo del cual entró el Emperador. Tras el Emperador iba un escuadrón de Señores de titulo Italianos, Alemanes y de otras Provincias. Después de los Cardenales iban los Arzobispos, y Perlados con mil y quinientos soldados de retaguardia, los mil arcabuceros.

Ho riportato la descrizione del corteo per illustrare la posizione preminente del duca d'Alba¹⁰², che sfilava al comando di cinquecento uomini d'arme. Un altro testimone¹⁰³ aggiunge qualche dettaglio:

á los cinco de Abril , un miércoles pasado el mediodía, salió el Emperador de San Pablo [*monasterio de la orden de San Benito*] yendo la vuelta de Roma con esta orden que se sigue: en la vanguardia el Marqués del Vasto con el arcabucería, de la seis banderas de los españoles que estaban en el reino de Nápoles; luego la piquería de la doce banderas y la piquería de las seis banderas del reino; tras esta infantería iba el *Duque de Alba* con diez estandartes de gente de armas, de los cuales eran capitanes el Duque de Sessa, el Príncipe d'Ascoli Antonio de Leyva [*Ascoli Satriano*], el Marqués de la Ren y de la Valla Siciliana Hernando de Alarcón, García Manrique, Don Gutierre de Cárdenas y don Miguel de Velasco, señores españoles; de los demás eran capitanes, el Marqués del Vasto, Escaño Colona, don Hernando de Gonzaga, el Conde Golisano, señores italianos; en la retaguardia de toda la gente de armas iba don Miguel de Velasco; tras esta gente de armas iban todos los señores caballeros cortesanos; tras estos señores y cortesanos iba el Emperador con la clerecía romana ...

Non posso purtroppo dilungarmi nel racconto e passo quindi al 22 giugno 1536 quando Carlo V che aveva raccolto un grande esercito contro i francesi, giunto ad Asti,

despachó [...] al Príncipe de Salerno [*Ferrante Sanseverino*] para Genova, con orden que se metiese en las galeras del Príncipe Doria, y de Don Álvaro Baçan con cuatro mil Alemanes, y seis mil Italianos. Llevaba el *Duque de Alva* toda la gente de armas, así la que vino del Reino de Nápoles, como la que se trazo de Flandes, que era un muy honrado oficio, y donde dio muestras para merecido que después tuvo con tantas ventajas¹⁰⁴.

Questo passo è interessante perché ci fa conoscere che il duca d'Alba è al comando della cavalleria (*gente de armas*) proveniente da Napoli. Il campo dell'Imperatore è descritto da Sandoval così:

avía un escuadrón de diez mil Españoles, y tres escuadrones cada uno de a seis mil Alemanes, y dos mil Italianos. Estaba en un alto Don Fernando de Gonzaga con ochocientos caballos ligeros. No estaban allí todos los caballos, ni alguna gente de armas, y faltaban de la Infantería seis mil Italianos, y cuatro mil Alemanes que estaban sobre Turin, y seis mil Alemanes, que avían estado sobre la Mirandula. De manera que el Campo Imperial era de sesenta mil Infantes, y cien piezas de artilleria que tenia en Genova don Pedro de la Cueva Comendador mayor de Alcántara, para llevarlas por mar a Niza. El orden que este día se avía dado para partir de Savillan era, que avía de marchar Don Fernando de Gonzaga con sus caballos a treze [de julio], el *Duque de Alva* con seiscientos hombres de

¹⁰² - Il duca d'Alba si era fatto onore un anno prima nella guerra contro il Barbarossa e alla presa di Tunisi (21 luglio 1535).

¹⁰³ - MARTIN GARZÍA CEREZEDA, *Tratado de las Campañas y otros acontecimientos de los Ejércitos del Emperador Carlos V en Italia, Francia, Austria, Berbería y Grecia. Desde 1521 hasta 1545*, Madrid 1874, tomo II, p. 101.

¹⁰⁴ - PRUDENCIO DE SANDOVAL, *Historia de la vida y hecgos del emperador Carlos V*, cit., p. 306.

armas, a catorce; el Conde de Venavente con sus escuadrón de la casa Real, a quinze; Monsieur de Sestan con mil hombres de armas Alemanes, a diez y seis¹⁰⁵.

Non ci possono essere dubbi: il Duca d'Alba è alla testa di uno squadrone di cavalleria (*hombres de armas*), mentre Ferrante Gonzaga guida la cavalleria leggera. Questo è importantissimo perché nel paragrafo intitolato *Stabili e Rendite*, che è l'ultimo del **NOTAMENTO di tutti li beni stabili, annue entrate**,¹⁰⁶ ... si legge:

ducato 360 pervenuti da la vendita de lo equipaggio de lo quondam Signor Capitano Iohanne, da impegnarsi in compra.

Questo documento conferma che Giovanni Vergara è stato un capitano della cavalleria napoletana, perché l'equipaggio¹⁰⁷ è termine usato esclusivamente per gli uomini d'arme. Secondo questa ricostruzione, mi sembra evidente che Giovanni ha combattuto in Provenza sotto il duca d'Alba.

Carlo V arriva a Nizza il 21 luglio:

Estaba ya el Emperador veinte y dos leguas de Marsella, y poco mas de Lyon. Marsella estaba muy fuerte, Lyon con gran temor; el *Duque de Alva* muy sentido, porque le avían quitado la vanguardia¹⁰⁸.

Sandoval racconta le difficoltà incontrate dall'esercito imperiale; i Francesi fanno sistematicamente *terra bruciata* nei territori intorno a Marsiglia e ci sono molte perdite tra i soldati a causa della cattiva alimentazione. Lo stesso comandante generale Antonio di Leyva muore il 7 di settembre. Quanto alla *terre brûlée*, la descrive bene questo passo:

I Francesi per levare la sussistenza al Esercito Collegato danno il guasto alle Campagne della Provenza, demoliscono li forni, e Molini, abrugiano Grani, e fieni, guastano li Pozzi, sfondano le boti, onde per mancanza di Vittovaglie, e per haver perso 25m Huomini a causa, che mangiavano frutti o immaturi, o in troppa quantità, ripassato il Varo li 25 Settembre, in Piemonte fanno ritorno per Nizza, Sospello, Breglio, Tenda, Limone, Cuneo¹⁰⁹.

Sandoval, giunto a questo punto della sua storia, commenta:

El Emperador y todos sus Capitanes acabaron de sus esperanzas de poder hacer cosa que importase en Francia, porque las fuerzas del Rey crecían cada día, y las sus menguando iban con las enfermedades, la melancolía causada del poco fruto que se avía sacado de esta jornada hecha pos su cabeza¹¹⁰. [...]

¹⁰⁵ - PRUDENCIO DE SANDOVAL, *Historia de la vida y hechos del emperador Carlos V*, cit., p. 307.

¹⁰⁶ - Nella biografia di Giovanni Vergara si può leggere l'intero documento, che inizia così: **NOTAMENTO di tutti li beni stabili, annue entrate, nomi dei debitori ed altro, come di tutti li mobili remasti in la eredità de lo quondam Sig.r Capitaneo Iohanne Vergara morto in la guerra, che si fa per mio comandamento Mastrod[atti] della G[ran] C[amera] della V[icaria], e per comandamento della med.a et at istanza della detta Iohanna Cabra vidua remasta de lo dicto quondam Sig.re Capitaneo Iohanne...**

¹⁰⁷ - [da internet] Cada hombre de armas llevaba consigo cinco personas que eran las siguientes: tres archeros, un escudero, un paje. Además iba provisto de cinco caballos: uno de talla muy alta y robusto que llamaban de batalla y lo montaba poco antes de entrar en acción; otro que venía a ser una especie de jaca, de la que se servía para las marchas; otro de carga en el que llevaba su equipaje y armadura; otros dos, uno para montar el escudero y otro para montar el paje.

¹⁰⁸ - PRUDENCIO DE SANDOVAL, *Historia de la vida y hechos del emperador Carlos V*, cit., p. 308.

¹⁰⁹ - SIGISMONDO ALBERTI, *Istoria della Città di Sospello ...*, Torino 1728, p. 366.

¹¹⁰ - PRUDENCIO DE SANDOVAL, *Historia de la vida y hechos del emperador Carlos V*, cit., pp. 310-311.

Con la muerte de Antonio de Leyva, que la sintió el Emperador, se acabó de resolver esta jornada, y todos fueron de parecer que convenía retirarse como mejor pudiesen la vuelta de Italia, por los mismos pasos que el Marques de Pescara se volvió la vez que vino sobre Marsella. [...] Perdió el Emperador que se murieron de enfermedad as de treinta mil personas, y aun la su propia se vio en harto peligro, por falta de salud.

Esiste un diario che describe la campagna di Provenza quasi giorno per giorno, scritta da Martin Garzía Cerezeda^{III}, da cui prendo solo questo brano che parla di uno scontro con i francesi in cui fu coinvolto il duca d'Alba:

El postrero día de Agosto, un jueves de mañana, salieron del campo las banderas de Sicilia y las de Lombardía y las de los noveles y doce banderas de los Alemanes y capitanes de gente de armas, y fueron Don Miguel de Velasco y Don Antonio de Hajar y Pedro Osorio y la compañía de Antonio de Leyva, que todas cuatro compañías no llevaban más del estandarte de Antonio Leyva, y Don Sancho Leyva con hasta seiscientos caballos ligeros sin estandarte. Asimismo salieron muchos caballeros cortesanos, y sobre todos iba el *Duque de Alba* por general. Juntamente con esta gente iba todo el bagaje del ejército, así de los señores y cortesanos, como de los soldados. Este día llevaban los caballos ligeros el vanguardia con Don Sancho de Leyva, y luego la gente de armas con el *Duque de Alba*. Tras la gente de armas la infantería española, y luego todo el bagaje, y tras el bagaje, en retaguardia, iban los Alemanes. Este día, ya tarde, llevo el *Duque de Alba* con esta gente cuanto una pequeña media legua de Marsella, donde se afirmó en unas viñas. Aquí se reposó por esta noche y el día siguiente, *primero de Setiembre*, viernes de mañana, se hacen los escuadrones y se comenzó á caminar, yendo en la vanguardia la caballería con el *Duque de Alba*, tras la caballería los alemanes, en retaguardia los españoles, llevando el bagaje á un costado sobre la mano siniestra hacia la montaña. Comenzando á caminar loe escuadrones, salió de Marsella gente de á caballo y infantería con la cual se trabó una escaramuza bien trabada y mejor reñida de todas partes. En esta escaramuza mataron un cabo de escuadra del maese de campo Alvaro de Grado [*comandava il tercio di Sicilia*], con otros soldados muertos y heridos. [...] Con el murieron tres hombres de armas. Por verdad, el *Duque de Alba* y su gente hubieron buena suerte en esta escaramuza, en matalles y herilles tan poca gente como les mataron y hirieron con su mucha artillería y arcabucería y mosquetes que se tiraba de la citad y del castillo de la Guardia.

La descrizione di queste scaramucce tra i soldati del duca d'Alba e le truppe francesi uscite da Marsiglia continua per alcune pagine, che tralascio, avendo dato un'idea del ruolo preminente che ha avuto il duca d'Alba e soprattutto avendo chiarito che gli uomini d'arme napoletani costituivano la sua forza d'élite. Quanto a Giovanni Vergara non ho trovato nulla su di lui e quindi non posso dire se morì in uno di questi scontri o a causa della dissenteria, che fece stragi nell'esercito di Carlo V.



Fernando Alvarez de Toledo III duca d'Alba

^{III} - MARTIN GARZÍA CEREZEDA, *Tratado de las Campañas y otros acontecimientos de los Ejércitos del Emperador Carlos V en Italia, Francia, Austria, Berbería y Grecia. Desde 1521 hasta 1545*, Madrid 1874, *passim*.

10. Altre argomentazioni contro.

I due avvocati gerosolimitani introducono altri argomenti per provare che il documento è un falso forgiato recentemente. Scrivono:

All'esposta inverisimilitudine [sic!] si aggiungono ancora altre osservazioni, che finiscono di convincere d'apocrifo questo dispaccio. Si legge quello diretto allo *Spettabile Don Hieronimo &c.*, perché *ordini al M. Tesoriere &t.*, che ne faccia il pagamento ec., conseguentemente il *D. Hieronimo* doveva essere secondo il Giannone *lib. 30 Cap. 3* il Capo del Tribunale da cui dipende il Tesoriere, il quale secondo lo stesso Giannone nel luogo di sopra citato e'l *Topio p. 1 lib. 4 Cap. 4* doveva essere o il Gran Camerario, se quello ancora stava nell'esercizio delle funzioni del suo Ufficcio [sic!], ed altrimenti il Luogotenente del medesimo detto ancora della Regia Camera; abbiamo intanto da Tobia Almogiore [Aldimari] e dal *Topio p. 1 lib. 4 Cap. 6*, che il Gran-Camerario sotto Filippo II e conseguentemente nel 1557 ch'è la Data del detto Dispaccio fu in primo luogo Ferrante Francesco d'Avalos Marchese di Pescara, e poi D. Alfonso d'Avalos Marchese del Vasto, e di Pescara, e rispetto all'Ufficcio [sic!] di Luogotenente del G. C. o sia della Regia Cammera [sic!] ci costa dallo stesso Tobia e dal *Topio, p. 1 lib. 4 Cap. 7 e p. 9*, che nel detto anno 1557 lo stava già occupando, e lo continuò ancora per varj anni Francesco Reverteres; cosicché né l'uno né l'altro Ufficcio [sic!] fu in detto anno esercitato da persona che portava il nome di Girolamo. Innoltre [sic!] detto Dispaccio si presenta estratto dall'Archivio Segreto della Segreteria di Stato; questa Segreteria testimonio il Giannone¹¹² *cit. Lib. 30 Cap. 3* non ha alcuna dipendenza dalla Segreteria del Regno, ch'è la Regia Cancelleria, né dal Consiglio Collaterale, e ciò non ostante si riscontra nel detto Dispaccio la sottoscrizione di due Consiglieri Collaterali Regenti [sic!] della Regia Cancelleria. In terzo luogo ancora quando mai i Regenti suddetti avessero potuto aver ingerenza nella spedizione di un simile Dispaccio, il Costruttore del medesimo prese un grosso equivoco nel loro nome, mentre ci costa dal *Topio part. 3*, che i Regenti per l'anno 1557 erano Lorenzo Polo, e Marcello Pignono, e non già Valber, e Willang, come si legge nel supposto dispaccio. E finalmente è una cosa a tutti nota, e ce l'attesta il Giannone nel sopracitato *lib. 30 cap. 3*, che il linguaggio usato nei dispacci della Segreteria di Stato fu sempre fino a questi ultimi tempi lo Spagnuolo, ma intanto il dispaccio prodotto dalla parte si legge scritto in lingua italiana, e queste sono le circostanze di questo sì decantato dispaccio fabbricato, come chiaramente si scorge da un imperito artefice, il quale se imitò bene i caratteri, non seppe però fare le altre necessarie combinazioni.

I due frati avvocati sostengono che il «*sì decantato dispaccio*» è «*fabbricato, come chiaramente si scorge da un imperito artefice, il quale se imitò bene i caratteri, non seppe però fare le altre necessarie combinazioni*».

Scrivono: *imitò bene i caratteri*; dunque è stato presentato un documento che ha l'apparenza di un originale dell'epoca ma che, secondo loro, è stato *fabbricato*, perché il *Dispaccio* dovrebbe

a) essere diretto al Capo del Tribunale, nella persona del Gran Camerario o del suo Luogotenente,

¹¹² -PIETRO GIANNONE, *Dell'Istoria Civile del Regno di Napoli*, Napoli 1723, Tomo III, pp. 552-553: «Si stabilirono due *Segreterie*, una di Stato, e di Guerra, l'altra di Giustizia. L'una e l'altra non hanno alcuna dipendenza dalla *Secreteria* del Regno, né dal Consiglio Collaterale; e la comunicazione di tutti que' negozi, che il Viceré rimette in Collaterale passa per quelle *Secreterie*. Ciascheduno di questi due segretarj secondo la loro incombenza, o di guerra, o di giustizia, spediscono in nome del Viceré gli ordini, ch'egli prescrive. Per la *Segreteria* di Guerra passano tutti i negozj militari, e di Stato, e tutti quelli, che appartengono agl'interessi del Regal Patrimonio, e delle Comunità del Regno, e di tutti gli arrendamenti, e gabelle. Per quella di Giustizia, passano tutti i negozj appartenenti alla buona amministrazione di giustizia, ed elezione di tutti i Governadori, ed assessori delle Città, e Terre demaniali, Presidi, Auditori di Provincie, Giudici di Vicaria, e di tutte l'altre somiglianti cariche, che provvede il Viceré. Non s'usa nelle loro *Segreterie* altra lingua che la Spagnuola. Tengono sotto di loro più Ufficiali per la spedizione de' biglietti e dispacci, che nella Città si drizzano a' Capi de' Tribunali, ed altri Ministri, così di spada, come di toga, e nelle Provincie a' Presidi, e suoi Ufficiali. Prima riconoscevano il Gran Protonotario per lor Capo, ora il Viceré, che gli tiene nel Regal Palazzo per la più pronta, e sollecita spedizione degli affari.

- b) essere registrato e conservato nell'Archivio della Regia Camera della Sommaria.
- c) essere scritto in lingua spagnola.

E invece il *Dispaccio*

- a) è diretto a uno sconosciuto *D. Hieronimo*,
- b) risulta estratto dall'Archivio Segreto della Segreteria di Stato
- c) è scritto in lingua italiana.

Mi sembra importante far notare che l'atto di cui parlano non è firmato da Juan de Soto; al contrario, «*detto Dispaccio si presenta estratto dall'Archivio Segreto della Segreteria di Stato; questa Segreteria testimonia il Giannone¹¹³ citat. Lib. 30 Cap. 3 non ha alcuna dipendenza dalla Segreteria del Regno, ch'è la Regia Cancelleria, né dal Consiglio Collaterale, e ciò non ostante si riscontra nel detto Dispaccio la sottoscrizione di due Consiglieri Collaterali Regenti della Regia Cancelleria ...*» i nomi dei quali sono del tutto errati, perché «*i Regenti per l'anno 1557 erano Lorenzo Polo, e Marcello Pignono, e non già Valber, e Willang, come si legge nel supposto dispaccio*».

Nel *Dispaccio* che ho trascritto dal *Processo per le Pruove di Nobiltà* non appaiono i nomi Valber e Willang e, oltre a ciò, il documento è estratto dall'Archivio della Reale Cancelleria: «*Concorda con registro originale intitolato = Duque de Alba, que se conserva in nostro Reale Archivio, de que certifico yo Don Domingo Fernandez Palomeque de Zavallos official prop.o del por su Magestad /que Dios guarde/ salva sempre mayor comprobacion Nap. y Mayo 25 de 1738*».

Siamo evidentemente in presenza di due documenti differenti!

Vediamo di fare chiarezza.

Intanto, ci si può chiedere perché fu pagato il saldo nel 1557? La risposta è data da un altro documento, riprodotto nel *Processo delle Pruove di Nobiltà* per l'Ordine Costantiniano più volte citato. È il decreto di preambolo con il quale Loise Vergara è dichiarato figlio ed erede di Michele, il quale a sua volta è nipote del Capostipite. Questo è il testo del decreto:

Fit fides per me subscriptum auditorem majorem Magnae Curiae Vicariae qualiter mediante decreto praeambuli ejusdem Magnae Curiae interposito ab interessato sub die primo mensis aprilis 1557 Neapoli = Loisius Vergara fuit declaratus filius, et haeres ab intestato quondam Michaelis Vergara ejus Patris, pro ut ex actis po.tis app. (?), quae per me confecta et in fidem./ Datum Neap. die 3 8bris 1778 = Franciscus Bolognino / Conserv. Ex actis quondam Tramontani = A di 6 8bre 1778 in Napoli, comprobato coll'originale decreto di preambolo = Il cav. Coppola = Il cav. Morbilli duca di S. Angelo.

Si noti la data: è il primo di aprile del 1577, solo cinque giorni prima del *Dispaccio* del Duca d'Alba. Nel decreto di preambolo si legge che Michele è morto senza fare testamento, ed io aggiungo che Michele doveva essere relativamente giovane perché era ancora minorenne nel 1537, alla morte del padre, Giovanni Vergara, il capitano delle Armi Pesanti. Michele, quando muore, doveva avere circa quaranta anni ed è pertanto probabile che anche suo figlio Loise,

¹¹³ -PIETRO GIANNONE, *Dell'Istoria Civile del Regno di Napoli*, Napoli 1723, Tomo III, pp. 552-553: «Si stabilirono due Segreterie, una di Stato, e di Guerra, l'altra di Giustizia. L'una e l'altra non hanno alcuna dipendenza dalla Segreteria del Regno, né dal Consiglio Collaterale; e la comunicazione di tutti que' negozi, che il Viceré rimette in Collaterale passa per quelle Segreterie. Ciascheduno di questi due segretarj secondo la loro incombenza, o di guerra, o di giustizia, spediscono in nome del Viceré gli ordini, ch'egli prescrive. Per la Segreteria di Guerra passano tutti i negozj militari, e di Stato, e tutti quelli, che appartengono agl'interessi del Regal Patrimonio, e delle Comunità del Regno, e di tutti gli arrendamenti, e gabelle. Per quella di Giustizia, passano tutti i negozj appartenenti alla buona amministrazione di giustizia, ed elezione di tutti i Governadori, ed assessori delle Città, e Terre demaniali, Presidi, Auditori di Provincie, Giudici di Vicaria, e di tutte l'altre somiglianti cariche, che provvede il Viceré. Non s'usa nelle loro Segreterie altra lingua che la Spagnuola. Tengono sotto di loro più Ufficiali per la spedizione de' biglietti e dispacci, che nella Città si drizzano a' Capi de' Tribunali, ed altri Ministri, così di spada, come di toga, e nelle Provincie a' Presidi, e suoi Ufficiali. Prima riconoscevano il Gran Protonotario per lor Capo, ora il Viceré, che gli tiene nel Regal Palazzo per la più pronta, e sollecita spedizione degli affari.

alla morte del padre, sia minorenni. La data del decreto di preambolo ci dice che il documento è stato ottenuto proprio per dimostrare il diritto a riscuotere il credito residuo ammontate a 3000 ducati.

Nel decreto di preambolo non è indicato un tutore e questo fa pensare che Loise ha perduto la madre¹¹⁴ prima ancora del padre. Se nel 1557 Loise Vergara ha poco più di 16 anni e se non ha parenti, come si può dedurre dal fatto che è l'unico erede dei credito lasciato dai suoi avi, deve essere stato emancipato dal giudice. Dal suo testamento sappiamo che Loise morì nel 1610 e se il mio ragionamento è giusto, doveva avere circa settanta anni.

La ricostruzione delle date suggerisce una ipotesi molto plausibile. Il duca d'Alba si trova davanti a un caso particolare: un giovane orfano di entrambi i genitori, nipote di uno stimato capitano della sua armata, morto nella guerra di Provenza, che sollecita il pagamento del residuo di un credito cospicuo. Trasmette la richiesta a Filippo II e, com'è scritto nel *Dispaccio*. Il Re approva: «*essendo così ordine de la prefata Maestà per farli servizio grato, et accepto*».

Probabilmente la richiesta è stata anche discussa nel Consiglio Collaterale e ha avuto parere favorevole. A chi fa indirizzare il suo *Dispaccio* il Viceré di Napoli? Allo *Spettabile D. Hieronimo*. Si noti che *Spettabile* è il trattamento che compete ai Reggenti del Consiglio Collaterale e al presidente del Sacro Regio Consiglio¹¹⁵, ed è usato soprattutto quando alla persona nominata non segue l'indicazione di un titolo nobiliare, caso in cui stonerebbe. Conoscendo il nome e la probabile carica non è difficile trovare chi è. Almeno, a me è riuscito facilmente. È Girolamo Severino, che in quei giorni aveva appena lasciato la presidenza del Sacro Regio Consiglio per ritornare al Consiglio Collaterale, riassumendo la sua carica di Regente, pur conservando la carica di vice-Protonotario del Regno. Ecco chi è *Hieronimo*! L'ho trovato leggendo Pietro Giannone¹¹⁶, ripetutamente citato dagli avvocati gerosolimitani.

Si legga quello che Giannone, scrive di lui, ma non sfugga la citazione a margine del testo, che indica come fonte il secondo volume del Toppi¹¹⁷, da dove ha tratto la biografia di Girolamo Severino.

¹¹⁴ - Di essa, tra l'altro, non si conosce neppure il nome.

¹¹⁵ - *Descrizione del Regno di Napoli ... Opera d' Enrico Bacco Alemanno, ampliata da Cesare d'Engenio*, p. 265: «Il secondo Tribunale è il Consiglio Collaterale, quale consiste in tre Regenti della Regia Cancelleria, due Spagnuoli, & uno Italiano, & un Secretario detto del Regno, quale al presente [...] lo *Spettabile* Signor Regente Diego Lopez. [...] Il terzo Tribunale è il Consiglio di Capoana, per prima detto di S. Chiara quale consiste in un Presidente, quale al presente è lo *Spettabile* D. Pietro Giordano Orsino, ...». Numerosi furono i trasferimenti di sede del Tribunale del Sacro Regio Consiglio che, dal monastero di S. Chiara, ove rimase dal 1474 al 1499, traslocò nel palazzo del cardinale Luigi d'Aragona, luogotenente del regno, per ritornare di nuovo nel 1501 al detto monastero. Di qui infine nel 1540 passò in Castel Capuano [*Colección paleografica de la corona de Aragón: siglo IX-XVIII ...*, a cura di Josefina y María de los Dolores Mateu Ibars.]

¹¹⁶ - PIETRO GIANNONE, *Dell'Istoria Civile del Regno di Napoli*, Napoli 1723, Tomo III, p. 382.

¹¹⁷ - Nicolai Topii ... *De Origine Tribunalium ... Pars Secunda*, Napoli 1659.

Girolamo Severino del Sedile di Porto, effendo ancor giovane, fù nel 1516. creato Avvocato de' Poveri, indi dal Vicerè Lanoja nel 1517. fù fatto Giudice di Vicaria. Per la sua dottrina, ed eloquenza, nella venuta di Carlo V. in Napoli fù eletto dalla Città per suo Oratore a riceverlo, e nel 1536. lo crearon Sindaco; effendosi nel parlamento generale degli 8. di Gennajo di quell'anno conchiuso per sua industria un grosso donativo da farsi a Cesare, fù dall'Imperadore, in ricompensa de' suoi segnalati servigj, creato Reggente di Cancelleria, e del Supremo Consiglio d'Italia, onde gli convenne partir con Cesare per Ispagna; ma dapoi nel 1541. fù innalzato al supremo onore di Presidente del S. C. ed indi nel 1549. fù fatto anche Viceprotonotario del Regno; ed avendo esercitato il carico di Presidente per quindici anni, non valendo per la sua vecchiaja a sostener più tanto peso, tornò nell'anno 1555. nel Consiglio Collaterale; da dove pure per l'età sua decrepita si licenziò, ritenendosi solo l'ufficio del Viceprotonotariato, che da lui, per non obbligarlo a molta fatica, fin che visse fù esercitato. Morì finalmente in Napoli nell'anno 1559. e fù sepolto in S. Maria della Nuova, nella Cappella de' suoi maggiori, dove si vede il suo tumulo con iscrizione (e).

(e) V. Toppi
de Orig. Trib.
tom. 2. lib. 3.
cap. 1. n. 23.

Non è difficile trovare la biografia di Severino anche senza aver letto Giannone; basta cercare nell'indice dei volumi del Toppi tutte le persone che hanno quel nome per trovare immediatamente le due pagine della biografia, che potrà essere letta più avanti. Non riesco a capire come hanno fatto i due avvocati a non scoprirla. Forse perché sono convinti che le uniche persone alle quali doveva essere indirizzato il dispaccio sono il Gran Camerario o il suo Luogotenente. E poiché «né l'uno né l'altro Ufficio fu in detto anno esercitato da persona che portava il nome di Girolamo» ecco che per loro è dimostrata l'accusa infamante di falsificazione: il Dispaccio è «fabbricato, come chiaramente si scorge da un imperito artefice, il quale se imitò bene i caratteri, non seppe però fare le altre necessarie combinazioni».

Ma se il Dispaccio era stato forgiato, perché il falsario ha messo *Hieronimo* e non il suo nome completo? Non credo che l'avvocato di parte Vergara «non trovando risposta» si sarebbe appigliato «al partito di trasfigurare il senso della nostra Memoria, mettendone l'esposizione di qualche fatto in aspetto di oggezzione [sic!] per aver campo di brillare con detti mordaci». Mi sembra di una evidenza indiscutibile la buona fede di chi ha portato il Dispaccio a prova di nobiltà.

N Eapolitanus Patritius e Sedili Portus, Alexandri Seuerini Regi olim Consiliarius, de quo supra egi, ex fratre nepos, vt Antonius Capyc. *in decis.* 103. testatur, I. C. insignis, & adhuc iuuenis, pauperum aduocatus fuit, an. 1516. dein Iudex M. C. Vicariæ 1517. a Carolo de Noia Regni Prorege creatus; Cumque Carolus V. Imp. ac vtriusque Siciliae Rex Neapolim venisset, an. 1535. ex Africa triumphator reuersus, fuit iste a Ciuitate Neapolitana, ad excipiendum Imperatorem. Orator missus, quam legatione, summa gratia, lepore, & Caesaris hilaritate confecit. Itemque pro eadem Ciuitate, ac Regno, Syndicus creatus in generalibus comitiis celebratis, die 8. Ian. 1536. in quibus eidem Imperatori dono dati fuere centum, & quinquaginta mille aurei; quamobrem Hieronymus Regiam Cancellariam Regens, ac Collateralis Consil. in Supremo Italiae Consilio ab eodem Imperatore creatus, & cum eo Hispanias progressus: postea cum Locumtenentis Magni Camerarii officium in hoc Regno vacasset, iste Locumtenens adlectus est, an. 1538. ac Neapolim rediit, dictumque officium cum per aliquot exercuisset annos, ad Sacrum hoc Consilium translatus est, & Praesidens in eo creatus an. 1541. 15. Aug. ac postmodum 1549. Viceprothonotarius; tandem cum per quindecim annos officium illud rexisset, adlectus fuit an. 1555. Regiam Cancellariam Regens; quod munus peragere non potuit ob eius decrepitam ætatem aduersamque valetudinem, Viceprothonotarii Magistratum dumtaxat exercuit; qui quietior est, nec multum laboris requirit. Tandem ingrauescentibus ætate, & morbis; obiit Neapoli, anno 1559, & sepultus est, in Templo Sanctæ Mariæ de Noua, in eius Progenitorum Sacello, in quo, hæc habetur inscriptio:

ua, in eius Progenitorum Sacello, in quo, hæc habetur
inscriptio :

*Hieronymo Lancillocti F. Seuerino
Singulorū Prīcipū Magistratuū sē p Prīcipi
Ad quos non ambitio, aut fortuna
Sed iudicium Caroli V. Casaris euexit
Cum ex Africa triumphator rediens
Pro Regno Neapolitano Oratorem agnouerit
Sibi que asciuerit . Filii PP.
Vixit an. LXVI. Obiit an Sal.
M. D. LIX.*

Ioannes Vincentius Samnis Neapolitanus, Grammaticus non vulgaris, in sua uniuersa artis Grammatica methodo, in lucem edita; quam Hieronymo Seuerino S. C. Præsidi dicauit, an. 1549. de Hieronymo aliqua dixit, quæ mihi non parum luminis dederunt, & ea, quæ supra scripsi, optimè comprobant.

Hispanus, I.C. creatus fuit Præsident, ac Viceprothonotarius, an. 1559. quem Magistratum cum per annos quatuor gessisset, defunctus est, an. 1563.

Notizie sulla carriera di Severino si trovano anche nel primo volume del Toppi, a p. 168, dove riscontro una diversa distribuzione delle date di nomina come Luogotenente della Regia Camera della Sommaria:

49 Hieronymus Seuerinus miles Neap. Regens Regiam Cancellariam, Locumtenens Regiæ Camerae ab an. 1541. vsque ad 1552. qui dein electus Sacri Consilij Præses ab eodem Imperatore Carolo V.

50 Franciscus Reuerterius Regens, & Locumtenens Regiæ Camerae 1547. fuit etiam Præses Regiæ Camerae, sepultus reperitur in Ecclesia Sanctæ Mariæ Nouæ, apud Engen. fol. 494.

51 Andreas Ponz de Leone miles Hispanus non togatus, Locumtenens Regiæ Camerae 1558.

Quindi, Severino fu anche Reggente della Regia Cancelleria e Luogotenente della Regia Camera della Sommaria. Andando avanti nella lettura del secondo volume, ho trovato i nomi dei membri del Sacro Regio Consiglio, secondo un elenco che li raggruppa anno per anno, che va da p. 387 fino a p. 433 e che s'intitola così:

Catalogus Sacri Consilii Praesidum, Procerum in eo assistentium, Viceprotonotariorum, ac Regionum Consiliariorum; ab eius institutione, ad nostra usque tempora, qui in veterum monumentis reperiri hactenus potuerunt, per annos digestus,

Sfogliando l'elenco dei Presidenti e Consiglieri del Sacro Regio Consiglio, a p. 422, si arriva all'anno in cui Girolamo Severino è nominato Presidente del Regio Sacro Consiglio:

Ioannes Martialis S.C. praesidis officium exercuit donec venerit ex Hispaniis Hieronymus Severinus, qui creatus est S.C. Praesidens die 15 Aug. 1541.

Il fatto sorprendente è che, andando più avanti, alla p. 432 si scopre che Girolamo Severino è ancora Presidente del Sacro Regio Consiglio all'inizio del 1557, il che è una correzione a quanto si legge nella sua biografia, dove è scritto che ha lasciato la Presidenza nel 1555.

Ecco la pagina che stabilisce in maniera incontrovertibile che Severino è ancora Presidente all'inizio del 1557, anche se durante l'anno, in data non precisata, lascia la carica, ritornando Reggente del Sacro Regio Consiglio. Si noti che in quest'anno gli subentra provvisoriamente come *Propraesidens* e *Proprothonotarius* Marino Freccia, che però l'anno seguente sarà sospeso dal Consiglio per aver violato il giuramento *de silentio servando*.

P. II. LIB. V. CAP. III.		415
1557.		
<p>1 Hieronymus Severinus, vt sup.</p> <p>2 Marinus Freccia <i>Propraesidens, & Proprothonotarius.</i></p> <p>3 Franciscus de Aguirre.</p> <p>4 Io: Andr. de Curte.</p> <p>5 Hector Iesuualdus.</p> <p>6 Scipio de Aretio. <i>Hoc anno die 25. Iuniar. ingreditur Religionē Clericū Regul. vulgō Theatin.</i></p> <p>7 Bernardus Astudillus, 2 Julii.</p> <p>8 Ludouicus Quadra, 6. Aug.</p> <p>9 Thomas de Altomare.</p> <p>10 Felix de Rubeis.</p> <p>11 Ant. Patignus.</p> <p>12 Io: Baptista Mansus.</p> <p>13 Ant. Osificius 5. Iul.</p>	<p>3 Io: Andreas de Curte.</p> <p>4 Branciscus de Aguirre. <i>Hoc anno creatur Episc. Catromensis.</i></p> <p>5 Thomas de Altomare.</p> <p>6 Felix de Rubeis.</p> <p>7 Antonius Patignus.</p> <p>8 Io: Baptista Mansus.</p> <p>9 Gonsalvus Bermudez.</p> <p>10 * Michael Villanoua.</p>	
1558.		
<p>1 Marinus Freccia <i>Propraesidens, & Proprothonotarius, qui postea remouetur a S. C. & eius locum.</i></p> <p>2, 6o Franciscus de Aguirre iam Clericus effectus fit <i>Praesidēs in mense Aprili.</i></p>	<p>1 Io: Andras de Curte, <i>Propraesidens, & Viceprothonotarius.</i></p> <p>2 Alphonfus Santillan. fit <i>Praesidens, & Viceprothonotarius.</i></p> <p>3 Nicolaus Francisc. Constantius.</p> <p>4 Antonius Patignus.</p> <p>5 Felix de Rubeis.</p> <p>6 Thomas de Altomare.</p> <p>7 Io: Baptista Mansus.</p> <p>8 Gonsalvus Bermudez.</p> <p>9 Bernardus Astudillus.</p> <p>10 * Michael Villanoua.</p>	

Quindi il 5 aprile 1557 correttamente il Segretario del Regno Juan de Soto invia il dispaccio allo *Spettabile Hieronymo*, che adesso sappiamo essere Girolamo Severino, il quale in quei giorni è tornato ad essere *Reggente della Regia Cancelleria*, ossia del Consiglio Collaterale, come scrive Toppi: *adlectus fuit ... Regiam Cancellariam Regens*. Non si dimentichi che il

Consiglio Collaterale¹¹⁸ è il più importante organo politico e giurisdizionale del Regno di Napoli.

Rimane da capire perché ci sono due dispacci per un unico ordine di pagamento, e chi è Juan de Soto, che ha firmato il *Dispaccio* che conosciamo.

11. Juan de Soto Segretario del Regno.

Scriva Imma Ascione¹¹⁹:

Col nome di segretario del Regno venne indicato a Napoli – a partire dai primi anni del Cinquecento e fino a tutto il Settecento – un funzionario che dirigeva gli uffici annessi al Tribunale di cancelleria e Consiglio collaterale, massimo organo politico durante il Vicereame; più tardi, dopo il 1735, passò a indicare la medesima carica presso la Real Camera di S. Chiara. [...] Tra le ansioni più rilevanti che il segretario era tenuto a svolgere è sicuramente la stesura dei verbali delle riunioni: vincolato alla massima segretezza per ovvie ragioni professionali, egli presiedeva a tutte le sedute del Consiglio e annotava nel suo prezioso registro (*notamento*) ogni opinione espressa da ciascuno dei membri (reggenti e viceré, nel Collaterale; consiglieri in S. Chiara).

La carica di segretario del Regno venne creata dagli spagnoli come un ufficio vendibile: nessuno pensava infatti che avrebbe acquistato così forti connotati politici. Venne riservata all'inizio ad uno spagnolo, probabilmente per far sì che non si formassero legami troppo stretti tra segretario e reggenti o, addirittura, perché il primo controllasse l'operato dei secondi.

Più avanti¹²⁰ la Ascione dà alcune informazioni su Juan de Soto:

Una testimonianza rilasciata alcuni anni più tardi dallo scrivano di mandamento, Pietro Papa, al visitatore Quiroga ci informa che «ritrovandosi il duca d'Alba nella guerra di campagna di Roma, scrisse una lettera al Collaterale Consiglio che detto ufficio di segretario si raccomandasse a Giovan de Soto, tra tanto che altramente la Maestà Sua lo provvedesse» [AGS, *Visitas de Italia*, legajo 1, f. 6v] Durante gli ultimi mesi del 1557 e la prima metà del 1558 Juan de Soto esercitò di fatto la carica anche se gli atti ufficiali venivano firmati dallo scrivano di mandamento più anziano, Luis de Lobera, in qualità di sostituto.

Il nuovo segretario era anch'egli uno spagnolo: «contador» dell'artiglieria in Lombardia e Piemonte nel 1540, era poi passato con la stessa carica sulle galere di Andrea Doria. Nel 1555 era diventato segretario personale del duca d'Alba, che lo aveva condotto seco a Napoli, sollecitandone – come si è visto – la nomina. Il privilegio sovrano giunse, però, solo il 7 agosto 1558 [AGS, *Segreterías provinciales, Nápoles*, libro 119, ff. 46v.-49r]: nel frattempo Juan de Soto aveva preso la cittadinanza napoletana e si era naturalizzato¹²¹.

Una sua concisa biografia¹²² ci fornisce altre notizie essenziali, anche se il personaggio per le sue gesta meriterebbe un discorso ben più ampio:

¹¹⁸ - [Wikipedia] Nel Collaterale erano cumulate funzioni di Cancelleria, funzioni legislative, (esercitate attraverso le prammatiche insieme con il viceré), funzioni amministrative (nomine di ufficiali, di giurisdizione).

¹¹⁹ - IMMA ASCIONE, *Il Segretario del Regno. Note su una magistratura napoletana fra i XVI e XVIII secolo*, Rassegna degli Archivi di Stato, 1992, p. 569:

¹²⁰ - IMMA ASCIONE, *cit.*, p. 582.

¹²¹ - ROBERTO MANTELLI, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnuola (secc. XVI-XVII)*, p. 345: «Il fatto che i possessori di beni feudali nel Regno fossero considerati, *ipso facto*, regnicoli, e che gli eletti della capitale avessero facoltà di concedere la cittadinanza napoletana a loro gusto significava che individui di fatto spagnuoli potevano diventare con facilità legalmente napoletani. Un Juan de Soto, ad esempio, segretario del Regno dal 1557 ... ».

¹²² - HENAR PIZARRO LLORENTE, *La visita al reino de Nápoles de 1559: el enfrentamiento entre Gaspar de Quiroga y Juan de Soto*, p. 576.

El napolitano Juan de Soto había acudido a Italia en 1538 tras el séquito de Carlos V en la conferencia que había mantenido en Niza con el rey de Francia y el pontífice, desempeñando desde entonces varios oficios en dichos territorios, siendo nombrado en 1543 contador general de la armada de Andrea Doria. En dicho año entró al servicio del duque de Alba, al que acompañó en su misión a Nápoles, obteniendo, en 1557, el nombramiento de secretario de la cancillería de dicho reino. En 1558 acudió con su protector a la Corte de Bruselas, y retornando Nápoles en agosto del mismo año, fue proveído por el virrey Juan Manrique de Lara como secretario del reino. En este sentido, el 28 de agosto de 1558 Felipe II ordenaba desde Arras, ante la demanda de Soto, que se declarasen las facultades del secretario del reino diferenciándolas de las competencias del secretario del virrey, como así se hizo, con asistencia del Consejo Colateral, en el mes de octubre, siendo confirmadas por el monarca en Bruselas en abril de 1559.

Il testo del decreto di Filippo II è riportato in nota:

Per lo cual consta claramente que sin ninguna excepción y contradicción toca y compete al dicho Juan de Soto como a nuestro secretario en el dicho reino entrar y asistir y hallarse presente en todos los consejos que se hiciesen por el dicho virrey o por lo otros virreyes sus sucesores, cui de estado, como de guerra, gobernación, justicia, gracia y de otra cualquier cosa tocante a la conservación, guardia y defensión del dicho reino y que asimismo pueda poner en forma publica y particular todos los decretos en los que en los dichos consejos se apuntare y resolviere y hacer los despachos de los tale decretos de manera que ninguna cosa de las sobredichas haya de tocar ni toque al secretario del visorrey que fuere en el dicho reino. [IVD], envío 8o (caja 104) n.º 1]. En una nómina que recoge los oficiales de Nápoles en 1558 se dice: “Demás desto [del secretario del reino] suele haber un secretario particular que llaman de cifra y mandatos que es como secretario de estado pero agora todo esta en cabeza de Juan de Soto que es secretario del reino” [Ibid., n.º2]

Occorre fare un passo indietro per comprendere il decreto di Filippo II. Sappiamo che Juan de Soto aveva comprato l'ufficio di Segretario del Regno proprio nel 1557, pagandolo ventimila ducati, insieme a Sancho Bastida de Muñatones, che aveva partecipato all'acquisto con 16.000 ducati¹²³. Ma l'anno precedente il Duca d'Alba, che nel febbraio era diventato viceré di Napoli, aveva creato una sua segreteria particolare, in seguito sdoppiata in due¹²⁴, dette l'una *Segreteria di Stato e Guerra*, l'altra *Segreteria di Giustizia*, che rimasero in funzione fino al 1734, quando Carlo di Borbone divenne Re di Napoli e di Sicilia.

Erano subito sorti problemi sulle competenze del Segretario del Regno, che era del Consiglio Collaterale, rispetto a quelle del Segretario del Viceré, e la necessità di un chiarimento aveva portato alla già ricordata disposizione di Filippo II del 1558. Questi attriti erano eco dei contrasti che occorreano di frequente tra Consiglio Collaterale e Viceré¹²⁵:

Les tiraillements sont anciens entre le vice-roi – qui essaie d'étendre les prérogatives de ses secrétaires, normalement confinées aux affaires traitées par lui-même – et le secrétaire du royaume, qui se réserve la correspondance de toutes les affaires traitées au Collatéral. Ce conflit de

ò

¹²³ - MIREILLE PEYTAVIN, *Visite et gouvernement dans le Royaume de Naples:(XVIe.-XVIIe. siècle)*, p. 389. IMMA ASCIONE, *Il Segretario del Regno. Note su una magistratura napoletana fra i XVI e XVIII secolo*, Rassegna degli Archivi di Stato, 1992, pp. 569-633: «Il Muñatones, ufficiale della Segreteria al tempo del Soto, aveva acquistato la carica in comproprietà con quest'ultimo, sborsando 16.000 ducati, mentre ilSoto ne aveva pagati 20.000 alla regia corte, riservando una percentuale sugli emolumenti ai propri eredi.»

¹²⁴ - Francesco Trinchera, *Degli Archivi Napolitani*, Napoli 1872, p. 304. Sotto la nomenclatura *Mandatorum* erano conservati 353 volumi, prima della loro distruzione nel 1944, relativi a «Ordini dati da' viceré per affari di giustizia e finanza, in ispecialità per pagamenti di qualunque genere, come per assienti per soldi al impiegati politici, civili e militari etc. Sono essi spediti in forma *regiae Cancellariae*, in lingua spagnuola, sottoscritti dal viceré, e dai reggenti».

¹²⁵ - MIREILLE PEYTAVIN, *cit.*, p. 243.; IMMA ASCIONE, *cit.*, p. 587.

compétences est un écho de la vive concurrence qui règne entre les vice-rois et les régents du Collatéral, deux pôles de pouvoir dont le Conseil d'Italie se garde bien de favoriser l'un par l'autre. Il a été évoqué devant le roi, à l'instigation du secrétaire Juan de Soto¹²⁶, mais pas complètement réglé, car les empiétements réciproques reprennent de plus belle avec chaque nouveau vice-roi et son nouveau personnel. Si le vice-roi choisit de traiter une affaire au sein de son propre secrétariat, il la résout avec l'émission de billets (*viglietti*) signés de lui seul. Si l'affaire est traitée par le secrétaire du royaume, elle est résolue par la production d'un document rédigé en forme de chancellerie, collégalement discuté et signé par le vice-roi et le Collatéral.

L'esistenza di due differenti dispacci è così spiegata con l'esistenza di due segretari, Juan de Soto, segretario del Regno, che è membro del Consiglio Collaterale, e il segretario personale del Viceré. Si noti che «*si le vice-roi choisit de traiter une affaire au sein de son propre secrétariat*» i *viglietti* sono firmati da lui solo, come è nel caso del dispaccio esaminato dagli avvocati, e la sottoscrizione di Varber e Willang può spiegarsi come quella di due ufficiali della segreteria particolare, erroneamente interpretati come *Regenti del Consiglio Collaterale* da parte degli avvocati.

Manca un ultimo tassello alla mia analisi. Il duca d'Alba, impegnato nella guerra contro il duca di Guisa, che aveva invaso il regno, aveva più volte lasciato il governo a un luogotenente generale, che fu sempre il figlio Fadrique Alvarez de Toledo (1537-1583). Potrebbe sorgere il dubbio che il 5 aprile 1557 il Viceré non fosse a Napoli. Ma non è così, come ci si può accertare, leggendo una sua biografia¹²⁷, dove si apprende che partì da Napoli solo il 10 aprile.

CAPIEULO III.

A Rreglados los negocios de Napoles, y dexando a el Duque de Alva su cuidado a la Duquesa su muger, y a Don Fadrique su hijo mayor, yo en inteligente mas de lo que se creia de su edad, y dandoles por Consejero y Ministro a Don Francisco Pacheco, instruyendole en varias cosas secretas; de conformidad que Pacheco tenia la administracion de los negocios, y la Duquesa y su hijo la autoridad de aprobar las decisiones. Salió de Napoles acompañado de numeroso cortejo de Nobleza, y el diez de Abril del mismo año entró en Thearo, donde se havia de unir el Exercito que halló acampado, y le pasó en revista sobre el Pefchiera, formóle en batalla y le dispuso en la orden que queria se observasse toda la Campaña. Dividióle en tres

Il Duca d'Alba partiva il 10 aprile 1557, lasciando come Consigliere e Ministro Francisco Pacheco de Toledo¹²⁸ (1508-1579), che in qualche scritto trovo essere stato suo segretario.

¹²⁶ - AGS, VI, leg. 344-28 [1558]: *Declaracion que hace su majestad de las cosas que tocan el oficio de secretario del reino.*

¹²⁷ - *Historia de D. Fernando (llamado comunmente el Grande) primero del nombre Duque de Alva. Edscrita, y extractada de los mas veridicos Autores por Don Joseph Vicente de Rustant, Madrid 1751, tomo segundo, p. 31.*

¹²⁸ - Figlio di una nipote del Duca d'Alba, fu creato cardinale da Pio IV nel 1561.

11. *Ultima contestazione.*

Scrivono gli avvocati Bruno e Roquer:

Che Giovanni Vergara sia stato mercante risulta dai documenti esibiti dall'Avversario nel suo incartamento *n. 4 e 5*, e non per già nostra capricciosa assertiva, come si dice nel § finale della contraria risposta; che poi nei stessi Documenti si legga qualificato Capitano, è cosa verissima, ma andando questa qualità unita a quella di mercante non ce lo fa certamente credere Capitano di Vascello d'alto bordo, ne di Fanteria, o Cavalleria; eppoi ancorché fosse stato Generalissimo sarebbe pure lo stesso caso, mentre secondo le Leggi fondamentali dell'Ordine la mercatura deturpa ogni specie di Nobiltà, anche la più cospicua.

Gli avvocati ritengono che si applichi a Giovanni Vergara la proibizione statutaria¹²⁹ n. XXI, intitolata: *Chi avrà esercitato mercanzia non sia ricevuto per Fratello Cavaliere.*

Statuimo, che chi avrà egli stesso, o suoi padri esercitata mercanzia, e saranno stati banchieri, o scrittori di banco, nummulari, argentieri, o come volgarmente si dice cassieri, o sensali, ovvero in fondaco, o bottega avranno misurato, o venduto panno di seta, o di lana, grano, e qualsivoglia altra cosa, ancorché sia Nobile di Nome, e d'Armi, sia di qualsivoglia Dominio, Città, o Provincia, non sia ricevuto per Fratello Cavaliere.

La pratica della mercanzia, secondo gli avvocati, risulta dai documenti n. 4 e 5, che sono quelli che vengono dopo i tre documenti del Capostipite (le due Cedole e il testamento di Carlo Vergara) nel *Processo delle Pruove di Nobiltà per essere ricevuto in grado di Cavaliere di giustizia nell'Ordine Costantiniano*. Tra i documenti allegati al *Processo* manca il testamento militare di Giovanni, che pure è citato nella richiesta del 7 febbraio 1537 presentata da Donna Giovanna Cabra, vedova di Giovanni Vergara perché siano dichiarati eredi i suoi figli. Oltre a questa richiesta, nella quale non vi è nulla di compromettente, vi sono solo i seguenti documenti:

21 febbraio (assegnazione della tutela dei figli a Giovanna Cabra).

23 febbraio Notamento dei Beni posseduti in vita da Giovanni Vergara.

Nel Notamento dei Beni, l'unico passo che potrebbe dare adito alla censura è il seguente:

Dalla Regia Corte si devono conseguire circa ducati 520, resto delle altre somme date a cambio a la medesima da lo detto quondam Signor Capitano Iohanne , da impegnarsi in compra.

Mi sembra difficile da sostenere che Giovanni possa essere considerato un banchiere di professione per aver dato a cambio una somma alla Regia Corte, *una vice tantum*, per la quale avrà percepito gli interessi. Non mi sembra che neanche gli avvocati ci credano molto e lascio al lettore il giudizio su quest'ultima contestazione che da parte mia, anch'io giudico una "capricciosa assertiva".

Osservazione aggiunta il 26 giugno 2016

Recentemente ho ritrovato un documento in cui Giovanni Vergara è ricordato come *continuo di Sua Maestà*, un ruolo concesso solamente a gentiluomini nobilissimi, come scrive Carlo De Lellis¹³⁰:

¹²⁹ - *Codice del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano riordinato per comandamento del Sacro Generale Capitolo ...*, Malta 1782, pp. 49-50.

¹³⁰ - CARLO DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo*, Napoli, entro il 1689. Tomo IV, Napoli-Firenze 2013, pp. 130-131:.

Nel tempo del re Ferdinando d'Aragona il Cattolico, e del suo capitano generale e viceré del Regno Consalvo Fernando di Cordua, detto il Gran Capitano, essendosi introdotta – per guardia et accudimento della regal persona, e del suo viceré e luogotenente in assenza di quella, et accioché comparissero in tutte l'occorrenze et assistiti fussero con quel decoro e grandezza che a tali personaggi si richiedeva – una compagnia di 50 cavalieri nobilissimi spagnuoli, con nome di continui di Sua Maestà, per dover continuamente assistere in guardia et accodimento della persona reale e suo viceré, come si disse, la città di Napoli desiderando anch'essa di mostrar la premura che teneva della conservazione e decoro della maestà reale, e di essere a parte in servirla in tal impiego, la supplicò a voler far gratia eleggere 50 altri continui, napoletani e regnicoli, per nobiltà di nascita e proprie qualità conspicui, accioché uniti con gli altri 50 continui spagnuoli la detta compagnia fusse accresciuta fino al numero di 100. Per ottener la qual gratia, et accioché non restasse gravato il regal patrimonio nel pagamento del soldo di essi continui regnicoli, la città di Napoli fe' donatione a Sua Maestà di docati trecento milia di capitale con le sue annue entrate che possedeva sopra la Regia Dohana della mena delle pecore di Foggia. Si compiacque il re far la gratia mediante l'offerta predetta, che incorporò nel suo regal patrimonio, erigendo la detta compagnia in compagnia di huomini d'arme di 100 persone eliggende dal viceré, cioè 50 spagnuoli et altri tanti regnicoli, nel numero de' quali furono elette, tutti persone nobilissime e delle più principali famiglie della città di Napoli e suo Regno, come da' rolli della Scrivania di Ratione può vedersi, e fu stabilito che lo stesso re fusse capitano di essa, per suo luogotenente fusse il capitano generale e viceré del Regno, e per alfiere il guidone¹³¹, e che a ciascheduno continuo si pagassero docati 164 di soldo, et altri docati 36 d'alloggio, che in tutto compivono la somma d'annui docati 200.

Mi sembra che ciò sia sufficiente.

¹³¹ - RAFFAELE MARIA FILAMONDO, *Il genio bellicoso di Napoli; memorie istoriche d'alcuni capitani celebri Napolitani ...*, parte prima, Napoli 1694, a p. 74: « Suo Fratello Severo [Griffi] Capitano di Fanteria, poi con patente di Sua Maestà, e per rinuncia del Zio Tiberio di Gennaro sollevato al Posto, allora stimatissimo di Guidone, o Cornetta della Compagnia di Cavalli, detta de' Continui, ch'ha il Viceré stesso per Capitano» e a p. 160 «il Guidone, cioè una bandiera con hasta lunga, propria Insegna de' Generali»